Un alt forzato in aperta campagna durante una escursione automobilistica.

Questo numero contiene scritti di:

Francesco Pastonchi
G. Alessandro Rosso — Alfredo Labbati
Renata von König — Marcus de Rubris — Giulietta Martini
Contessa Azzurro — Mantea — Jeannette
Lady Smart, ecc.

Clichés e Illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5 Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino).

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,,

Proprietari: Cecchini & Trevisan



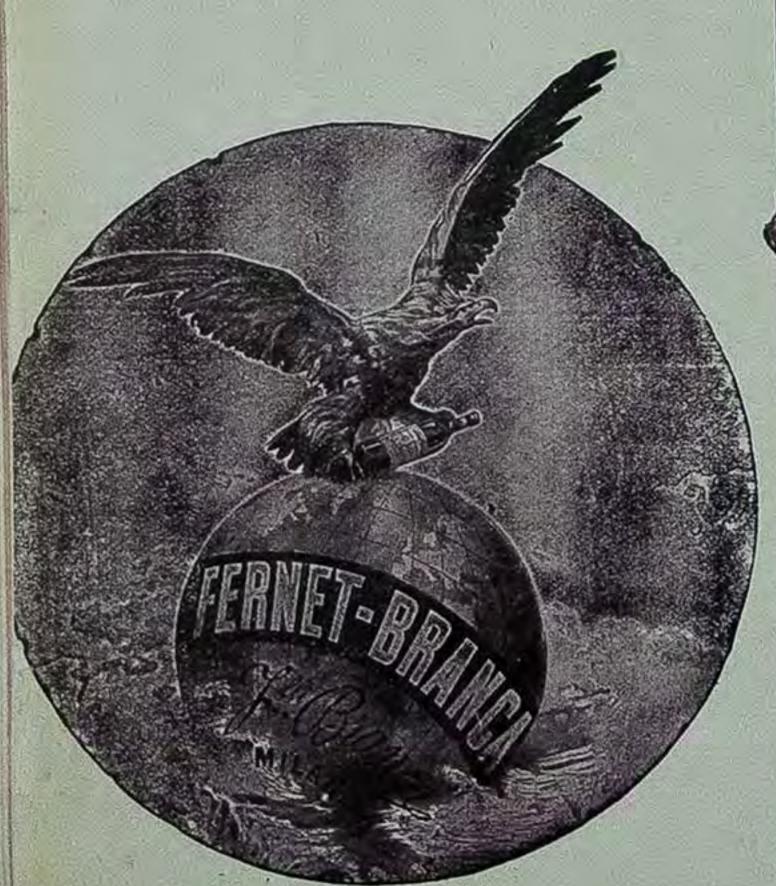
IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE



RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD,
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI
MAGAZZINI ALIMENTARI





Localizzate il dolore ed applicate sulla parte afflitta

AL CEROTTO IS

Posto sulla parte afflitta, ovunque essa si trovi, sia sulla schiena che sul petto, sulla spalla o sul fianco.

Per Reumatismi, Debilità di Petto, Debilità di Reni, Raffreddori dei Bronchi e Tosse, Dolori alle Reni, Lombaggine e Sciatica, non vi è nulla di meglio indicato.

Un rimedio che ha più di 60 anni di vita.
Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti
in tutte le parti civilizzate del mondo. Si
garantisce non contenere nè Belladonna, nè
Oppio nè qualsiasi altro veleno.

Oppio, ne qualsiasi altro veleno.

Guardatevi dalle contraffazioni
pericolose.

I CEROTTI ALLCOCK per Calli e Soprossi PROCURANO SOLLIEVO E BENESSERE IMMEDIATO.

Per Dolori nella Schiena, cau-

sati da raffreddori, lavoro eccessivo o slorzo, i Cerotti Allcock non temono

confronto. Rinforzano un dorso debole come nessun altro Cerotto.

Fondata nel 1847.

ALLCOCK MANUFACTURING CO., 22 Hamilton Square, Birkenhead, Inghilterra.





Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66 Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusse.

RINGIOVANIR VOLETE?



Lozione Ristoratrica del CAPELLI "EXCELSIORI

SINGER JUNIOR SCOMPARITÀ LA CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA

Vendesi a L. A franco di porto

Agenti: USELLINI & C. - Milano - Via Melzo, 15

Vi siete ricordate?

Vi saranno forse delle abbonate stupite di non ricevere più la Donna. Ci permettiamo di rammentare loro che l'Amministrazione per regolarità interrompe l'invio del Giornale se non ne riceve la riconferma d'abbonamento.

Vogliano sollecitare l'invio d'una cartolina-vaglia di L. 10, se per un anno, e di L. 5 per sei mesi.

Le signore che desiderassero avere ancora i bellissimi lavori campionati della Gaudina aggiungeranno L. 5, se abitano in Torino, e L. 6, se fuori di Torino, per le spese di spedizione.

Ogni negligenza od interruzione ritarderà alle signore il piacere di avere in ordine la completa collezione di Donna e le primizie del lavoro femminile della nostra squisita artista del lavoro Giuseppina Gaudina.

Diffida per chi vuole abbonarsi a " Donna ,...

Ci perviene da Roma, da Firenze, da Bologna e da Cremona, l'avviso di metterci in guardia contro persone disoneste che servendosi del nome del nostro giornale La Donna, si presentano nelle famiglie a raccogliere abbonamenti e fare promesse di pubblicazioni. E' doveroso per noi di far conoscere a tutti quelli che intendono abbonarsi a Donna questa frode commessa a loro e nostro danno, ed avvertire che noi non facciamo nessuna " réclame " di questo genere, e che gli abbonamenti a Donna si prendono unicamente e direttamente presso la nostra Amministrazione, Via Robilant, 3, o presso il Giornale "La Tribuna,,, Roma. Invitiamo tutti a diffidare degli sconosciuti che eventualmente si presentassero in nome di Donna.

Seta Svizzera

franco di dazlo a domicilio!

Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco o colorate: Eolienne, Cachemire, Shantung, Duchesse, Crêpe de Chine, Cotelé, Messaline, Mussela di 120 cm di altezza, da L. 1. 25 al metro, Vellute Peluche, per Abiti, Camicetti ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a demicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)

Esportazione di seterie. - Fornitori di Case Reali.

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott E. Bellini; Dott. G. Croce.

Perinformazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14.30 alle 16,30.



Primaria Fabbrica di Mannequins AIMASSO

TORINO Via doi Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI delle Primarie Case di Parigi Specialità lavori su misura Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

Rosa Roccatagliata

ENOVA - Piazza Del Ferro, 3-5 - GENOVA (presso via Garibaldi)



Grand Prix, Parigi 1900 Dipl. d'Onore, Milano 1908

delle

Primarie Case &

qualunque commissione in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

TICKA,

Apparecchio Fotografico Orologio

Chiedetene l'Opuscolo a

BIETENHOLZ - TORINO 19, Corso Oporto.

Spunti parigini

La Polaire. - E' un grazioso folletto parigino, che ha sempre conservato, attraverso le vicende teatrali della tumultuaria sua vita artistica, l'anima algerina. Quante trasformazioni ha fatte la Polaire! Ella fece le sue prime comparse nei music-halls,



mostrandosi nei costumi più stravaganti

ed interpretando le canzoni più birichine; poi, quando Willy la scelse per protagonista dei suoi celebri romanzi, ella passò sui palcoscenici dei teatri di prosa, apparendo nei più leggiadri abbigliamenti di

Claudine; sembrava che non avesse attitudine che per l'arte comica, e invece, subito dopo, si presento al Gymnase, rivelando in Friquet delle ottime qualità drammatiche; ora, a Parigi, trionfa nella nuova commedia Maison de Danses, mettendo nella recitazione tutto lo slancio della sua anima ardente ed eseguendo danze spagnuole con insuperabile eleganza.

In tutti codesti mutamenti, la Polaire è sempre rimasta la Polaire: una creatura nervosa e appassionata, un'artista originale ed inimitabile. Ella ha una figurina così singolare, delle caratteristiche così individuali, degli atteggiamenti così tipici ed

un'espressione tanto bizzarra, che nulla potè mai alterare la sua linea : nè gli abiti della canzonettista, nè le vesti della scolaretta maliziosa, nè le toilettes più ricercate, nè la gonnella e lo scialle della Gitana.

Un pittore aristocraticissimo, il La Gandara, fece una volta il suo ritratto, interpretando meravigliosamente il temperamento irrequieto di quest'eroina delle scene parigine. Ora un giovane scultore, il Cipriani, ha modellato il suo busto, ritraendola in uno dei suoi più deliziosi abbandoni.

Il fascino della Polaire e la genialità dell'artista napoletano hanno concorso alla creazione di un'opera squisita, che i visitatori dell'Esposizione d'arte italiana che si tenne recentemente a Parigi ammiravano unanimemente.

Nella fotografia del busto fatto dal Cipriani, l'ispiratrice di Willy apparisce di una straordinaria esilità: ella è, infatti, leggera come una piuma; la sua cintura può ess re chiusa in un collier, i suoi polsi sono di un'inverosimile sottigliezza.

Ma la Polaire vibra come una corda di un istrumento musicale: e fa vibrare il pubblico d'entusiasmo, e gli artisti di ammirazione e di esaltazione.

E' un folletto grazioso, ma pericoloso!

Valentina Crespi. - Senza atteggiarsi ad enfant-prodige, Valentina Crespi, che ha quindici anni ed è un'eccellente violinista, ha voluto ottenere dal pubblico parigino la consacrazione del proprio valore artistico. La prova era ardua, poichè a Parigi giunge ogni giorno qualche celebrità in cerca di un successo : eppure questa giovinetta ha trionfato. Ella ha dato nel teatro Femina, un concerto, eseguendo molta musica classica, interpretando del Bach, del Beethoven, del Wieniawsky, e servendosi degli studi di Paganini per mettere in rilievo la propria virtuosità; svol-



Valentina Crespi.

gendo il lungo programma, Valentina Crespi si è rivelata non soltanto valentissima, ma anche assai originale nelle varie interpretazioni, ed ha dimostrato di poter diventare una concertista di grande rinomanza. Ella è allieva del prof. De Angelis di Milano; ora, a Parigi, sta compiendo un corso di perfezionamento.

C. G. Sarti.

NOTIZIARIO

La Stampa Sportiva è del genere indubbiamente la prima rivista italiana. Questo giornale, che può vantare un'accolta dei più brillanti articolisti sportivi e dei migliori fotografi che in Italia e all'estero possono collaborare ad una sollecita illustrazione dei più grandi avvenimenti sportivi, non può mancare di essere la lettura preferita di ogni sportman, e di quanti, anche solo saltuariamente, sono travolti dall'entusiasmo che lo sport suscita più di cent'altre manifestazioni della vita sociale, la politica compresa.

La Stampa Sportiva ha fatto del resto anche nel campo politico moltissimo per l'incremento dello sport.

Ha organizzato delle gare nazionali ed internazionali riuscite grandiosamente, e delle quali rimarrà il ricordo.

Quale sportman non vorrà quindi dare il suo appoggio ad un giornale così completo, e così benemerito dell'incremento dell'educazione fisica in Italia?

Offerta di conversazione.

Signora italiana che ha vissuto all'estero, ora residente a Torino, seria e colta, distinta scrittrice, conoscendo lingua francese e inglese, darebbe nelle ore serali lezioni pratiche di conversazione e di traduzione, sia a signore straniere che desiderano meglio imparare l'italiano che a signore italiane desiderose esercizio lingue straniere. Rivolgersi a M. M. presso La Donna, Torino.

Libri ricevuti in dono,

TERESA UBERTI, La felicità (commedia in tre atti), Per non morire (dramma in tre atti). - Ed. Riccardo Ricciardi. L. 3. L. E. FERRARIA, La ginnastica rilmica col metodo Jaques-Dalcroze. - Tip. Lattes

e C., Torino. GINO MONALDI, Le prime rappresentazioni celebri. - Ed. Fratelli Treves, L. 5.

RAPALLO (presso Genova)

Primo ordine, tutto il conforto moderno.

= APERTO TUTTO L'ANNO == Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage

F.III Felugo e Rivara, propr.

Piazzetta Madonna Angeli, 2 Via Carlo Alberto, 26 - TORINO

Casa fondata nel 1859

Specialità

SPOSA - NASCITA COLLEGIALI ==

L'educazione fisica.

(Vedi numeri precedenti).

Oltre i precedenti esercizi, cosl efficaci per dare al corpo vigore e bellezza, ve ne sono altri che le signore apprezzeranno molto, poichè influiscono in modo benefico sulle parti addominali e rendono il corpo agile, combattendo la pinguedine.

Il libro di Kumlien e le scuole di bellezza ci indicano come ottima la seguente ginnastica, che si può fare da dieci a venti

Esercizi per rendere il corpo agile e la vita flessibile. - Si tiene il corpo ben diritto, i piedi in fuori, discosti l'uno dall'altro, le mani sui fianchi. Si piega allora il corpo avanti e indietro, più volte, avendo cura di abbassarsi lentamente, senza piegare la testa e le ginocchia, rialzando poi il busto sempre con grande lentezza, rovevesciandolo indietro quanto è possibile. Questi movimenti fanno lavorare specialmente i muscoli dorsali e addominali; i medici li raccomandano contro l'atonia intestinale, contro la stitichezza, la pinguedine, la debolezza delle reni e della colonna vertebrale.

Ripetuto una diecina di volte il suddetto esercizio, si prenderà un po' di riposo, facendo poi quello contrario, che consiste nella flessione laterale del corpo, a sinistra e a destra. Ci si rimette nella posizione suddetta, colle mani sui fianchi, si piega lentamente il corpo a destra, poi a sinistra, senza piegare le ginocchia, senza lasciar cadere la testa, senza spostare il bacino o muovere le spalle. Si ripete più volte e sempre con lentezza questo esercizio che, nonostante la sua semplicità, influisce nel modo più benefico sui muscoli laterali, sul basso ventre e sugli organi interni, specialmente sul fegato. Se i due suddetti movimenti sono continuati, danno agilità e snellezza alla vita e possono anche allungarla.

Per dare alle membra agilità, allargare il torace, far rientrare il ventre, raddrizzare bene le schiene che tendono a curvarsi o a deviare, è pure ottimo quest'altro esercizio.

Ci si erge a poca distanza da un muro, volgendo a quello il dorso; si alzano le braccia e arrovesciando alquanto il busto, si tocca coll'estremità delle dita la parete, evitando di appoggiarvi il corpo. Si può. in questa posa, fare qualche aspirazione, innalzandosi tre o quattro volte sulla punta

Le SAVON S MAGRISCE

la parte del corpo insaponata, senza alterare ne la salute ne la pelle. Lire 5,40 al pezzo scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richicsta. Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.

Profumeria Signorile

N. CANTONE ==

= TORINO = Via Pietro Micca, 15

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora Annetta Gallina, perfezionatasi a New-York, ha trasferito il suo

GABINETTO

MANICURE

in via Massena, 5, p. t. - TORINO Ricere dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11 dei piedi, il che giova ai polmoni e al torace. Si piega poi il corpo innanzi, lentamente, sempre colle braccia tese, toccando il suolo colle estremità delle dita, poi ci si rialza. Non bisogna curvare il dorso rialzandosi, occorre, per così dire, incominciare il movimento colle braccia e colla testa. Nella flessione in avanti si abbia cura di non piegare le ginocchia. Questo esercizio fa lavorare i muscoli della parte superiore del dorso e dà grande agilità

V'è pure una ginnastica speciale contro la grossezza del ventre, che tanto nuoce alla bellezza e che deforma certe figure femminili, che sarebbero bellissime senza quell' inconveniente. Quando l'eccessivo sviluppo del ventre dipende solo da sovrabbondanza di grasso, invece di schiacciare quella parte delicata, per gli organi che contiene, con busti repressori, è meglio ricorrere a buone cure igieniche e ad una ginnastica appropriata, che dànno certo risultati migliori, giovando alla salute invece di nuocerle.

Nelle persone obese, spesso le funzioni intestinali non sono regolari; si devono adunque attivare con moto, regime dietetico adatto al temperamento, e con esercizi che influiscano sugli intestini.

Una ginnastica molto opportuna è la seguente, che non è facile come le altre, ma che con un po' di pazienza e di perseve-

ranza si riesce a compiere.

alla persona.

Ci si distende per terra, sovra un tappeto, in posizione orizzontale, mettendo un cuscino sotto le reni e sotto il capo. S'incrociano le braccia sul petto, e ci si rialza di botto a sedere, senza appoggio e senza muovere le gambe. Ciò parrà troppo difficile all'inizio a molte persone, che potranno mettere ai piedi un contrappeso, onde quelli non si muovano. Ma con un po' di allenamento l'esercizio riescirà bene, ed avrà un'azione straordinariamente benefica sulle funzioni intestinali, sui muscoli addominali, sulle reni e sull'agilità della per-

Contro la grossezza del ventre, poi, v'è questa ginnastica, di effetto assolutamente buono e sicuro. Solo vuol essere continuata

per qualche tempo.

Ci si corica orizzontalmente nella posizione descritta nel precedente esercizio, tenendo le braccia in croce e procurando di essere vestite solo di una comoda vestaglia o di un abito da bagno o da ginnastica, senza essere strette alla vita e al collo. Si alzano con grande lentezza i piedi, contemporaneamente, verso il soffitto e si fanno ridiscendere lentamente, tenendoli un momento sospesi, prima di riporli sul suolo. Il primo giorno si farà quest'esercizio due o tre volte sole, poi quattro, cinque, sei, sette volte, aumentando l'eser-

VITTIME DELLA SORTE

SE VOLETE possedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una iettatura, schiacciare i vostri nemici, avere fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago MOORYS'S, 16, rue de l'Echiquier, Paris, che vi spedirà Gratis il suo curioso opuscolo.

> Le migliori Profumerie a TORINO

sono in vendita nel negozio delle

SORELLE PAVITO

via Lagrange, 31

DEPOSITARIE DELL' OTTIMA

ROSÉE SOVRANA igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle li vero segreto di gioventù e di bellezza

Prezzo di vendita: Campione L. 1,25 - Bottiglia L. 3

"OXYGENOPOUDRE "Acqua ozzigenata in polvere Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.

- L. 2,25 al flacone

La Ditta

Sorelle COSTA e C.

TORINO - Via Barbaroux, 4, - TORINO

ha un completo deposito dei rinomati prodotti (Profumi, essenze, acque, ecc.) della ben nota

Profumeria L. VITALE di GENOVA

Casa formitrice di S. M. =

cizio di un movimento al giorno, fino al quinto. Allora si fara, durante una settimana o dieci giorni, quella ginnastica tutte le sere per sette volte, non di più, Trascorso quel termine si può aumentare progressivamente, smettendo quanto ci si sente affaticati. Nei primi giorni quegli esercizi stancano enormemente, ma non bisogna perciò inquietarsi nè scoraggiarsi. Vidi persone molto obese e pigre, abituarsi facilmente a quella giunastica e farla con piacere, vedendone i buonissimi risultati, e pensando che non nuoce punto alla salute. A Parigi questa cura è molto praticata e raccomandata dai medici, perchè sana, facile ed efficacissima.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig.ra Gemma (Torino). - Non ha consultato un medico? Quando il ventre aumenta di volume, non dipende sempre solo da grassezza: occorre sapere in quale stato siano gli organi interni e gli intestini. Se veramente la grossezza dipende da pinguedine, faccia per un mese o due la ginnastica descritta oggi nel mio articolo, e specialmente l'ultimo esercizio contro la grossezza del ventre. E' di effetto sicuro, e in poche settimane si troverà diminuita di dieci o dodici centimetri di circonferenza. E' un bell'esito, non le pare? Contro la grassezza generale, acquisti presso la Redazione di Donna il Metodo per dimagrare (L. 1,40). E' innocuo ed efficace. Non costringe a seguire cure difficili e noiose, non nuoce alla freschezza, e se ben praticato fa scemare il peso, in poco tempo, di parecchi chilogrammi,

Sig.ra Zoe. - Grazie, ho ricevuto tutto e risposi direttamente ai suoi cari augurii. Per la sua chioma le raccomando la squisita Brillantina opaca Belfiore, la quale ammorbidisce la chioma, senza lasciarle untuosità, ne facilità l'ondulazione e la profuma deliziosamente. Può consultare anche il signor Belfiore per l'acconciatura; egli ha tutte le novità in fatto di postiches, trecce, ecc., ed eseguisce con vero senso d'arte la pettinatura, tanto in voga, fatta col callot e la treccia che cinge il capo. La Maison Belfiore (corso Vittorio Eman. II, n. 71, Torino) ha pure prodotti di toilette speciali e di qualità superiore, essendo rappresentante dell'Institut de Beauté di Parigi, il più celebre del mondo. Domandi la Lotion Klytia per la freschezza della pelle; è deliziosa, affina l'epidermide, la rinfresca, le dà un vellutato delizioso senza ungerla. Costa L. 6.

Sig.ra Adriana J. - Per i punti neri, bagni ogni sera il naso con spirito canforato lasciandolo asciugare da sè. Al mattino, applichi acqua calda satura di bicarbonato di soda, lo lasci asciugare, poi lavi con acqua di rose mista a sugo di limone. Se questo mezzo non le desse risultati così rapidi come lei desidera, si procuri, presso la Maison Belfiore (corso Vitt. Em., 71, Torino) la lozione speciale contro i punti neri dell'Institut de Beaute di Parigi. Per tingere i capelli senza nuocere alla salute. veda la ricetta di the e alcool, data nei primo numero di gennalo alla Signorina Adelaide. V'e anche una crema dell'Institut de Beauté che si applica con uno spazzolino, preferita alle lozioni da chi vuol evitare di bagnarsi la testa. In quanto alle rughe di cui si lagna, essendosi formate già da alcuni anni, è molto difficile scancellarle. Può provare a spalmarle con uno strato di collodio, portando una cintura apposita che tenga ferma e tesa la pelle. Vi è anche una pomata di cui potrei mandarle direttamente, se crede, la ricetta. Per il seno, segua il mio metodo, che trovera presso la Redazione di Donna a L. 1,40. Lo coadiuvi cogli esercizi delle braccia descritti in un recente numero di Donna e colle compresse fredde.

Per chi scrive a Jeannette.

JEANNETTE.

Ricordiamo alle nostre lettrici che la nostra collaboratrice si trova attualmente a Parigi, dove rimarra parecchi mesi, e quindi chi desidera avere consigli o scriverle deve indirizzare lettere all'indirizzo; Rue Faubourg Poissonière, 21, Parigi - oppure presso la Donna, ma con fran cobollo da cent. 25.

La fonte di giovinezza.

Dov'è mai la fontaine de jouvence, che dava ai fortunati mortali che ad essa accostassero le labbra per berne la magica linfa, eterna bellezza e gioventu? Sembra, ahimè, relegata nel mondo delle favole, ove, solo colla fantasia, si vive e si spazia... No, no, donne gentili, la fontana di giovinezza ancora esiste ed è alla portata di tutti. L'acqua, la pura, limpida acqua che sgorga dalla roccia, che si attinge ai pozzi profondi, che, domata dall'uomo, giunge fino alle nostre case ove ci rende tanti servizi preziosi, è il magico filtro a cui possiamo domandare la floridezza e il vigore perenni. Abluzioni, doccie, bagni, spugnature, spruzzature sono il miglior antidoto contro la vecchiaia, i malanni, le rughe, la fiacchezza. Un bagno intero settimanale è indispensabile per mantenere il corpo in perfetto stato di nettezza e di agilità. Unendovi poi qualche sostanza tonica e cosmetica, si rassodano e levigano i tessuti, dando alla pelle bianchezza e vigore. L'Eau de Pomeroy è la lozione ideale per rendere un bagno igienico e rinforzante. Aromatizza l'acqua e l'ammorbidisce, giova straordinariamente all'epidermide e le comunica un profumo durevole, delizioso. L' Eau de Pomeroy si trova nelle principali profumerie e presso l'agente generale in Italia della Casa Pomeroy, signor F. Mantovani, via Leopardi, 25, Milano.



ed un Grappe-boucles Belflore (N. 29).

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

TORINO

Corso Vitt. Eman., 71, ang. Via Massena, piano primo.

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henne

GRATIS a semplice richiesta, spedisce catalogo N. 27 - Colffure eseguita con Invisible Belfiore Illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed ap plicarsi i postiches da sè. Telefono 26-75

O.P.S.O.

LA DUCHESSA DI PARMA

Vero Estratto dal fior di Violetta

--- resoner

OFFICINA PARMENSE SOSTANZE ODOROSE

PARMA

Vendita a Torino presso i seguenti profumieri:

MONDO, Via Ospedale, 5 - LATIL, Via Roma, 23 - SAMPO', Via Roma, 1 - BACHER, Plazza Carlo Felice CROVELLA, Angolo Via Mercanti, 30 - BORSETTI, Via San Secondo, 26 - TIRONE R., Corso Vittorio Emanuele, 64. Agente pel Plemonte: MARIO GRATAROLA, Via Parella, 3.



ltre malattie nervose si guariscono radicalmente celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Fareutico del Cav.

LODOVEO CASSARINI di Bologna

escritte dai più illustri Clinici del mondo perchè resentano la cura più razionale e sicura.

rovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.



AVETE I CAPELLI GRIGIT AVETE DEI PELLICOLIT SON DEBOLI I VOSTRI CA-PELLII CADONO ESSIT

SE SI

Adoperate il ROYAL WINDSOR, che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventà. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. - Risultati insperati. - Vendita ognor crescente. — Esigere sulle boccette la parela " ROYAL OSOR .. - Si trova presso i Parrucchieri e Pro-

ri, in boccette e mezze boccette. principale: 28, Rue d'Enghien, PARIGI. ito a Milano, presso Tosi Quirlno, via Senato, 18.

MALATTIE dello SVILUPPO

si curano nell'Istituto dei

ottori ZUMAGLINI e BRAVETTA Corso Siccardi, N. 18 - TORINO

ratelli Tricerri Confettieri

TORINO

Corso Vittorio Emenuele, 62

nietti - Cioccolata - Pasticceria Marrons e Frutti Canditi dioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés Vini e Liquori di lusso Specialità Nazionali ed Estere

izi per Nozze, Battesimi, Serate e Ballil nboniere eleganti - Specialità in Caramelle



Consigli di Mantea.

Carte da visita

Ogni anno, a questa stagione, ritorna in campo la questione delle carte da visita. E ciò si spiega, dato il genere di vita che in questi mesi si vive. La gente, dal primo giorno di carnevale al lugubre mercoledi delle Ceneri, non ha altro scopo che di divertirsi, ma per divertirsi bisogna conoscere la gente, e per conoscere gente un mezzo economico, pratico e spicciativo è appunto la carta da visita, la quale, portando sovente l'indirizzo, permette alla signora che apre la sua casa per un ballo, un five o' clock tea, un tea danzante, di invitare il giovanotto incontrato ad una precedente riunione. Io non trovo che sia questo un modo simpatico d'introdursi in una casa, ma chi ha smania di divertirsi non va tanto per il sottile.

D'altra parte è tanto grande la penuria di giovanotti che amano la vita della buona società, che le signore si mostrano indulgenti per gli appassionati frequentatori di saloni eleganti.

In realtà, e a me rincresce di togliere belle illusioni a questi giovani entusiasti. la signora che li invita non li ha in realtà distinti tra la folla; essa se ne serve come d'un oggetto utile, o peggio, un riempitivo dei suoi ricevimenti, ma essi possono con un po' di tatto, una piccola dose di savoir

vivre, farsi distinguere tra la folla ed ar-

rivare ad essere invitati per merito proprio. Sono talmente pueriti le domande che mi sono state rivolte ultimamente a questo proposito che io, senza cestinare le letterine. non rispondo personalmente a ciascuna; mi limito a dire che la carta da visita deve portare a stampatello o in corsivo, secondo vuole la moda, il nome e cognome dell'individuo tout court, oppure i suoi titoli, se ha la fortuna di possederne. A questo proposito e senza farmi accusare di sentimenti soverchiamente antidemocratici, potrei notare che un giovane può essere fornito di ottime qualità fisiche, morali e anche mondane, ma trovarsi per mille e una ragione ad occupare un impiego, a seguire una di quelle carriere che non si raccomandano bene in società, pur essendo nobilissime, perché ogni lavoro nobilita l'uomo.

Non sto qua a decifrare per non offendere nessuno, ma dico che in certi casi il nome, il cognome e l'indirizzo sono sufficienti a far ammellere un bel giovane educato, buon ballerino, in un salone, mentre l'annunzio delle sue attribuzioni nel campo della vita pratica gli preparerebbe forse un'accoglienza meno che benevola.

E' accaduto a me di aver incontrato, durante il mio soggiorno in un lontano paese, un bellissimo e distinto giovane, degno all'apparenza di portare sulla sua carta da visita una corona principesca. Ahime! lettori e lettrici: egli radeva la barba ai morti! In Italia ciò non potrebbe accadere: solo chi ha vissuto all'estero sa quanto debbano inchinarsi per vivere le migliaia di spostati che ogni anno lasciano il nostro paese per le ospitali sì, ma non facili plaghe straniere; però... v'immaginate voi la mia faccia, se quel nobile emigrato italiano avesse deposto alla mia porta il suo biglietto con la scritta: « Barbiere dei morti?».

Le carte da visita si lasciano nel pomeriggio. Molte di quelle signore che incontrate la sera in società azzimate, profumate, elegantissime, non hanno in realtà che un'unica domestica e nel domattina della festa, durante la quale si svegliò tutto il vostro enlusiasmo, voi correreste il rischio di mettervi e di metterla nell'imbarazzo, perchè essa forse vi aprirebbe la porta con un fazzoletto in capo ed un paio di vecchi quanti calzati per difen-dersi dalla polvere che essa sta cacciando a forza di piumini e strofinacci dal salottino, nel quale essa più tardi vi avrebbe accolto nella più leggiadra e fresca toeletta.

> « Quando l'autunno ora trascorso giunse a Roma il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti

con la sua signora, io, che ho una gran simpatia per gli americani e sopratutto per le americane del Nord, mi recai subito a deporre le mie carte da visita all'hôtel dove erano scesi gli illustri ospiti nostri. Da allora sono passati tre mesi, ma nessuno si è fatto vivo, ed io sono in dubbio se debbo abbassare di tono i miei entusiasmi nord-americani, oppure riconoscere di aver commesso una famosa corbelleria. Decidete voi e grazie anticipale.

a APOLLODORO ».

Confesso che non ho ancora assistito alla rappresentazione della simpalica operetta di Leoncavallo, ma se non erro avete scelto come pseudonimo il nome di un personaggio spiritoso e furbo, mentre a voi mancano entrambe queste qualità — spieghiamoci — per quanto mi risulta dalla vostra lettera e per quanto in essa mi narrate.

Ma, scutate, chi siete voi che vi permettete, senza alcuna ragione, di presentarvi a persone che hanno il diritto di non essere annoiate per due ragioni in più di quelle che hanno tutti gli esseri umani di vostra conoscenza: la posizione che occupano e la loro qualità di stranieri? Se voi non siele l'ambasciatore di un'altra Potenza, se non rispondete ad uno di quei nomi che non hanno bisogno di raccomandazione, perche schiudono le porte più ferrate, voi sarete stato preso per un manicuro, un negoziante di roba vecchia, e anzi, più probabilmente, per uno di quei tanti nostri compatrioti che non si peritano di approfillare della generosità e buona fede dei forestieri per narrare sciagure che non sono mai accadute, e chiedere aiuti ai quali non hanno diritto.

Se apparteneste alla società non avreste avuto bisogno di commettere questa gaffe, che oramai vi ha classificato nel concetto della nuova ambasciatrice; perche allora, probabilmente, incontrando la gentile signora in qualche salone, le sareste stato presentato ed avreste potuto in seguito lasciare quelle carte che vi sono oggi ragione di contrarietà giusta, ma dovuta alla vostra mancanza di tatto.

Guglielmo, che è amico mio e mio lettore assiduo, ha il coraggio di chiedermi ora a chi spetta provvedere il corredino per il nuovo nato di una giovane sposa. Ma avete letto le Buone Usanze di Mantea? Avete letto « Per piacere? ». Leggete due volte al mese le sue cronachette sulla nostra Donna? la ne dubito, altrimenti sapreste che spetta alla nonna materna di preparare i candidi lini delicati, le vesticciuole, i giubbetti che debbono avvolgere le membra del pargoletto adorato.

Se la sposa ha dovuto, primadella grande felicità presente, piangere le lacrime che nessuna gioia conforta, se essa ha dovuto piangere la sua mamma, l'incarico affettuoso e gentile è affidato alla nonna paterna del neonato.

Sovente, per ragioni che sarebbe troppo lungo specificare, non è nessuna delle due ave che tiene al fonte battesimale la creaturina; ciò nonostante spetta ad una delle due di offrire il corredino, mentre la madrina fa un dono proporzionato ai suoi mezzi alla puerpera, al nuovo cristiano, e riceve a sua volta un regalo dal padrino o compare del battesimo.

Ho detto, in altre pagine, degli obblighi morali che s'impongono a chi accetta di battezzare un fanciullo, ragione per cui è delicato e prudente di riflettere prima di richiedere un favore che sovente diventa un castigo.

MANTEA.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tener conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

Piazza Carlo Felice, 7 TORINO



Forme snelle ed eleganti Massimo benessere nel portamento

Ricchezza e buon gusto nelle guarnizioni eccezionale dei

tessuti

In preparazione: RICCO CATALOGO che spediremo gratis a richiesta

Deposito esclusivo per l'Italia dei

Elogio della cura purgativa

(Cont. e fine, vedi num. prec.).

L'ultimo nostro articolo era lasciato intenzionalmente incompleto per darci modo di illustrare in una seconda ed ultima conversazione i vantaggi delle disintossicazioni in medicina ed in igiene, ed i corollari che possono essere formulati per conservarsi in salute.

A parte qualche malessere senza importanza e non duraturo, la terapia purgativa offre, secondo il dottor Guelpa, i seguenti vantaggi:

1º Diminuzione rapida, quasi scomparsa della flora microbica dell'intestino, donde una pulitura idealmente perfetta del tubo digestivo.

dei globuli bianchi del sangue, al punto da oltrepassare il quantitativo normale di questi elementi nel plasma sanguigno. Nei globuli rossi noi constatiamo nel contempo l'aumento della quantità della sostanza colorante dei globuli stessi: l'emoglobina. Analogamente, per quanto si riferisce ai globuli bianchi, si verifica un aumento di certe loro forme speciali, di quelle sovratutto che stanno a rappresentare le forme giovani, le più caratteristiche del rinnovellamento cellulare, nel modo stesso che l'emoglobina misura l'intensità della vita cellulare.

3º Scomparsa della sensazione reale della fame.

4º Attenuazione della sete.

5º Moderazione, anzitutto, e poi sop-

pressione del sudore.

6º Sonno più facile, più riparatore,
meno tirannico, e segulto da risveglio facile con maggiore attività del pensiero e
dell'azione.

7º Riduzione dell'area dei principali visceri, sovratutto del cuore e del fegato, con maggiore facilità all'espansione polmonare.

8º Abbassamento progressivo e volontariamente regolato del peso del corpo; ciò che ha per effetto di diminuire lo sforzo del cuore e rendere più libero il funzionamento degli organi.

9º Scomparsa degli addolentimenti alle giunture, delle courbatures muscolari, della difficoltà del respiro, della svogliatezza ad ogni specie di attività.

Di conseguenza una souplesse dei movimenti, ed una leggerezza della persona come nell'età migliore della vita, sovratutto se i periodi di cura sono stati ripetuti a sufficienza e se essi hanno determi-

nato il necessario dimagrimento.

Le deduzioni così favorevoli di questi studi, dapprima puramente scientifici, indussero il Guelpa ad utilizzare siffatti vantaggi nella cura delle malattie. L'autore ha applicato il suo metodo contro le forme morbose più varie, ed i risultati ottenuti hanno oltrepassato spesse volte le previsioni più ottimistiche, sovratutto quando si è avuto il coraggio di prolungare la cura con l'intensità e lunghezza necessarie.

Per darvi una lontana idea di questa così straordinaria efficacia, non temo di esagerare affermando che il diabete, qualunque abbia ad essere la sua gravità, è arrestato immediatamente nella propria evoluzione e in pochi giorni radicalmente guarito e conservato tale, se la volontà ostinata dell'ammalato gli faccia tener dietro il regime necessario.

Le stasse cose si dicono per le cirrosi, per le anemie ed emorragie, per certe malattie mentali, per malattie della pelle, malattie renali, ecc., ecc.

Considerando la questione sotto l'aspetto igienico, si ha la soddisfazione di sentirsi realmente ringiovaniti in seguito ad una cura sufficientemente prolungata ed a volte ripetuta.

La digestione si compie più rapidamente, il respiro si fa più leggero, più agili i movimenti, migliori la vista e l'udito.

Ma al disopra di tutti questi benefizi, il dottor Guelpa pone quelli derivanti dalla vigoria notevole che acquistano il pensiero e l'azione.

Io sono persuaso — è il Guelpa che parla — che non esista mezzo più facile, più rapido e più energico per combattere la distrazione, la sonnolenza, la fatica cerebrale. Per conto mio, quando, in certi periodi di deficienza di volontà, abbisogno di applicarmi seriamente ad un lavoro che m'incalza, io so che mi basta compiere pochi giorni di cura per ricuperare completamente i modesti mezzi intellettuali che mi sono abituali.

E' naturale che tanto entusiasmo riguardo all'influenza del digiuno e della purga, applicati scientificamente nella evoluzione di così numerosi e differenti stati fisiologici e patologici, faccia pensare immediatamente ad esagerazioni od almenò all'imperfetto esame dei fatti; poichè non esiste in medicina, questo poi è ben certo, alcun metodo o trattamento il quale possa esercitare un'influenza così energica ed estesa contro la minaccia ed i danni di tante malattie.

L'autore ha compreso più di qualunque altro questa diffidenza esplicabilissima, contro la quale ebbe a combattere a lungo nel timore d'essere vittima di un'illusione suggestiva; ma dovette, in prosieguo di tempo, abbandonarlo di fronte all'eloquenza imponente e persuaditrice dei fatti.

À questo riguardo occorre particolarmente insistere sulla necessità assoluta di ripetere a quando a quando i periodi di cura, con intervalli progressivamente distanziati di regime di restrizione alimen-

Per questo io ho l'abitudine di completare il primo periodo di cura di 3-4 giorni con una settimana di regime latteo alla dose di un litro ad un litro e mezzo, non oltre. Poi, nonostante le condizioni regolarmente buone del mio ammalato, faccio ripetere — osserva Guelpa — una cura di 3-4 giorni, alla quale faccio seguire una o due settimane di regime vegetariano, che dà all'ammalato la soddisfazione di riempire sufficientemente lo stomaco, ma che nella realtà costituisce ancora una insufficiente alimentazione, per continuare ad obbligare l'organismo a vivere in parte sulle proprie riserve e bruciare i propri rifiuti.

Lo scopo sarebbe ottenuto col seguente

esagerare affermando che il diabete, qua- A colazione, caffè o thè senza latte (una lunque abbia ad essere la sua gravità, è o due volte).

A mezzogiorno, un potage julienne, un'insalata abbondante ed una o due mele o pere. Un'infusione di thè o di tiglio alle quattro. Alla sera, come a mezzogiorno. Come bevanda, dell'acqua od infusi qualsiasi a volontà.

In casi particolari permetto qualche diecina di grammi di pane od un piatto di legumi, che aumento progressivamente dopo la ripetizione della cura. Dacche prescrivo questo regime, le guarigioni stabili dei miei ammalati si fanno molto più rapidamente, senza scoraggianti ricadute e restano più durature.

Questo il metodo del Guelpa, che noi riassumemmo il più diligentemente possibile, servendoci a volte delle sue stesse

La lettrice non superficiale avrà avvertito senz' altro come il collega parigino faccia molto assegnamento sulla sua cura, e per quanto si riferisce alle malattie e in certe condizioni abnormi dello stato di

Il digiuno, che è la castità dello stomaco, ha dunque per i sani una funzione notevolissima, perchè, riducendo al minimum le secrezioni tossiche, funziona come un eccitamento all'ottimismo, e agisce come un ristoratore dell'equilibrio psichico: riesce quindi qualcosa di mezzo tra una pratica terapeutica e... gli esercizi spirituali.

Chi ricorda gli articoli da noi scritti in difesa del metodo flechteriano e li riconnette con questi, da noi scritti in omaggio al metodo del Guelpa, potrà arrivare facilmente alla conclusione che tutti coloro i quali vogliono essere sapienti e prolungare il gaudio dell'esistenza non debbono scordare la bellezza del digiuno, il quale, somministrato di tratto in tratto una o due volte al mese, sia pure in forma di pasto ridotto ai minimi termini, è una medicina... che non costa.

La Provvidenza, per diminuire l'infelicità della vita, ha creato il sonno e la notte, riducendo così a metà la durata della prigionia terrena; il digiuno sapiente è il sonno dell'apparato digerente.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlinico Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

lo casa dalle 13 alle 14,30.

Via Sacchi, 40.

una scrollata di spalle, diciamo a noi stessi; Dolori reumatici... Passeranno! E passano, infatti, quando si è ancora giovani, e la stagione è buona. Passano, ma, purtroppo, non è un congedo definitivo che essi dànno... Più tardi, a una prima occasione, le trafitture ritornano; quella che fu un primo avviso è segulta da altre, più spesse, più frequenti, più dolorose... E allora non si sorride più, e allora la preoccupazione ci vince: i dolori reumatici preannunziano il triste corteo dei dolori artritici! L'artrite! La gotta! Ecco l'angosciosa prospettiva che ci si affaccia, che ci atterrisce, che ci fa vedere una vecchiezza torrisce, che ci fa vedere una vecchiezza torrisce.

Piccole molestie, gravi danni!

Avviene, a volte, specialmente nelle gior-

nate umide e sciroccose, che una piccola

trafittura ci fa sentire, d'improvviso, quasi

a tradimento, il suo morso acuto in una giun-

tura, al ginocchio, alla caviglia, al poiso...

Restlamo un momento sorpresi, poi con

cupazione ci vince: i dolori reumatici preannunziano il triste corteo dei dolori artritici! L'artrite! La gotta! Ecco l'angosciosa prospettiva che ci si affaccia, che ci atterrisce, che ci fa vedere una vecchiezza tormentata dal più attroce dei patimenti! E ripensiamo allora al primo segno, che ci fece sorridere, e diciamo allora, amaramente. Ah, se ci fossimo curati in tempo! L'artritismo, la gotta, tutte queste infermità che nascono dalle infiltrazioni def residui organici non espulsi dalla macchina umana per cattivo funzionamento del ricambio, sono, infatti, curabili, quando si provvede a tempo opportuno. Provvede ad essi l' Antagra, il portentoso ritrovato della ditta Bisleri di Milano. In tempo, dunque, se non si vuole che le piccole molestie diventino danni irreparabili!

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

+ TORINO +

Via Villa della Begina, n. 19 — (Telef. 27-39)

Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI: ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza

delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

SIGNORE, SIGNORINE.

Nei casi di Anemia, debolezza, irregolarità dei corsi del sangue, usate l'« ORTOMENE», liquore di grato sapore (flac. L. 4).

e le « Ortomine », pittole (Scatola L. 3).

Dott. C. Cambieri
Corso San Celso, 26 - MILANO



ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta salubre, impercettibile, da alla celle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne PARIGI



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

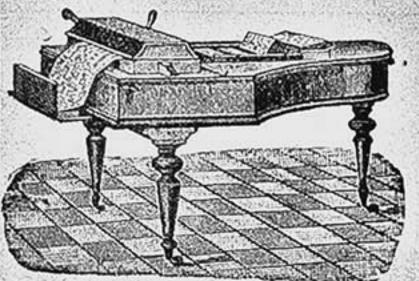
Jstruzione Catalogo Gratis =

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Megozio: Via Pasquirolo, 11

Piani Melodici e Cartoni traforati



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

della Ditta GIOVANNI RACCA e C. 言 — BOLOGNA —

Il grande poeta GIOVANNI PARCOLL

Il grande poeta Giovanni Pascoli scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Dauilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigere Marchio di Fabbrica.



La vera FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

PLORELINE Deposito in Torino Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. - Bott. L. 3 (per posta L. 3,80).

Una notizia utile per le lettrici di **Donna**

Lettrici gentili, volete passare mezz'ora di onesto divertimento in ambiente consono alla vostra grazia e gentilezza? Recatevi al

Cinematografo delle Famiglie in via Po, 21

unico elegante locale in Torino ove si proiettano spettacoli veramente seri, morali, istruttivi e divertenti; ove mai nessuna scurrilità e licenza trova posto, ma si gode un passatempo esclusivamente adatto alle famiglie.

Accompagnatevi i vostri graziosi bimbi che il giovedì dalle 15 alle 18 e la domenica dalle 10 alle 12 riceveranno anche un grazioso regalo che li renderà felici e contenti

Spettacoli continuati | Giorni feriali dalle 15 alle 23.
Giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.

Una grande sventura, la cui entità va rilevandosi col cessare del pericolo, ha che il suo lutto ha ovunque qui colpito Parigi, il cuore e il cervello della nazione latina, che vincoli rinnovati di impressioni prese dal vero da un

simpalia e di affetto fanno a noi più cara e più vicina.

L'Italia, non immemore dello slancio con cui la Francia è accorsa in nostro aiuto nell'ora tragica del terribile disastro di Messina, con numerose lodevoli iniziative cerca mostrare alla grande nazione francese l'eco profonda e sentita,

che il suo lutto ha ovunque qui. La Donna facendo posto a queste interessanti impressioni prese dal vero da una gentile dama francese, preziosa amica nostra, intende portare il suo contributo di solidarietà alla sventura che ha colpito la meravigliosa Parigi, e richiamare su di essa, con documenti originali, l'attenzione delle donne italiane.

N. d. R.







La Senna al ponte dell'Alma.

Botti che galleggiano al mercato del vino.

Soldati che girano a soccorrere gli innondati.

Forse, non vi è nulla che più sorprenda l'uomo della nostra civiltà dell'apparire improvviso dell'elemento nella sua vita fittizia fuori della natura.

L'uomo della città, che non conosce se non i parchi delle stazioni climatiche o le tranquille stazioni balneari, ha dimenticata la vita sincera al contatto diretto colla Creazione. Dimenticò le preoccupazioni dell'uomo primitivo; l'animale che sta in agguato, il suolo malsicuro, l'uragano devastatore, la roccia incrollabile e la notte, suprema e disperata insidia.

Parole spaventose, sinonimi atavici di terrori, quali echi risvegliano nelle nostre carni tranquillate? I nostri orecchi non impareranno più il trasalire fremente ai sordi rumori striscianti. I nostri passi spensierati non sanno più guardarsi dal possibile pericolo del fossato profondo, e i nostri occhi, nell'ombra cadente, non conobbero che la dolcezza del riposo e la promessa del risveglio. Noi non sappiamo più le forze eterne che un soffio planetario solleva, per fare di noi, in pochi istanti, l'essere nudo e tremante dell'antica scrittura.

Pare che là, ove il cielo, l'albero, l'oceano hanno ancora una parte nella vita degli uomini, l'irruzione brutale debba meno sorprendere; ma, l'imaginazione non dà il senso vero della forza; nella città dal sangue indebolito della terra ha ceduto al genio dell'uomo; nell'abdicazione completa delle forze naturali. Tuttavia è proprio su questo suolo elegante ed artificiale, è a Parigi che, d'un tratto..., l'elemento vincitore si è scatenato.

Al principio fu un corso d'acqua che ingrossa, uno spettacolo che si veniva ad ammirare nel suo aspetto pittoresco, movimentato, appena preoccupati della sorte della campagna, delle fattorie minacciate. Poi, la pioggia torrenziale abbuia il cielo, annebbia le case, gonfia le sorgenti, ed ora, è un fiume incollerito,

Nessuno ancora può credere alla rivolta di questa Senna amabile, civettuola e femminile, che par fatta per rispecchiare i villini leggiadri e gli alberi disegnati a tratti leggeri. E' una calamità campagnuola che non turba la città sorridente. Ma, di giorno in giorno più furente, essa stende le sue glauche braccia. Midinetta si è trasformata in Furia; i ponti schiacciati annegano nella sua stretta, le dighe rotte cedono il passo, essa entra trionfalmente in Parigi stupefatta; eccola che corre per le vie, chiara devastatrice. Ogni suo passo distrugge uno sforzo umano, mina un'opera d'arte, guasta un'armonia. Ogni ora riafferma

E' la rovina per molti, è il flagello vicino delle epidemie; i disoccupati s'aggirano errabondi, il pane manca. Il rumore sinistro dell'officina che si chiude, annuncia la carestia di domani, e la campagna scomparsa sotto l'onda riversa convogli di famiglie taciturne in cerca d'asilo; s'incontrano nei pressi delle stazioni; l'uomo sconvolto, la donna fatalista, i bimbi e spesso un vecchio od una vecchia cadenti, sorretti da una parte, urtati dall'altra, brontolando, gementi. Il meglio privilegiato non sfugge a queste tristezze che a ogni passo s'attaccano a lui; è l'incrociarsi d'uno sguardo smarrito comunicanteci un po' del suo intimo supplizio; è una carriuola, ballottante insieme la culla, le materassa e i poveri cenci, umili nella luce cruda, tra il frastuono degli auto vertiginosi, dei cavalli scalpitanti; è l'ospedale che si svuota a mezzo di passarelle vacillanti; visioni sature di dolori che fanno a poco a poco sparire la serenità dell'animo e ci riconducono alla fine d'ogni giorno coll'impressione strana d'esser triste senza aver sofferto.

Come dimenticare questo flagello che s'impone ai nostri occhi? Egli è ovunque: sotto il suolo, calpestato dai nostri passi, gorgoglia la sua corsa pazza, lo strato di terra che da lui ci divide, ogni giorno si va assottigliando, d'ora in ora, si rompe. Stamane questa via s'empiva di traffico; questa sera soldati montano la guardia, altro non si scorge che un lago glauco dinanzi a

La rue Royale non è rispettata meglio delle altre; l'« heure de Equipage » non sarà stasera che un'ora oscura e solitaria. I boulevards si spengono lentamente; si lotta coll'oscurità con lampade, candele e persino con torcie; barricate, assi, sacchi, segnalano pericoli, fanno da isolatori fra zona e zona; nella notte invadente, ci abbattiamo alle baionette dei funzionari: « Non si passa ». E' Parigi assediata, assediata dall'inafferrabile liquido nemico che s'insinua, scivola, grandeggia e vi strangola. Macchinalmente si subisce il fascino del fiume fatale; lo si vuole vedere da vicino, affacciarvisi, misurare le proprie forze.

Là dove si può ancora avvicinarlo, lungo il quais, sotto il cielo caliginoso, una folla nera e bagnata si sporge verso di lui, formidabile. L'acqua giallognola sfiora i parapetti; degli alberi non si scorgono che le cime convulse, passano turbinando rottami e reliquie di ogni cosa divelta, distrutta; ad uno ad uno nel suo sordo lavorio, il fiume ha contorto i fanali che rischiaravano il suo lento salire, ed ora, nel buio, si sente sempre più vicino il suo soffio rauco. Le case vicine lo contemplano in uno stupore atonc e terrorizzato; le loro facciate sono volti umani. Sopra i suoi quais, dove la storia ha tessuta la trama di tanti casi tragici o galanti, quanti di questi quartieri guardano da secoli passare l'onda, celebre pel suo fiorire capriccioso. Ci fu chi vide, nel biancore del primo mattino, gettarvi i cadaveri della San Bartolomeo, e Maria Antonietta, esule dalle Tuileries, accarezzarla collo sguardo un'ultima volta...

Le vecchie case non cercano più la loro imagine in queste acque fangose dal risucchio irritato, esse aspettano vinte, fatali, il colpo fluido dell'ariete che abbatterà i loro vecchi fianchi.

A questo punto della Senna è un poco di gaiezza ancora, ma la folla si rattrista e si fa febbricitante via via che si va allontanando dalla città. Un'officina, che ha lottato sino all'ultimo, si è decisa ad abbassare le armi; essa sola ha messo sul lastrico 4000 uomini... e il prezzo del pane cresce ogni giorno. Un accavallarsi d'esseri umani nereggianti parlottano sovreccitati; le luci si fanno di più in più rare, certe prospettive di vie lasciano vedere fra le case la superficie livida, movente, su cui scivola una barca. Un odore sinistro di marea montante s'insinua in questo povero quartiere, dai fuochi spenti, oscuro e freddo; ogni alloggio disertato rappresenta una disperazione.

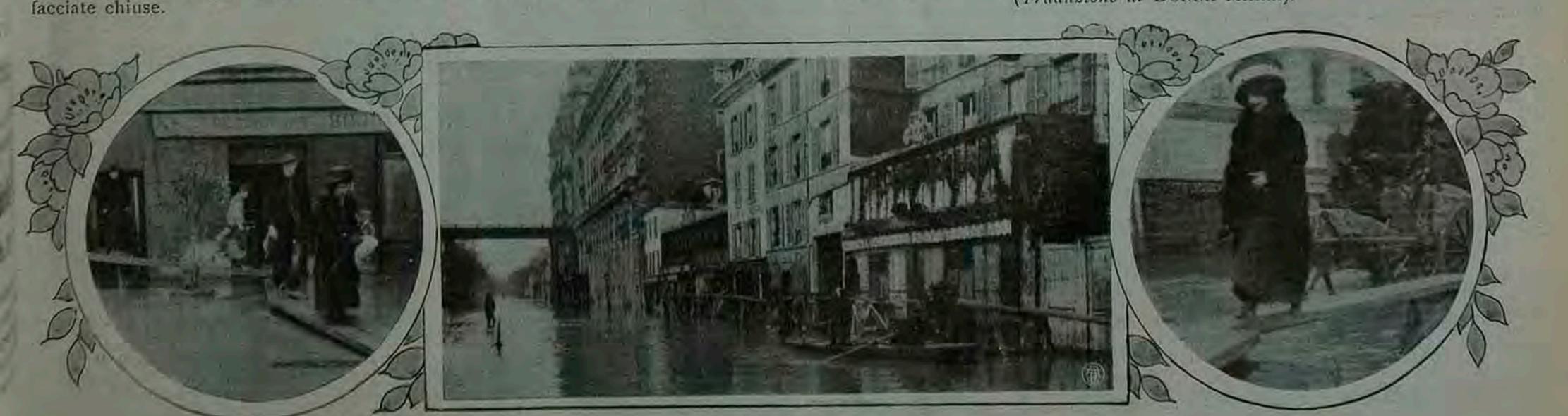
L'orrore fatto d'impotenza e d'apprensione stagna nel silenzio, l'ombra e la calca umana. E, d'ogni parte, si ode il grande rettile delle acque, frusciar il lastrico, accerchiare la base dei muri e ciangottare lugubre... Come opprime di tutto il suo peso il fiume odioso... Come il suo luccicare smorto ci fa rabbrividire e scuote di terrori indefiniti l'intimo dell'essere strappato alla sua antica sicurezza!

Bisogna fuggirlo. Bisogna tornare verso il centro dove brilla ancora la luce, ove il vociare degli strilloni grida le notizie dell'inondazione. Eccola pretesto a letteratura, eccola quasi gaiezza. Nel disordine delle vie ostruite dall'enorme agglomerazione, la stretta dell'angoscia si allenta, la minaccia delle catastrofi appare attenuata, lontana: si spera soccorrere, raccogliere e consolare, si pensa alle buone volontà che da ogni parte si offrono, si pensa alla carità, innumere e meravigliosa, di questa città tutto di slancio spontaneo; cattiva testa e cuore buono.

E così strana è questa razza coraggiosa e leggera, irascibile e tenera, ch'essa dimentica le ferrovie paralizzate, il telefono silenzioso, la via affondata, la casa annegata, perchè sulla piazza alcuni caffè s'illuminano di candele infisse nel collo di vecchie bottiglie a champagne e, forse... forse..., dopo tante promesse e aspettative, tanti preparativi e precauzioni, forse... si vedrà rappresentata la première di Chantecler... a lume di candela!

Parigi, 31 gennaio 1910.

(Traduzione di Donna Maria).



Le strade si passano su passérelle.

L'acqua sul Quay di Passy.

Per le vie di Parigi.

CONCORDIA

Mutua Assicurazioni Popolari

Premi mensili - Capitale massimo assigurabile L. 5000

senza visita medica - condizioni liberali

II FATTI E NON PAROLE II

Prospetto di capitali pagati dalla Società CONCORDIA

ai beneficiari di polizze di assicurazione contratte da soci morti recentemente

SOCIO ASSICURATO	Residenza	Data di denuncia del decesso	Mensilità pagate	Importo compless, delle mensilità incassate dalla Concordia	Capitale assicurato e pagato dalla Concordia agli eredi	Beneficio notto ottenuto coll'assicuraz
Regazzi Raffaele, Operaio Polizza N. 4852/2141.	Calusco	20/5-08	2	L. 4 -	L. 636	L. 632 -
Stragapede Luigl, Fur. di Ma- rina. Polizza N. 1870/92.	Ruvo di Puglia	3/3-09	30	L. 240 —	L. 1416	L. 1236 -
Gonella cav. ing. Luigl, Diret- tore Manifattura Tabacchi. Polizza N.	Sestri Ponente	26/3-09	21	L. 213 —	L 180	L. 1470 -
Biagi Michele, Rosticciere Polizza N. 2256/319.	Milano	2/4-09	28	L. 56 -	L. 492	L. 436 -
Lecchi Gluseppe, Assist. Tes- situra. Polizza N. 2891/733.	Cividate	17/4-09	24	L. 123 —	L. 1200	L. 1080 -
Di Bella Salvatore, Appl. Fer- rovia, Polizza N. 3617/1293.	R. Calabria	29/12-08	15	L. 45 —	L. 714	L. 669 -
Ferrario Parodi Rosalia, Benestante, Polizza N. 2703/270.	Voghera	20/4-09	25	L. 62,50	L. 360	L. 299,50
Sarao ray. Attilio, Ragioniere di Prefett. Polizza N. 3002/752.	P. Maurizio	29/7-09	23	L. 230 —	L. 3060	L. 2830 -
Losw Lulgi, Negoziante Polizza N. 2573/516.	Milano	1/5-09	27	L. 351 —	L. 299)	L. 2639 -
Legnani Angelo, Negoziante . Polizza N. 1851/86.	Milano	20/8-09	35	L. 402,50	L. 2991	L. 2588,5
Rayera Guido, Droghiere Polizza N. 4189/1699.	Milano	5/8-09	19	L. 304 —	L. 4992	L. 4655 -
Avogadri Maria, Civile Polizza N. 1566/10.	Milano	2/9-09	38	L. 57 —	L. 342	L. 285 -
Grassi Giovanni, Cavallante . Polizza N. 4550/566.	Cornaredo	14/11-09	20	L. 60 —	L. 654	L. 594 -
Fratelli Vincenzo, Picconiere . Polizza N. 3200/959.	Mazzara del Vallo	9/11-09	20	L. 43 50	L 369	L. 325,50
Pinotti Gaetano, Sarto Polizza N. 2533/487.	Milano	18/11-09	34	L. 63-	L. 344	L. 276
» » 3529/431.	100	1493	26	L. 52 -	L. 696	L. 614 -

Complessivamente L. 2305,50 di versamenti fatti alla Società determinarono il pagamento agli eredi dei soci assicurati di L. 22.996 con un beneficio per le famiglie di L. 20.690,50 dovuto esclusivamente all'assicurazione.

Le polizze d'assicurazione sulla vita emesse dalla « Concordia » riguardano le forme in caso di morte a premi vitalizi o temporanei, le miste, dotali e quella speciale detta per « il servizio militare ».

Le condizioni di contratto, semplici, chiare e liberalissime, sottraggono il pubblico a qualsiasi sorpresa disgustosa ed agli equivoci d'interpretazione. Non è richiesta la visita medica, mentre in sua vece è adottata una

parziale franchigia di diciotto mesi. Gli effetti della polizza non mutano nè per cambio di professione, nè per trasferimento di residenza. La morte per duello o suicidio non costituisce decadenza nè restrizione ai diritti dei beneficiarii.

Le quote di pagamento o premi d'assicurazione sono esclusivamente a rate mensili.

Cinquemila lire rappresentano la massima somma assicurabile su ogni testa.

Tutti indistintamente i benefici industriali e patrimoniali sono ripartiti fra i soci e solamente fra i soci, perchè la « Concordia » è Mutua. Istituzione prettamente italiana, la « Concordia » esercita le sue operazioni a norma delle leggi vigenti e delle disposizioni ministeriali emanate dall'Ispettorato Generale del Credito e della Previdenza presso il R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Capitali assicurati

dall'origine della Società al 10 Dicembre 1909

L. 13.010.463

Presidente del Consiglio d'Amministrazione

CRESPI Comm. Dott. SILVIO BENIGNO, Deputato al Parlamento.

Direttore: MESSA Ing. EMILIO.

Consulente tecnico: Prof. Dott. SAUL PIAZZA.

Scrivere per informazioni e schiarimenti alla

Sede Sociale - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO.

Telefono 11-32.



In vendita presso i principali profumieri.
Ingrosso: presso L. STAUTE e C. MILANO, Via Principe Umberto, 35.



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN=LA ROCHE & C., Basilea Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano



COMUNICATO

Strade Ferrate Parigi-Lione-Mediterrape

FESTE DI CARNEVALE.

· Nell'occasione delle Feste di Carnevale, i tagliandi di ritorno dei biglietti d'andata e ritorni del giorne e febbreio Carnevale, i tagliandi di ritorno dei biglietti d'andata e ritorni rilasciati dal giorno 3 febbraio 1910 saranno valevoli per tutti gli ultimi treni della giorno del 9 febbraio, essendo inteso che i biglietti che avranno normalmente una validità conserveranno questa validità.

La stessa durata si estende ai biglietti di andata e ritorno collettivi rilasciati alle famigli di almeno quattro persone.



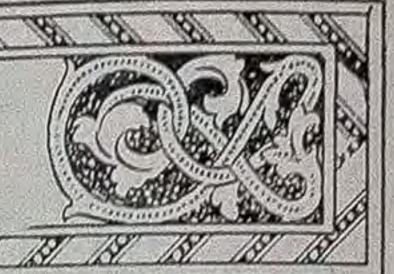
= Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

MINO G. CAIMI Direttore



Un episodio delle elezioni politiche inglesi.

CIAU, BEL MUSO!



(Nella saletta dei rinfreschi in un teatro, la notte d'un veglione, Gente con e senza maschera che va e viene: tratto tratto folate di clamori giungono dal vaso del teatro: poi vocio confuso, stropiccio di passi, suono di musica. Qualche maschera entra nella saletta sforzando un grido roco e lo smorza e lo spegne subito in mezzo all'apatia generale dei consumatori).

MARCO SALPEGNI (quarant'anni, testa grigia, faccia stirata, ma occhi ancora vivaci – è in frack, e sta bevendo con meditativa lentezza una coppa di champagne - s'appoggia con un gomilo al banco dello spaccio e osserva chi entra).

UN DOMINO (veste una cotta viola a fiorami e a falpalà, con una cuffietta ricciuta, e arriva sfarfallando nelle gonne di seta fruscianti, e s'accosta al banco urtando Salpegni come non lo vedesse o non gli badasse) (rivolto allo spacciatore). - Qualchecosa di fresco e di dolce! Non avete un'aranciata?

LO SPACCIATORE. - Finita!

IL DOMINO. — Uno sciroppo qualsiasi?...

LO SPACCIATORE. - Tutto finito: non resta che champagne a cassette. Evviva la democrazia! non si consumano che bibite di buon prezzo.

IL DOMINO (con tono spiaciuto). - Dunque niente, niente di dolce? MARCO SALPEGNI. - Ormai non resta che l'amaro: il fondo del veglione.

IL DOMINO (vollandosi alla voce). - Chi è questo filosofo? Non ti avevo ancora visto!

MARCO SALPEGNI. - E m'eri adosso e mi pestavi...

IL DOMINO. — Oh! là: non sei galante!

MARCO SALPEGNI. - Anche la galanteria è finita.

IL DOMINO (pronto). - Non resta che la villania. MARCO SALPEGNI. - Infatti me lo dimostri.

IL DOMINO. — Che arie serie! (ridendo) Ti compiango: sei venuto a un veglione o a un funerale?

MARCO SALPEGNI. - Al funerale del veglione. Ci vengo ogni anno. E' l'unico funerale al quale assisto.

IL DOMINO. - Bel gusto! E come lo trovi quest'anno il funerale?

MARCO SALPEGNI. - Più funebre di quello dell'anno passato.

IL DOMINO. - Si vede che hai i capelli bianchi.

MARCO SALPEGNI. — Esageri, ma si vede che anche tu... IL DOMINO. - Impertinente, e che cosa ne sai?

MARCO SALPEGNI. - Io indovino: una donna giovane non cerca... una bibita dolce e non si ferma a discorrere con un uomo di quarant'anni.

IL DOMINO. - Anzi: gli uomini di quarant'anni non piacciono che alle bambine.

Marco Salpegni. — Così che tu...

IL DOMINO. - No, non pretendo di essere una bambina.

Un signore (entrando, a Marco). - Oh! oh! in conquista! Bravo Marchino, non perdi il vizio! (va curiosando e fiulando intorno al cappuccio del domino viola).

IL DOMINO (al sopravvenuto). E' inutile: cinquant'anni suonati! Come lo hai chiamato?

IL SIGNORE. - Marchino? Non lo conosci? si capisce che sei nuova; arrivi dalla provincia... per non conoscere Marchino.

IL DOMINO (prendendo Marco al braccio). - Vieni via; (piano all'orecchio) ti devo parlare.

MARCO SALPEGNI. - Parlami qui.

IL DOMINO. — Ti conosco.

Marco Salpegni. — Aspetti, ora, a dirmelo... furba.

IL DOMINO. — E tu conosci me!

MARCO SALPEGNI. - Può darsi: conosco tante donne, d'ogni colore e d'ogni età. IL DOMINO. - Non mi offendo (andandogli vicino) Ciau, bel muso ...

ciau, bel muso... ciau, bel muso! (ha lasciato la voce in falsetto e pronuncia queste ultime parole con la voce naturale).

MARCO SALPEGNI (resta un istante sorpresc, pensoso, poi afferrando una mano della maschera che fa per allontanarsi). - Aspetta, aspetta... dove mai? questa voce... questa maniera...

IL DOMINO (mantenendo il tono spontaneo, ma gravemente). - Voce del passato.

MARCO SALPEGNI (illuminandosi in viso d'un tratto come chi ha ritrovato ciò che andava cercando). - Impossibile! eppure! La spagnuola! Sei tu? IL DOMINO. - Io. (Attira lontano dal banco Marco).

MARCO SALPEGNI (si lascia attivare al suo braccio, mentre le parla). -Tu, tu: ma davvero? quanti anni sono che eravamo qui insieme?

IL DOMINO. — Venti, pur troppo, venti giusti.

MARCO SALPEGNI. — Venti! ne avevo venti allora.

IL DOMINO. - E io sedici: ti ricordo. Ricordi il mio viso? MARCO SALPEGNI. - I tuoi occhi, ricordo. Infatti anche sotto la maschera...

IL DOMINO. - Sono ancor vivaci: non ci si vedono le rughe dentro. MARCO SALPEGNI. - Le rughe no, ma nemmeno le ceneri.

IL DOMINO. - Non parliamo dei suochi spenti. MARCO SALPEGNI. - Ma sei proprio tu?

IL DOMINO (togliendosi rapido la maschera). - Guardami: sono mutata, ma puoi ancora riconoscermi forse, almeno nel neo presso alla bocca.

MARCO SALPEGNI. - Ma ti sei conservata divinamente! IL DOMINO. - La vita della provincia, tranquilla. MARCO SALPEGNI. - E le rughe. Ma non ne vedo una. II. DOMINO. - Perchè sono grassa: la pelle stira...

MARCO SALPEGNI. - Ma sei bellissima, chi sa quanti adoratori in provincia!

IL DOMINO. - Moltissimi, e vedi quanta pena mi fanno: ingrasso. MARCO SALPEGNI. - Tutto ingrassa nel tempo: le donne come gli ideali!

IL DOMINO. - Mi trovi molto ingrassata? MARCO SALPEGNI. - Tutt'altro: sei quanto basta. E ti dona. Hai la

bellezza pacata e posata della donna savia. IL DOMINO. - Saviissima: una buona moglie!

MARCO SALPEGNI. - Ti sei sposata?

Il DOMINO. No; ma è come se fossi: vivo da dieci anni con lui in uno stato di perfetta regolarità.

MARCO SALPEGNI. - E non ti annoi?

II. DOMINO. - Mi annoiavo, sui primi tempi. Gli sono fuggita due volte. E poi: poi... mi sono fatta pigra, mi sono venuti dei gusti borghesi, ho cominciato a trovar buona la pace della casa, e bello il giardino che la circonda.

MARCO SALPEGNI. - Chi l'avrebbe detto! Un tempo odiavi la campagna. Mi ricordo che abbiamo fatto una gita in villa un giorno di primavera, romanticamente: e che gli uccelli sui rami ti davano tanta malinconia.

IL DOMINO. - Anche ora; ma sopporto la malinconia: direi quasi che

MARCO SALPEGNI. - Allora è per questo che vieni al veglione?

IL DOMINO. - Già, sai perchè vengo? vengo a rivedere il mio passato. E' un patto combinato con lui che è gelosissimo, sai: ogni anno... a carnevale fuori! ogni anno in questi giorni la buona borghese ritorna, o almeno cerca di ritornare la Spagnola...

MARCO SALPEGNI. - E lui?

IL DOMINO. - E' in palco che dorme! Vuoi che te lo presenti? E' un buon uomo, un mercante di grani: io rappresento, nella sua vita, l'unico lusso.

MARCO SALPEGNI. — Un geloso... che dorme! E' una nuova psicologia di Otello che non comprendo.

IL DOMINO. - E' tanto facile a comprendersi! L'uomo è geloso per vanità e per dovere.

Marco Salpegni. - Dovere verso chi?

IL DOMINO. - Verso sè stesso naturalmente. Quando interviene una convenzione che lo alleggerisce di questo dovere e non gli urta la vanità, cessa ogni ragione di gelosia. Il mio patto con lui è ben chiaro e ben netto: in carnevale assoluta libertà, fare quello che voglio io, ecc. I primi anni si dava la pena di far l'allegro anche lui; ora non più: mi accompagna e dorme. L'Otello si risveglia alla stazione ritornando in provincia. Laggiù gli seccherebbe troppo dinanzi ai buoni provinciali di essere ridicolo: qui, in così pochi giorni... tra un mondo che ormai non mi conosce più...

MARCO SALPEGNI. - Sei sempre stata una donnina intelligente, ma

adesso puzzi di psicologia da romanzo francese.

IL DOMINO. - Che cosa vuoi che io faccia nei miei ozi provinciali? MARCO SALPEGNI. — Benissimo; ecco l'ufficio della letteratura: cullare delle anime di provinciali annoiate.

IL DOMINO. - Di: vuoi che te lo presenti? Non ne sei curioso? MARCO SALPEGNI. - Curiosissimo. Ti pare! Muoio dal desiderio di conoscere il tiranno col quale sinirai i tuoi giorni. Quando si è voluto bene ad una donna.

IL Domino. — Mi hai voluto bene, davvero?

MARCO SALPEGNI. - Vuoi che duri nella menzogna a distanza di vent'anni?

IL DOMINO. - E perchè no? sedici più venti fanno trentasei: e si può ancora ingannare una donna di trentasei.

MARCO SALPEGNI. - No, no, rimetti la maschera: è a quella di sedic che io parlo.

IL DOMINO. — Ma finisci quello che dicevi prima... poi metterò la

Marco Salpegni. - Dicono che quando si è voluto bene ad una donna, si è sempre curiosi di conoscere il successore... IL DOMINO. - Perchè?

MARCO SALPEGNI. - Non so: è un piacere che ha dell'amaro e dell'aspro insieme...

IL DOMINO (rimettendo la maschera). - E allora vieni!

(Passano dall'andito, dov'erano, nella sala del teatro, attraversano la baraonda che ondeggia nel barbaglio della luce con i colori già stanchi e gli abiti gualciti, salgono a un palchetto).

Lui (un uomo grasso e sanguigno, si riscuole dalla sua grave sonnolenza stropicciandosi gli occhi). -- Sei tu?

IL DOMINO. - Ti presento qui un mio amico che non vedevo da vent'anni, il signor Marco Salpegni... Lui (sbadigliando). - Ah! tanto piacere! vent'anni... ah! E come la

trova? cambiata eh! (a lei) Ti sei divertita? MARCO SALPEGNI. — Quando si incontra un amico di vent'anni addictro il divertimento non può essere che malinconico.

IL DOMINO (a lui). - Sai come lo chiamavo? Il mio bel muso! « Ciau, bel muso, ciau, bel muso » (cerca di darsi un tono allegro). Lui. - Andiamo via.

IL DOMINO. - A cena? viene anche lei!

Marco Salpegni. — Ho un impegno. Esco anch'io, vi accompagno sino alla carrozza.

(Fuori del teatro nella notte d'inverno gelida).

UN PIERROT (che sta vendendo fiammiferi). - Vuole una scatola, signore (a una Pierrella che gli trema dal freddo vicino). Guarda bel domino! (Restano tutti e due a guardare il domino viola che sale in carrozza,

seguito dal signore grasso e inchinato alla portiera da Marco Salpegni. La carrozza parte: il domino, affacciandosi al finestrino e agilando un braccio, grida verso Marco: « Ciau bel muso! ciau bel muso »).

PIERROT (a Pierretta). - Hui sentito? « ciao bel muso! » Quelli sono

fortunati, che si son divertiti tutta la notte... Noi invece...

PIERRETTA. - Battiamo i denti; ma guarda a chi ha detto « bel muso »! a un vecchio! Ci vuole del coraggio.

Pierrot. - Consolati... Noi siamo giovani... e stiamo qui a vender fiammiferi.

PIERRETTA. - Ma ci vogliamo bene... Dammi un bacio: « ciau bel muso, ciao bel muso ».

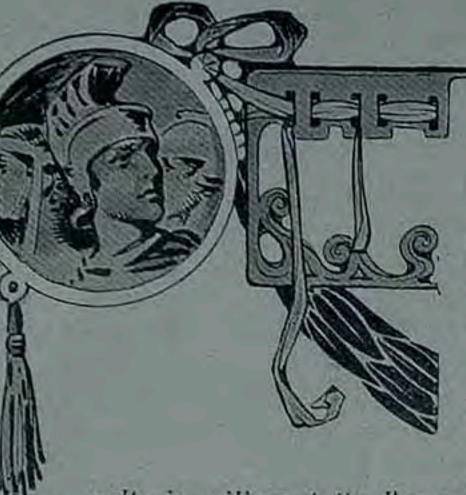
Marco Salpegni (fermandosi davanti al cerinaio). - Dammi una scatola (osservando Pierretta). Bel faccino. Quanti anni hai?

Pierretta. - Sedici, signore, non ancora sgranati. MARCO SALPEGNI. - Evviva! (si allontana dondolando il capo e sospi-

rando). PIERRETTA (dopo un poco, gli grida dietro, forte) « Ciau bel muso »

(scoppia in una risata, nascondendosi dietro al cerinaio). MARCO SALPEGNI (Si volge, salula con la mano, sorride, si riavvia ...

mormora fra sè). - Ecco i fortunati, essi, si, hanno goduto il veglione: hanno veduto entrare e uscire le maschere e hanno sognato la gioia... Francesco Pastonchi. che non esiste!...



Le suffragette d'Inghilterra

Chi sono — Donde vengono — Cosa fanno.

Le recenti elezioni generali inglesi. che hanno richiamuto l'altenzione di tutto il mondo sulla vila politica d'Inghilterra, hanno messo ancora una

volta in vilievo tutto l'accanimento e l'efficacia della battagliera propaganda delle suffragette inglesi, divenute in questa circostanza terribili e possenti avversarie dei candidati contrari al suffragio

femminile. Già in un articolo pubblicato recentemente in Donna dalla Marchesa Clelia Pellicano, in occasione del Congresso internazionale di Londra, abbiamo dato notizie interessanti sulle suffragette e sulla lotta senza quartiere da esse ingaggiata a favore dell'uguaglianza politica della donna. Ma a meglio illustrare e far conoscere le origini di questo movimento femminile

che nella seria terra l'Albione va guadagnando nuovi proseliti e contando significanti affermazioni ogni giorno, iniziamola oggi pubblicazione

di alcuni interessanti articoli che su questo argomento ha scritto con serena obbietliva il dott. Alessandro Rosso di Roma, che già avera trattato questo tema in un'applaudita conferenza tenuta al Collegio Romano.

Gli articoli sono accompagnati da una serie di illustrazioni originali ed autentiche, che serviranno a far conoscere da vicino le principali personalità e gli episodi di questo singolare e caratteristico movimento femminile che ha interesse anche per l'adesione che esso può avere in Italia.

N. d. R.

Scrisse un ignorato autore del 1600, Pietro Paolo De Ribera, conchiudendo un suo originalissimo libro sul Trionfo delle donne:

« Egli è cosa degna di considerazione che tutte le nazioni del mondo dipingono la Carità, Prudenza, Giustizia et altre virtu in figura di donne, e tutti i vizi in forma di huomini; al che avendosi la mira, egli è non poca ammirazione di alcuni pochi male avvisati i quali segnalare si vogliono in vizio sì notabile come il dir male delle donne: occupazione cotanto indegna et inutile ».

Io sono perfettamente dello stesso parere dello scrittore secentista : è necessario che l'avverta, perchè, se qualche volta la narrazione delle gesta delle signore in Inghilterra vi farà sorridere sopra un lato così nuovo ed originale della femminilità moderna, non mi crediate colpevole

del « vizio sì notabile » e della « occupazione cotanto indegna et inutile » di dir male di voi.

Non sono ancora un vecchio per disprezzare l'inimicizia delle signore, ma anzi troppo giovane per non temere di essere - dirò con parola commerciale - boicottato da loro. Per questo, comincio con una professione di fede, cioè di ammirazione per voi; tanto più che non essendo io un marito, posso farlo sinceramente, senza dover peccare di adulazione.

Sono come Pietro Paolo De Ribera, il mio autore del seicento poc'anzi cilato, elogiatore ed amatore delle donne, il quale è imparziale se non disinteressato nel suo elogio, perchè non era un innamorato, nè un cavaliere, nè, tanto meno, un marito: era semplicemente un frate.

Non è solo nell'Inghilterra che le donne domandano il voto, o nei paesi civilissimi dell'Europa e dell'America: anche le donne turche -



La folla accorsa al grandioso Comizio di Hyde Park pel suffragio femminile venne calcolata di circa 600 000 persone.



esperienza borghese di

Giuseppe Giusti. L'uno

affermava che «la donna

per volere di natura è

in tutto minore al-

l'uomo », l'altro che

essa « è nata per le cose

di casa, l'uomo per

Oggi, se l'opinione

degli uomini, o almeno

di molti uomini, è ri-

masta costante, è cam-

biata però essenzial-

mente la condizione

della donna, non tanto

nella costruzione teorica

della società, quanto

nell' organismo econo-

mico della vita quoti-

bita dalla famiglia, nel

senso che debba vivere

Essa non è più assor-

diana.

quelle di fuori ».



Le suffragette dell'aristocrazia fanno propaganda girando la città a cavallo.

questi giorni appena ad uscire dalla neghittosità degli harems, nei primi barlumi di un regime costituzionale, hanno già pensato ad agitarsi per ottenere quei diritti politici che i loro uomini, pochissimi mesi or sono, non avevano ancora. Ma vi ha di più: mentre da varii anni combattono per questo stesso ideale anche le semi selvagge, dalla pelle olivastra, delle isole Filippine ; le signore della Nuova Zelanda, sperdute nel lontano Oceano, gioiscono di quel voto che è ancora un mito per le loro colleghe più civili,

e accorrono trionfalmente alle urne, forse senza trovarvi troppa soddisfazione, ma fiere, per suggestione, di possedere ciò che tutti dicono una gran bella cosa.

Non voglio ora giudicare l'opportunità o meno di questo movimento, come ha fatto con molto spirito, recentemente, Ugo Ojetti: osservo soltanto che queste aspirazioni politiche della donna sono un fatto universale, e che, anche dove queste aspirazioni non sono sintetizzate nel voto, sono sempre manifestate nelle agitazioni dell'elemento femminile, che dovunque si stringe in leghe e in associazioni, che penetra in ogni ramo della vita sociale, in ogni ordine di studi, in ogni attività di azione, che combatte ogni giorno per nuove rivendicazioni e per nuovi diritti.

E' un fermento profondo, continuo, crescente; sia che si esplichi nei nostri paesi latini con forme di maggiore vivacità ed anche di maggior

poesia, o nei popoli del settentrione con l'aspetto più severo di lotte economiche a base di dimostrazioni statistiche e di osservazioni di psicologia collettiva; ma è il fermento universale che indica infallibilmente l'esistenza di uno squilibrio nella campagine sociale dell'oggi.

Non è questione di femminismo o di antifemminismo: per l'osservatore più superficiale risulta da questo movimento - non parziale, ne artificiale - che la posizione dei rapporti della donna verso la società è oggi essenzialmente mutata, e che esso movimento non è, come nel mondo fisico, che un turbamento transitorio per stabilire un nuovo equilibrio.

Non vi è bisogno di studiare lo Stuart Mill, che è il vangelo delle

suffragiste inglesi, o la concezione socialista di Bebel, o l'opera magistrale del nostro Gabba; tutte le donne sono, anche inconsapevolmente, coscienti della loro nuova condizione, e perciò tutte domandano, tutte si muovono, tutte, anche se non chiedono il voto allo Stato, fanno Congressi, e votano... per conto loro.

Nell'antichità orientale la donna, come personalità ideale, non esisteva: era l'essere inferiore, soggetto al padre e al marito, che viveva nella schiavitù di una vita essenzialmente materiale, che si annientava nella volontà del suo signore: procreava i figli, null'altro. E lo spirito di molti saggi le considerò spesso come esseri necessari all'uomo, ma troppe volte a lui nocivi : forse perchè erano desiderate come semplice mezzo di godimento che gli uomini violenti si disputavano anche col sangue.

E Salomone dettò allora fra le sue sentenze di sapienza somma, la massima famosa, che egli voleva materiata di esperienza: « Di mille uomini ne ho trovato uno buono; di femmine non ne ho trovato nessuna ».

Fra i Romani apparve il primo principio di eguaglianza fra l'uomo e la donna; ma se questa ottenne il suo valore individuale nella famiglia, fu sempre un nulla nella vita pubblica. Giulio Cesare diceva, in questo campo, che « una donna non deve far parlare di sè ».

Nel Medio Evo tale nullità rimase. Rimase nell'epoca della cavalleria che non fu se non l'esaltazione della bellezza fisica della donna; rimase nel Cristianesimo, dove la donna intensificò il suo spirito di sacrificio e di abnegazione, e con ciò anzi pensò a guardarsi ancor più da una sua intromissione nella sfera riservata all'attività maschile.

Essa era circoscritta, come prima e come sempre, nella famiglia: in questo concetto s'incontrava e l'alta filosofia Leopardiana e la bonaria che cominciano in

stessa, o, se non altro, quella di contribuire, come il marito, al sostentamento della famiglia. Si è affermata insomma, e non per propria tendenza, ma per le esigenze imperiose della società, come individualità economica in un mondo moderno basato su l'industrialismo, che non riconosce cioè un essere se non in quanto ha un valore positivo, in quanto occupa un posto effettivo nella produzione materiale. Non è poetico, ma vero; anche le suffragiste inglesi dicono: « Noi non vogliamo essere considerate davanti allo Stato come gli uomini perchè abbiamo una eguale personalità, ma perchè come gli uomini noi paghiamo le tasse ». Ricordo di aver letto quest'estate tradotto sul Times l'articolo di un psicologo tedesco, in cui era dimostrato come in Germania una gran



Passeggiate di propaganda in cabs.

formi: non solo da nazione a nazione, ma in uno stesso popolo sorgono varie correnti di pensiero e di attività. Tutte cercano in modo diverso di infrangere quanto nelle tradizioni e nei costumi e nelle leggi riguarda una età già trascorsa, e stride e contrasta con la nuova condizione, impedendone l'espansione libera e rapida.

Come incanalare le energie semminili nelle esigenze attuali? C'è chi lotta in un senso e chi in un senso contrario; c'è una grande massa indifferente, ed una, ancora maggiore, che non ha compreso il mutamento avvenuto e si oppone ad ogni riforma con la tenacia dei reazionari.

La causa di questi contrasti? Ecco le parole di una gentile e colta studiosa di femminismo: « sono le conseguenze della ineducazione morale ed intellettuale delle donne, ora persone più libere, ma impreparate a ben valersi della libertà acquistata».

Mi sia permesso un paragone, forse un po' strano, ma che mi sembra richiamare una identità perfetta di situazione psicologica.

Non tutte le suffragette sono reclutate

fra le ... nubili per forza. Sono numerose quelle carine.

parte del movimento femminile fosse

determinato dal fatto che molti gio-

vani preseriscono non prender moglie

per essere più liberi; o almeno si

sposano assai tardi: da ciò una

schiera senza fine di signorine che

devono rinunziare al matrimonio, e

dal psicologo tedesco, sia vera e sia universale; ma indubitabile ne

è la conseguenza : la partecipazione

in questa nuova posizione sociale,

concepisca nuove aspirazioni, come

nuovi diritti per i suoi nuovi doveri,

come un altro elemento di compenso

Queste aspirazioni non sono uni-

che porti al nuovo equilibrio.

Ed è anche naturale che la donna,

della donna alla vita economica.

Non so se questa causa, rilevata

lavorare per vivere.

con i mezzi materiali di questo piccolo ente forniti esclusivamente dal-

l'uomo; ma ha invece, infinite volte, la necessità di provvedere a sè

Una leggenda d'Oriente, che Giovanni Pascoli fece oggetto di un suo poema conviviale, narra che Alessandro Magno rinchiuse nella vallata fra Gog e Magog alcune tribù selvagge perchè non molestassero le popolazioni civili. E le tribù costrette nella valle sbarrata da una porta immensa di bronzo, credettero per urli furiosi che venivano dalle vette intorno, che un mostro fosse a guardia dei monti per non lasciar loro speranza di fuga. Onde per lunghi anni si avvoltolarono furiosamente nella prigione, diventando più selvaggi e più feroci ancora. Ma un giorno un nano si inerpicò silenziosamente sui monti, e vide che il mostro favoloso non esisteva e che gli urli eran prodotti dal vento. E gridò la grande novella alle tribù; e queste, ignare per tanti anni della loro libertà, si slanciarono fuori



I meel ngs improvvisati in mezzo alla strada,

della vallata, e si sparpagliarono disordinatamente alla conquista delle città occidentali.

Così, a parte la natura selvaggia dei popoli di Gog e Magog, le donne hanno vissuto molti e molti anni inconsapevoli della profonda novità della loro esistenza, del nuovo aspetto della società umana, della libertà più grande che esse potevano conseguire senza contrasti, sollevando il velo tradizionale tessuto di ciò che oramai era soltanto anacronismo e pregiudizio. Poi, al grido delle prime accorte, si agitarono tumultuosamente, chiedendo ciascuna una via; e presero nuove missioni e nuovi studi, e altre esagerarono e altre reagirono, negando la mutazione avvenuta e la nuova libertà.

Ma, oltrepassato questo periodo transitorio, in cui la donna cerca la persuasione della sua condizione reale e studia e si educa e si prepara, taceranno le voci discordi soffocate dalla coscienza acquisita di un solo ideale, in cui sia la nova, la vera missione; e tutte le donne, unite in questa, si impadroniranno del mondo come le tribù della leggenda, non per la violenza, ma per ritemprarlo con le energie rigeneratrici della loro bontà.

Le suffragiste inglesi, invece, la pensano diversamente: per loro il mondo e i diritti devono essere acquistati con la violenza; ed è ciò che si distingue dalle colleghe di ogni parte del mondo. Anzi da questo loro metodo originale, ma persuasivo, hanno derivato un nome particolare: suffragette. Di modo che in Inghilterra esistono due categorie di donne reclamanti il voto: le suffragiste, che lo hanno sempre chiesto e lo chiedono ancora con mezzi legali quanto inefficaci; e le suffragette che, considerata tale inefficacia, pensano di adoperare mezzi tangibili.

Esse sono di data assai recente: risalgono a poco più di quattro anni fa; ma sono più attive e più interessanti e di esse intendo parlare. Delle prime, delle suffragiste cioè, non occorre: tanto... ce ne sono anche in Italia.

II

Vi sono molti i quali credono il movimento per il voto politico alla donna sorto da pochi anni soltanto: una cosa che si sono messe in testa come un cappellino di ultima moda, dice Ugo Ojetti. Invece è cosa antica, molto antica: anche nelle nostre razze latine, quantunque sotto forma di voce isolata.

In Francia, per esempio, nel 1849, una signora originale, Madame Desroches, precorrendo i tempi, si presentò da sè stessa come candidato alle elezioni politiche. Si ricorda anzi il manifesto che fece affiggere alle cantonate, così fiero e spartano nella sua brevità, che merita la pena di riportarlo:

« Uomini! Che cosa siete voi? Tiranni? Filosofi? O pazzi? Se tiranni, noi donne vi combatteremo; se filosofi, vi confonderemo; se pazzi, non possiamo che esprimere il nostro disprezzo per voi! ».

E' doloroso però constatare che Madame Desroches, la quale avrebbe avuto oggi grande successo come candidatura protesta, allora non ottenne, in tutto il dipartimento, che un solo voto: la prima delusione delle l'aspirazioni politiche della donna.

In Inghilterra invece la lotta per il suffragio femminile cominciò nel 1832: settantasette anni fa. E non potè sorgere prima per la semplice ragione che prima là le donne avevano il voto come gli uomini. Dove si vede che l'idea non è quella invenzione così moderna che nelle ultime elezioni fece affermare 34 elettori di Nuoro sul nome di Grazia Deledda. Però allora tale diritto era circoscritto alle signore delle classi ricche e potenti: la grande massa non lo conosceva neppure. E anche le

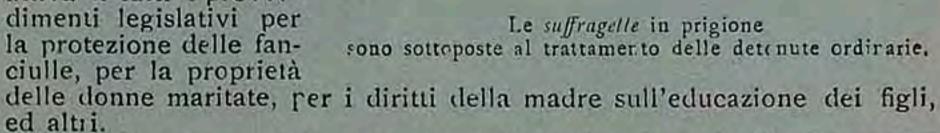
fortunate posseditrici non ci tenevan gran che solo quando nel 1832 il



Conferenza a Trafalgar Square: la psicologia di una oratrice,

Reform Act lo aboli per lasciarne la privativa agli uomini, esse, ripensandoci, trovarono che era una cosa assai importante, anzi necessaria. Così sorse l'agitazione delle donne inglesi, innamorate del suffragio; ed il loro idillio ha già compiuto le nozze d'oro e di diamante, ma il voto non è nato ancora.

Il movimento in Inghilterra ebbe però un carattere molto serio ed elevato, perchè non si restrinse alla sola lotta politica, ma si occupò di tutti i miglioramenti nella condizione giuridica e sociale del sesso femminile, e, in ispecie, delle riforme nella posizione miserevole della sterminata moltitudine di operaie, propugnando sotto tutte le forme l'istruzione di quella classe dimenticata. Così presero parte attiva a tutti i provvedimenti legislativi per la protezione delle fanciulle, per la proprietà



E se nel campo politico non ebbero l'esaudimento delle loro domande, ottennero però il suffragio nelle elezioni amministrative, ottennero di essere riconosciute come consigliere nei Consigli municipali, e infine che l'anno scorso, il Comune di Aldenburgh si immortalasse nella loro storia con l'eleggere in Mrs. Anderson la prima donna-sindaco dell'Inghilterra.

Non uguale fortuna però, come ho detto, le accompagnò nella lotta per la loro più grande aspirazione: il voto politico.

Formata nel 1863 la prima associazione regolare, da cui nacquero poi a migliaia le piccole società pel suffragio, intrapresero un'agitazione legale. Le petizioni al Parlamento, che si iniziarono nel 1866 con una modestissima di 1500 firme, dopo otto anni appena, nella sola sessione del 1874, divennero parecchie centinaia con un totale di oltre 430 mila firmatarie. Le proposte di legge in loro favore si moltiplicarono, anche per opera di uomini illustri come lo Stuart Mill, il loro miglior difensore, e continuarono fino al 1884, sostenuti con ammirabile costanza e con non minore costanza regolarmente bocciati.

Allo Stuart Mill si aggiunsero i colleghi del Parlamento Pankhurst e Brigth e varii altri, ma inutilmente. Dal 1884 in poi i voti favorevoli di-

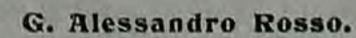
minuirono ancora per l'apposizione sistematica di Gladstone. Le deliberazioni di alcuni Comuni, con Manchester, che avevano inscritto nei registri elettorali alcune categorie di donne, non ostante l'opposizione delle leggi, furono annullate dalle Corti di revisione. Contro tale annullamento ricorse una elettrice, Miss Howell; ma fu condannata ad una buona multa per aver disturbato la Corte con un ricorso d'argomento privo di serietà. Le altre, vista la mala parata, naturalmente tacquero.

Un ultimo colpo, e più duro degli altri, perchè gettò il ridicolo su la loro causa, finì con lo scompigliarle. Nel 1890, Mc. Laren presentò la solita proposta per il suffragio alla Camera dei Comuni: le speranze erano grandi perchè molti membri del Parlamento avevano promesso il

Era l'ultima seduta: di venerdì, giorno in cui il regolamento della Camera inglese permette una sola votazione. Di progetti presentati ce n'erano due: uno di essi doveva necessariamente essere scartato. Quello pel suffragio femminile fu messo da parte, e fu votato l'altro come più importante. Amara delusione, ma tanto più amara quando si consideri che la legge giudicata più urgente della emancipazione politica della donna inglese... riguardava l'importazione del zibibbo e dei fichi secchi.

Da quell'anno le suffragiste diminuirono la loro attività: e l'opinione pubblica, che a dire il vero non se n'era mai occupata seriamente, le credette finite.

(Continua).



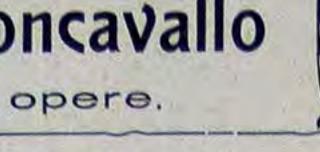


L'oratrice sale sul basamento d'una delle statue's di Trafalgar-Square e improvvisa una violenta filippica contro il Geverno.



Ruggero Leoncavallo

e le nuove opere.



Il nuovo anno sembra voler essere fortunato per i migliori musicisti italiani, i quali avevano per troppo tempo mantenuto il loro silenzio. Puccini, Mascagni, Leoncavallo, la triade illustre, dopo i successi delle ultime loro opere, s'erano ritirati a lavorare in tranquillità, mentre verso di essi si appuntavano gli sguardi degli italiani desiderosi d'ascoltare la nuova-musica, e di lasciarsi cullare dalle onde di melodia, che quei Tre avrebbero saputo suscitare. Anche Mario Costa, che, da troppo tempo aveva abbandonato il teatro, faceva rinascere le speranze di uno squisito godimento artistico; speranze che si sono avverate per quanti hanno



avuto la fortuna d'assistere alle prime rappresentazioni del Capitan Fracassa, del cui successo e dei cui pregi è stato già brillantemente parlato su Donna.

ciolo, amministratore della Compagnia Maresca.

Ed ecco che un nuovo avvenimento artistico, anzi un doppio avvenimento, ha richiamato l'attenzione degli italiani amanti dell'arte e della musica; chè qui a Roma, a pochi giorni di distanza, Ruggero Leoncavallo ha voluto far rappresentare per la prima volta Majà, e la sua nuova operetta Malbruk.

Dell'uno e dell'altro lavoro da lungo tempo si parlava; e se naturalmente vi era in tutti una viva attesa per l'opera, maggiore era quella che precedeva l'operetta, la prima che Leoncavallo dava all'Italia. E quest'attesa era grande, ripeto, non solo per ciò, ma anche per il rinnovato amore con cui il pubblico di tutto il mondo segue il rifiorire di questo genere d'arte; ma anche perchè era parso che l'ingegno di Leoncavallo fosse chiamato più all'opera seria, romantica, sentimentale, che non all'operetta; la quale può sembrare un genere inferiore soltanto a chi crede che vi sia dell'arte facile e dell'arte difficile, e non a chi sa che tutti i generi d'arte sono difficili, e che per raggiungere la perfezione ovunque occorre avere molta genialità e grandi forze.

Ruggero Leoncavallo acuiva involontariamente questa attesa: poichè egli è uno dei maestri italiani che meno desidera parlare delle opere non ancora giudicate dal pubblico; preferisce che la sua musica giunga nuova, completamente ignorata; e che su di essa il pubblico possa dare la sua opinione senza essere in modo alcuno turbato da preventivi giudizi letti sui giornali. Così di Majà, datasi poche sere or sono al Costanzi, alla presenza delle Loro Maestà, e di Malbruk, a cui la compagnia Maresca ha dedicato le migliori cure, non si sapeva altro all'infuori

del libretto.

Un'altra cosa, che destava la curiosità del pubblico, era la notizia corsa che Pietro Mascagni, l'idolo dei romani, avrebbe personalmente diretta la nuova opera del suo confratello; e poichè i temperamenti dei due musicisti erano, come si sa, opposti, poichè nel fervore della polemica l'autore della Cavalleria s'era lasciato sfuggire qualche non benevolo giudizio sull'autore dei Pagliacci, si era curiosi di vedere in che modo Pietro Mascagni avrebbe presentata al pubblico romano la nuova figlia di Rug-



gero Leoncavallo. Al quale, in nome delle numerose lettrici di *Donna*, ho voluto chiedere un colloquio, che il Maestro mi ha concesso metà mentre fervevano le ultime prove di *Majà*, metà mentre Elodia Maresca, la bella sposa di Malbruk, ripeteva il suo canto dell'alba.

Il Nazionale risuona ancora degli applausi che i molti invitati alla prova generale hanno voluto tributare alla bella musica facile, melodica, giocondamente ironica; e giù nelle poltrone qualcuno ripete ancora gli spunti del primo atto, or ora terminato con la vecchia canzone di Malbrouk. Questa specie di inno, che i francesi inventarono nel 700 per consolarsi nella disfatta loro toccata e della vittoria degli inglesi, era troppo noto perchè non fosse risentito con piacere, e non sembrasse a tutti felice il modo con cui il maestro l'aveva innestato — sia pure a danno della cronologia storica — nella sua fantasia medioevale. Chi non ricorda, infatti, il Malborough s'en va-t-en guerre che le mamme francesi sogliono cantare ai loro piccini?

Ruggero Leoncavallo sorride con la sua aria buona e contenta, e discute senza accalorarsi troppo, con alcuni amici che gli fanno corona.

- E' contento maestro?

Vedremo domani alla prima rappresentazione — risponde egli. —
 Se il pubblico applaudirà vuol dire che non mi sono sbagliato e che ho fatto un'appre indevinate.

La sera dopo, infatti, il pubblico romano, il quale, come si sa, non è niente affatto tenero per il Leoncavallo, verso il quale conserva, anzi, una specie d'inesplicabile diffidenza, decretava un vero trionfo all'illustre compositore, il quale aveva voluto per un momento abbandonare la opera seria in cui aveva raccolti non pocchi allori, sin da quella famosa sera del 1895 in cui i *Pagliacci* avevano per la prima volta destato un entusiasmo che non doveva più tramontare, per dedicare le sue forze alla rinascita dell'opedicare le sue forze alla rinascita dell'opedicare.

retta italiana. Ruggero Leoncavallo, infatti, ha voluto fare qualcosa di nuovo; e a me, che gli domandavo come doveva chiamarsi questa Malbruk; che non è operetta e non è comica, egli rispondeva che si tratta d'una fantasia musicale di genere romantico, una fantasia che contiene elementi d'opera comica, elementi di parodia, elementi d'operetta. E' qualcosa, dunque, e ne hanno dovuto convenire tutti, a cui non si era finora abituati; tanto è vero che se la musica sembra dolce, facile, scorrevole, gli attori, usi alle vere e proprie interpretazioni operettistiche, si son trovati subito dinanzi a difficoltà enormi, ed hanno dovuto fare non pochi sforzi per superarle, come difatti l'hanno tutte superate. Perchè qui in questa Malbruk non è possibile in alcun modo cantare ad orecchio, non si può lasciarsi andare al piacere dei couplets che sono amati dal pubblico dai gusti volgari, e servono di solletico alla vanità degli attori in cerca del facile applauso. Qui le parti, invece, sono concepite in modo che bisogna interpretarle con il più grande scrupolo, con la maggiore fedeltà, e sopratutto con il più grande sentimento artistico. E' musica questa dolce, sentimentale, umoristica; è musica in parte antica, con reminiscenze francesi, con la più spiccata tendenza alla parodia, che è stata resa in un modo mirabile; ma è sempre musica, ripeto, di non facile interpretazione e che bisogna comprendere, per renderne appieno

tutta la bellezza e la nobiltà. Le avventure di Malbruk, duca di Cervo, della bella moglie Alba e dell'audace e



innamorato nipote Arnolfo, sono riuscite a suscitare la fantasia di Ruggero Leoncavallo, a palesarne le virtu di compositore comico, a eccitarne una inaspettata vena di fine umorismo. Ma da lungo tempo il maestro napoletano andava alla ricerca di un libretto comico, di un libretto che potesse servirgli a pretesto di fare della parodia in musica. Egli ripete, infatti, a tutti, le sue attive ricerche per trovare quanto cercava; e con la sua parola lenta, tra il suo sorriso buono, racconta tutto ciò che gli è dovuto necessariamente capitare in questa vana ricerca. Ormai aveva letti non ricordo più quanti canovacci di operette... future, non so quanti libretti già belli e pronti che aspettavano solo il compositore di musica che volesse rivestirne di comici accenti gli sciancati versi, in cui le più sguaiate volgarità si battevano il campo; e la sua ricerca era stata così vana che aveva deposto, almeno per il momento, ogni pensiero di scrivere la fantasia musicale che aveva in mente, e si accingeva a dare gli ultimi tocchi alla partitura di Majà, e a preparare il materiale per la nuova opera Ca-



sauribile miniera per tutti i librettisti d'operette, tante sono le situazioni schiettamente comiche ed umoristiche che il nostro grande novelliere ha saputo unire nel suo volume immortale.

Malbruk, infatti, non è altro che la seconda novella della giornata terza del Decamerone, novella il cui argomento, per far cosa alquanto nuova, è stato modificato, e diciamo la verità, non felicemente. Ma d'altra parte il Nessi ha saputo scrivere un libretto spigliato, abbastanza elegante, con del buon umorismo, che solo qualche volta cade nella vera e propria buffonata.

Ruggero Leoncavallo è rimasto quale era molti anni or sono, quando all'inizio della sua carriera cercava invano un editore che volesse aiutarne l'ingegno; è rimasto un buon fanciullo, pronto all'amicizia, facile a sbagliarsi sul conto degli uomini, da lui visti sempre sotto una luce favorevole; col largo faccione un po' mesto, quale era prima ancora che i Pagliacci corressero per il mondo a prendere il posto fra le più acclamate composizioni dei giorni nostri. Forse in quel tempo Ruggero Leoncavallo sentiva maggiore il bisogno di lavorare senza posa, come incalzato dal desiderio di farsi avanti, di farsi apprezzare; ed egli ricorda ancora con manifesta compiacenza le ore lontane della sua gioventù, quando tutto acceso dal suo bel sogno d'arte, prima che la gloria gli avesse arriso, egli andava improvvisando al piano dolci melodie, che più tardi doveva ripetere nelle sue opere più acclamate. Il Maestro napoletano, che è un sincero amico dei giovani, si ferma spesso a parlare loro delle lotte da lui combattute, degli ideali da lui perseguiti, degli scoramenti da cui qualche volta era preso, e dai quali si liberava subito, in grazia della fiducia che aveva nelle proprie forze, e dell'ottimismo del suo carattere.



Pietro Mascagni, L'e

L'editore Sonzogno.

Ruggero Leoncavallo.

micia Rossa, che verrà compesta su i versi di Atturo Colautti.

Quand'ecco il libretto di Augusto Nessi venire a ridestare i sopiti desiderii. Il Nessi aveva pensato giustamente, che il Decamerone di Giovanni Boccaccio poteva essere una felice ed ine-

primi versi del forte libretto. La Camicia Rossa di Arturo Colautti vuole essere tutto un inno alla generazione dei nostri padri, i quali hanno saputo darci una patria; e il musicista, che è stato preso dal fascino che emanano i personaggi del dramma, vuole porre in questo



Perchè egli non si è mai lasciate vincere da alcuna difficoltà e non ha voluto mai conoscere indugio: ha pensato solo che bisognava lavorare sempre con maggiore entusiasmo, cercare di perfezionare se stesso e la propria arte, e andare avanti, sempre più avanti.

A vederlo, con la sua grossa persona, col suo faccione rubicondo non si crederebbe che vi fosse in lui nascosta l'anima di un ardente lottatore, di un lavoratore accanito. Eppure non v'è giorno in cui Ruggero Leoncavallo, nella quiete dell'eremo in cui vive lontano dalla folla, non si fermi a cogliere una nuova melodia, uno spunto indovinato, una ispirazione improvvisa. Così egli può nello stesso tempo, a pochi giorni di distanza, fare, come è accaduto adesso, rappresentare una nuova opera e una operetta, e pensare a quella Camicia Rossa, di cui già tanto si è parlato.

A proposito di questo nuovo lavoro, che sarà pronto per il 1911 — l'anno che dovrebbe vedere tutti i portenti — Ruggero Leoncavallo in questi giorni scorsi a Roma assicurava che egli ha già incominciato a rivestire di note i



figlia del noto capecemico, è salita rapidamente e meritatamente in gran fama come cantante di valore.

nuovo lavoro sue migliori forze e le sue più grandi energie.

Intanto Ruggero Leoncavallo già va pensando ad altre opere, e sono in corso alcune trattative per nuovi libretti... Ma per ora, per quanto io abbia una grande tentazione di farlo, il segreto professionale mi vieta di dire di più.

E' bene però, in questa nostra Donna che ama fermarsi ad esaltare tutte le forme della complessa attività femminile, ricordare che Ruggero Leoncavallo in queste sue nuove opere ha avuto a collaboratrici due interpreti mirabili, che hanno saputo rendere tutto il valore in quelle racchiuso e farne bellamente risaltare i pregi: intendo parlare di Emma Carelli e di Elodia Maresca.

Artiste tutte e due ormai troppo conosciute per aver bisogno di presentazione, Emma Carelli ed Elodia Maresca, l'una nell'opera, l'altra nell'operetta, hanno voluto dedicare tutte le loro ottime qualità e tutti i loro sforzi alla buona riuscita della parte che era stata loro affidata, e bisogno dirlo, sono completamente riuscite in questo intento.

Emma Carelli, che fu una Majà piena di passione, è ormai all'apice della sua fortunata carriera, durante la quale ella ha saputo dimostrare l'affetto più grande per l'arte italiana, e ha voluto più d'una volta contribuire con la sua bella voce d'oro al successo dell'opera di qualche giovine musicista.

Anche Elodia Maresca, artista di razza, aveva saputo conquistare uno dei primi posti fra le artiste di operetta; ma fra poco ella abbandonerà la scena per realizzare il suo bel sogno d'amore. Coloro che hanno ammirato questa bellissima fanciulla nelle innumerevoli sue interpretazioni, coloro che l'hanno applaudita sotto le spoglie della moglie del duca Malbruk del Cervo sanno quale perdita sarà per la scena operettistica la sua felice diserzione...

Alfredo Labbati.



Impressioni d'una errabonda.

Una tappa alle isole Hawai.

Dal giornale di viaggio di una Signora.



Se mi vien fatto di trascorrere qualche mese senza riprendere la via del marc, provo la nostalgia dello spazio e quella dei viaggi sui piroscafi. Amo il candore delle cabine, ove gli ottonami brillano, aggiungendo un non so che di preciso e di armonico alla semplicità delle cose. Ecco il finestrino dal vetro tondo come lo spessore di una pupilla, tutto cerchiato da lunghi nastri di ottone, sui quali è vitato il greve saliscendi, pesante a rivoltare, che dà un senso gelido alle mani: spingo con tutta forza, il finestrino s'apre e penetra libera e pura la brezza marina.

Un mugghio sordo, come nel vuoto, vien dal di fuori, quasi eco di migliaia di voci lontane, lontane; i miei occhi sentono bruciore contro quei freschi nebbiosi veli. I cavalloni sollevano spaventosamente le loro groppe oscure, chiazzate di schiuma, galoppanti verso il livido orizzonte, e si confondono l'un contro l'altro quasi gregge che si va perdendo nel buio della notte.....

Honolulu.

Honolulu, sogno paradisiaco, isola incantevole, ove lo sguardo non si posa che sulla freschezza dei fiori, delle palme, e l'aggraziata curva dei monti vien tutta innondata dalla luce del sole, ove l'onda splende di argentei riflessi. Estensioni di verde, cosparse di tetti, stendonsi sino alle falde dei monti dall'aspetto vulcanico; monti dal vertice brullo e nudo; striati gli ondulati fianchi, dalla silice rutilante.

Tali abitazioni, affogate nell'oceano, formano Honololu, la città principale dell'Arcipelago di Hawai, benchè tra le otto isole che lo compongono, Oahu ne sia la più vasta. Hawai, sua vicina, misura 4015 miglia quadrate, un vulcano in attività, e il Kilanea vi conduce i turisti in due giorni; ma Honolulu rimane

pur sempre il centro industriale e commerciale, la città dei diverti-

menti e del lusso.

L'Arcipelago di Hawai è territorio americano, ma non è uno Stato. La regina, vedova di Kalakaua, ultimo principe ragnante di Hawai, vi condusse una vita tranquilla, benchè dal Governo di Washington sia stata respinta la richiesta da lei fatta di riavere il trono. Essa non si occupa più di politica, ed i principi nipoti si presentano alla Deputazione come semplici cittadini.

Di questa razza havaniana, la più bella dopo la razza caucasica, rimangono all'incirca 20000 rappresentanti. Essa va di giorno in giorno scomparendo o diviene ibrida o s'altera, perdendo della sua purezza primitiva, che ha qualcosa di un saldo bronzo antico, e pare si fonda in una strana mescolanza di razza bianca, gialla e nera. Sonvi ancora leggiadre ragazze invocanti la Rasahu della Polinesia, le quali hanno occhi dolcissimi e lunghi capelli neri. La bocca è larga, il naso regolare: esse hanno serbato la loro grazia di Hamadiadi nere. Il tipo maschio, astrazione fatta dei bimbi, è completamente scomparso; la nobiltà dei tratti perdesi in un'adiposità di mulatto. Rinvenni qualche resto di maschia bellezza così di sfuggita in alcune silhouettes di giovanotti a cavallo, scorte traverso la campagna....



Tipo di giovane donna d'Hawai.

L'adorabile seduzione di questo paese penetra lentamente nel nostro spirito sebbrile di occidentali, e lo innonda d'una gioia infinita.

Stamane, svegliandomi, avevo l'animo avvolto dall'incomparabile voluttà che desta in noi un paese terrido. Auraverso alle chiuse palpebre sentivo la bionda luce penetrare dalla firestra velata dagli stores leggerissimi di legno chiaro. Il tepore del mio sonno, ancor avvolto nell'ordito dei sogni, veniva ad unirsi alla carezza dell'amorevole mattino, mattino che mi guardava con i suoi occhi azzurri attraverso alle foglie strappate agli arbusti di banana.

Sono grandi ombre, d'un azzurro di matita, tra le montagne; e donne negre passano per via, con rami di fiori rosa atterno al collo. Uscendo dai quartieri popolati della città appaiono praterie, boschi di piante di banana, e serie di casette basse, costrutte in legno oscuro, le quali si alternano lungo la via. Hanno tutte, niuna eccettuata, la terrazzina coperta, e un vestibolo dalle arcate basse di chiostro. Molti americani passano l'inverno in queste minuscole palazzine sparse tra gl'incantesimi di questo esotico giardino. Corrono i fiori lungo il tronco dei palmizi, pendono ai rami, e van tessendo, tra i bambous, pizzi profumati. Il fiore ceraso dell'ibiseus rosso è più abbondante che non lo sia in primavera la margheritina dei nostri prati, e così i gelsomini doppi e le orchidee; e tutte le varietà di rose e di garofani. Questi fiori vendonsi infilati come corone di rosarii, senza gambo, senza foglie, quasi piccoli boa, di cui le donne si ornano le spalle o il cappellino, così come essi infiorano e l'amore e l'estate. Ma nulla, nulla può descrivere l'ebbrezza della natura che si effonde da questa infinita verzura; bellezza e luce sin dove giunge lo sguardo;

quest'invadente calore lento e continuo di primavera eterna, questa luce diffusa, questo riflesso azzurro di un cielo divino. I ciuffi leggeri di bambous s'alternano flessuosi alle piante di banana, e filze di palmizi gracili succedono a palmizi piccoli e tozzi, i quali paiono grossi ananas piantati nella terra. Le colline all'orizzonte si rivestono di vellutati rosai e di argenti impalpabili.

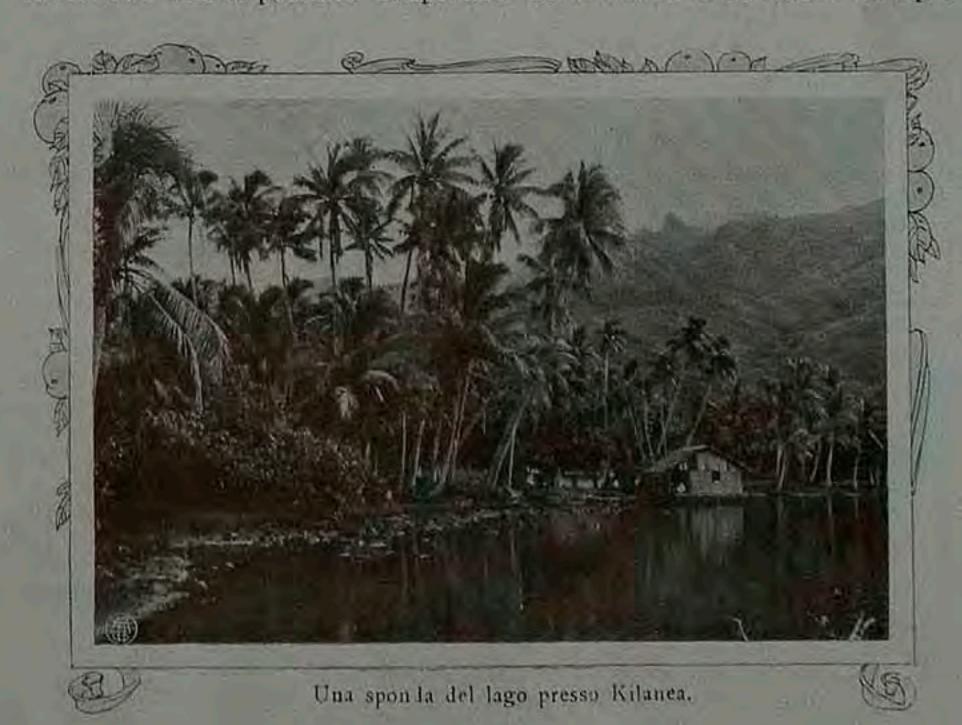
Il mare stende le sue braccia azzurre tra il folto verde, ove scintilla il sole, i laghi appaiono coperti di nenufarie rose, i ruscelli riflettono ramaglie: fiori ammonticchiati marciscono, alberi piegano sotto il carico delle frutta. Tutta una seduzione romantica e molle, seduzione di amacca, di notti calde; seduzione di vita dormente, di voluttà, d'ablio; seduzione che sente effluvii di banana e tuberosa; seduzione da far impazzire...



Sulla riva del golfo, a l'ombra degli alberi di cocco giganti, una bianca casa apre la sua porta fiorita. Nella fresca penombra di una sala circolare, dalle pareti di cristallo, appaiono le meraviglie più rare dello scrigno di una ricca natura.

E' l'acquario di Honolulu che riunisce i pesci indigeni effimeri, capolavori che non si possono trasportare nelle nostre collezioni d'Europa.





Attorno a quest'isola l'onda, divina e fantasiosa cesellatrice, produce all' infinito gli uccelli-mosca del mare.

Ogni giorno l'Oceano porta nuovi campioni di pesci-fiori, di pesci-farfalle; fragili specie dalla vita breve, di pochi giorni e sono subito sostituiti da altri più strani, venuti di fresco.

Non vi è uccello, d'orchidea, di colibri. che oserebbe lottare colla bellezza diafana dei piccoli esseri cristallini, sfolgoranti, muoventisi nell'acqua luminosa coi guizzi dalle forme fantastiche,

Se si potesse descrivere il volo di una libellula, oserei farvi vedere il cacopsis di corallo, che si avanza di fronte avvolto leggermente dalle sue otto pinne di velo rosa.

I suoi occhi enormi, sporgenti, sono globi d'oro incorniciati di velluto nero e striati di carmino. (Esso è grande come la mano, una morbida mano che ondeggi scuotendo svolazzi di mussola).

Il piccolo pesce Luna, bolla di sapone iridata, confonde colla vita acquea un corpo di luce. Ma i due occhi di rubino scintillano cerchiati di giallo e di verde come miniati da una fine mano d'alluminatore di Messali.

L'Apua Discornu, cinta di azzurro splendente, il naso a corno tinto di verde, stacca sulla veste grigia chiazzata di aranciato e ritagliata a cresta di nero di Kalu, a doppia coda.

Questo, d'un verde smagliante, appare come un riflesso d'onda impietrito, quest'altro di smalto azzurro col suo lungo becco nero d'uccello uscente da un cappuccio viola che gli stringe la testa, contende il vanto del bizantinismo al Jubis giallo e nero, rigato come il costume d'un paggio del medioevo. E ogni fiore vivente che passa e scintilla rivela uno sforzo di più verso l'inverosimile. Si direbbe che la natura, in un giorno di giocondo delirio, abbia voluto creare tra l'immateriale e il tangibile per dare a questi gioielli viventi, fatti di sogno, la bellezza la più inafferrabile.

Glauchi capricci del mare evanescente è destino sorgano qui nell'onda cullante l'isola dal nome infantile, ove primavera non muore, essi che

non possiamo afferrare che a prezzo di tenere fra le mani cose morte ed opache, così come per tutte le chimere...

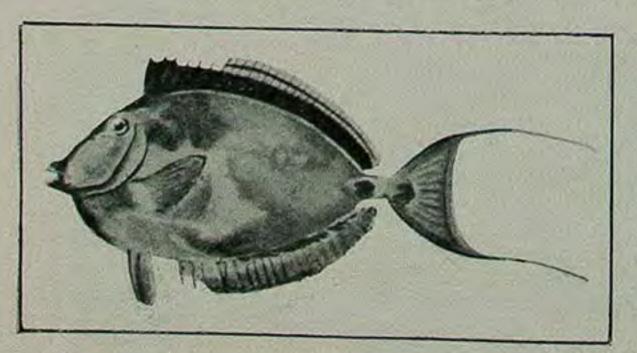
Banchetto indigeno « Un Luau ».

l nostri ospiti non sono Kanagues, ma americani amabilissimi, che da trent'anni abitano Honolulu. La loro città sta nel cerchio della bella plaga di Hawkiki, ove sono le più ricche residenze dell' isola. Angolo privilegiato, tenuto accuratamente come giardino di fiori rari, che i notabili di Honolulu tutelano gelosamente da qualunque moderno invasore. I giardini scendono sino alla spiaggia ove l'onda muore; e nell'onda della marea i palmizi riflettono le loro ombre slanciate, e i piccoli gamberi, portati dall'acqua, sbadatamente entrano a volte nei saloni aperti sul mare da ogni parte. Il canottaggio e il bagno sono i piaceri favoriti dagli abitanti di Hawkiki, e noi pure dobbiamo prender parte allo sport indigeno, il Self Riding.

Il canotto che ci porterà è formato da un tronco d'albero smontato, ed è dipinto di larghe fascie gialle e nere che gli danno un aspetto di salamandra. E' abbastanza capace e può contenere da 6 a 8 persone sedute l'una dietro l'altra.

I nostri sei rematori, superate le prime onde, si dirigono verso i banchi di corallo ove vanno ad infrangersi le grosse ondate. Là, il canotto gira di bordo, e si mette in fuga a gran forza di remi. Fugge, fugge, dinanzi all'onda che si va delineando sempre più, di minuto in minuto ingrossandosi e sollevando il suo formidabile dorso, per ergersi poi a guisa di muro e apparire al sommo lucidissima e iridescente quale bolla vitrea di Murano al soffio dell'artefice.

Noi si sugge: è un istante di tregua, poi l'onda si incurva a soglia d'acanto, la verde cresta ci sovrasta, poi... un colpo formidabile lancia



Kala: la pinna alzata sul dorso è in velluto nerissimo, il corpo grigio chiazzato di giallo.



Una ballerina di Hula in costume di gala. (Abito di foglia di palma e collana di fiori),

Disegno dal vero della scrittrice. Il vecchio negro canta e accompagna il suo canto con colpi battuti su

di una zucca. L'enorme frutto, svuotato, concavo e mondo, emette un suono pergamenaceo all'urto delle dita. Altri suoni più sordi si ottengono con certi colpi dati col fondo dell'istrumento sulla lana di una coperta ripiegata al suolo. Il maggiore o minore spessore della coperta produce una variazione di suono. V'è pure un certo modo di turare e

sturare l'apertura a collo di bottiglia della zucca, si da produrre con un rapido passaggio delle dita una serie di glò glò bizzarri. Indubbiamente questa è musica discutibile, ma originale. Le danzatrici stanno di fronte allineate, una accanto all'altra: esse cantano un recitativo a trilli

fianco.

penetrante di banana.

acuti e rauchi, e si dondolano in avanti e indietro, e cambiano posizione di braccia e di mani, tutto ciò con una certa quale diligente precisione e ieratica rigidezza.

è discesa dietro alle montagne color di viola:

un ciclo d'oro digrada in pallidi riflessi verdi

all'orizzonte. In un sospiro profondo l'Oceano

spinge il nero canotto verso la spiaggia,

contro la quale viene a cozzare in silenzio,

come bestia affaticata che si rovesci sul

fiori infilati in profumate catene. Garofani

rossi e rosa, alternati da verdi fogliami, e

collane di artamisie gialle, o fiori di ma-

gnolia nana, piccolo calice stellato dai pe-

tali di cera, il quale spande all'intorno l'aroma

di verzura per assistere, a richiesta di un

vecchio negro dalla zazzera grigia, alla danza

della moralità delle ragazze di Honolulu, la

danza di Fiula Hula, danza nazionale, perde

ogni giorno della sua integrità. E' meno

decente della Matchiche? Questa è una que-

stione a risolversi. Egli è certo che essa è

più ingenua e primitiva. Per parte mia, credo

che obbligando le danzatrici ad ornarsi d'una

mezza camicia, d'una breve sottana di carta,

i missionari hanno guastato l'estetica di questi

movimenti ondulati di giovani corpi nudi, e

hanno attenuato per nulla l'oscenità della

danza; la quale consiste essenzialmente nel

turbinare vertiginoso delle anche e del ventre.

di due giovani havaniane danzatrici.

Ci portiamo nella grande sala rivestita

Dacche i missionari americani si occupano

Ci offrono fiori per adornarcene il collo,

Esse girano, si mostrano di fronte e di profilo, e battono con ritmo agitato i piedi al suolo. Esse non si mettono mai una di fronte all'altra, solo si fermano a certi tratti, per rispondere alle melopee del musicista con lunghe salmodie modulate in un tubare in minore. Poi esse sanno animare il loro movimento e piantate sulle gambe divaricate eseguiscono la danza sfrenata del ventre, accompagnata da un contorcimento isterico di polsi. Il vecchio negro, accoccolato, pigola dall'alto, la zucca brontola ed ha sussulti, mentre una delle danzatrici, bella e flessuosa come una serpe, ride fisamente e batte l'una contro l'altra le sue braccia abbronzate. Essa ha una sottana color arancio di carta pieghettata e una camicia che non la copre interamente. Come sarebbe bella se fosse più semplice e infiorata d'ibisco rosso davanti al-



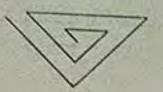
l'immenso Oceano azzurro!...

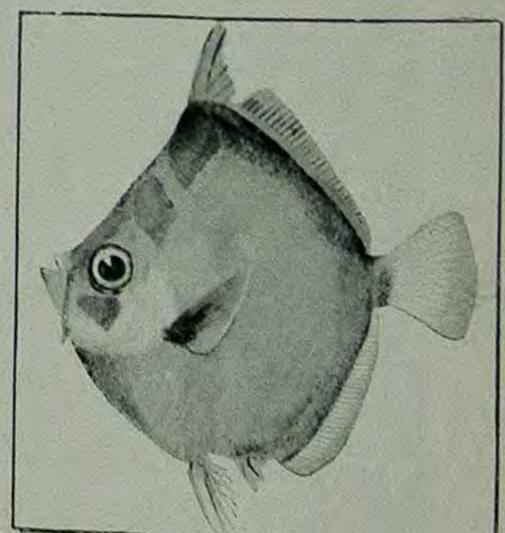
Il tempo fugge a Honolulu: ben presto non sarà più che la visione di un passato. Terra generosa, ove null'altro esiste se non mattino e crepuscolo... Vi si dimentica l'irreparabile e l'inevitabile...

Due giorni più tardi a bordo del « Mongolia ».

L'orizzonte è monotono, la brezza deliziosa, uno scricchiolio fa rabbrividire a regolari intervalli il corpo del grande steamer. La prua sola vive nella solitudine raccolta, essa s'eleva e s'abbassa sul cielo con la cadenza uniforme del respiro di persona che dorme.

Renata von König.





Antigonia Steindachneri colorato graziosamente in rosa giallo.

il canotto in avanti:

noi siamo afferrati,

sollevati, avvolti, vio-

lentemente sbattuti

verso la riva nell'ir-

realtà d'un volo. L'im-

barcazione s' arresta

nella sabbia, nell'onda

morente che l'ha por-

tata; i nostri neri rematori ripigliano il remo, e, imperturba-

bili, ritornano al largo in cerca di nuove onde.

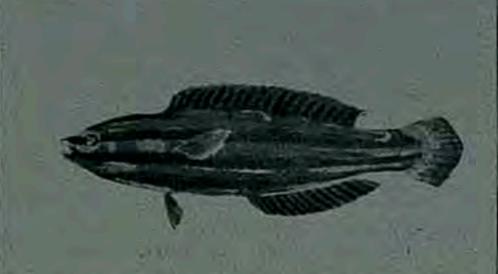
niamo alla rena per

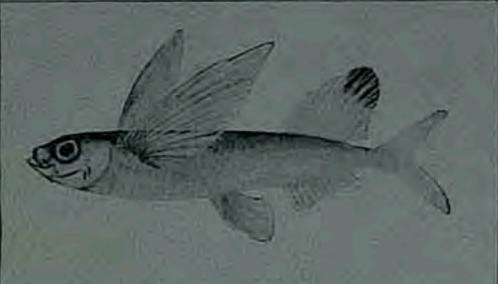
l'ultima volta, la sera

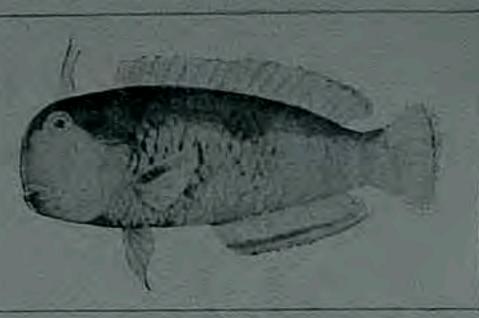
Allorchè ci avvici-

La varietà e i colori dei pesci che si ammirano nell'acquario di Honolulu sono meravigliosi.







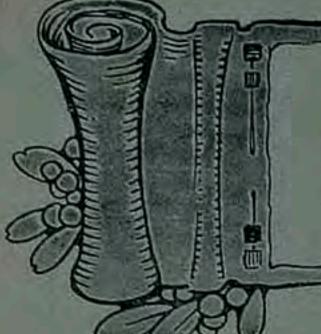


Julis Flavovittata.

Sehastapistes Ballieui.

Malo'o.

I a -- Nihi.



SI ALLIETINO I BIMBI ITALIANI!

Si allietino i bimbi italiani, cui natura à dato in preferenza su tutt'i loro innumerevoli fratelli dell'universa famiglia umana il dono de' canti e l'amor delle nenie poetiche.

E' uscito per loro — giocondi rivali ai gorgheggianti uccellini — un grazioso volume, che à novità d'espressioni leggiadre e distinta gentilezza di sentimento; volume che ancora, eccezionalmente, si spiega fornito d'un alto spirito artistico.

Angiolo Silvio Novaro - poeta di rara dolcezza, che con La Casa del Signore aveva rivelato un temperamento squisitis-

simo d'artista, vivace ed abile nell'interpretare i più delicati aspetti della natura in rapporto alla seusibilità nostra - oggi offre ai piccoli lettori un cestello copioso di saporosi frutti poetici.

A punto « Il Cestello » (1) s'intitola l'attuale pubblicazione del Novaro, che a noi sembra - considerato lo spirito dei lettori cui si rivolge notevole assai per bontà di contenuto artistico e psicologico ad un tempo. Qual soavità di schietta poesia nostrana sin dalle prime pagine

troviamo! Quando al poggiuolo appaia L'aurora mattiniera,

Il gallo che su l'aia Dormi la notte nera, Si sveglia, e canta: - E' qui!

Ogni strofe seguente si rivela deliziosa d'una freschezza mattinale, per noi davvero nuova: e così il carrettiere, e la massaia, che attendono alle loro opere, e la fanciulla che lavasi alla secchia, dànno una prima rassigurazione di ciò che sarà l'argomento delle pagine successive - la vera vita, semplice e profonda.

Ma la chiusa di quella poesia ci appalesa anche il carattere di bontà

cui s'informa la cara pubblicazione:

Ma il bimbo no, non l'ode; E invano canta il gallo Mentre l'aurora gode Tingere di corallo Il ciel che argenteo fu.

Il bimbo no! Ci vuole La mamma che lo svegli, Che gli soffii parole D'amore tra' capegli; Che - su, - gli dica - su, Nel nome di Gesù!

Alla pura religione - a quella dei piccoli cuori ingenui - si ispira sensibile la poesia di questo volume. Ad esempio, possiamo ricordare una breve Preghiera della sera, che è un gioiello di pensiero e di sede:

Gesů, mi metto Nelle tue mani. Pigliami tu: Tienimi stretto Fino a domani.

E come vera si compendia l'anima del fanciullo in quest'ultimo verso: in quel « fino a domani », che per l'inconscia fantasia è tutto l'avvenire,

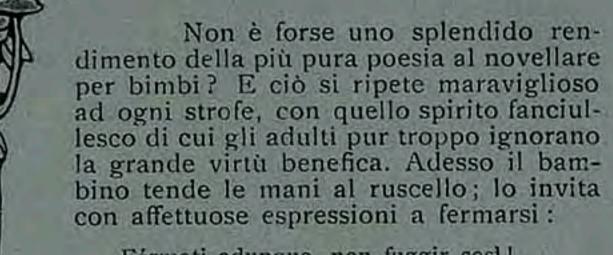
vago e sereno!

Ora il carattere della vita comune, che interpreta si genialmente le bellezze della natura, dà alla dolce raccolta di poesie una distinzione sua speciale, sia ne' bisticci espressivi e coloriti de I mesi dell'anno, o sia invece nei teneri versi dell' Uccellino sconosciulo, cui - adorabile ingenuità! - l'innocente fanciullo dimanda:

> . . . E la sera Dopo detta la preghiera, Pigli sonno tu da te, O è la mamma che ti bacia, O è la mamma che ti culla Mentre tu piangi per nulla?...

Molte citazioni vorrei fare per rendere evidente il modo felice con cui Novaro ripresenta alla imaginazione del fanciullo gli aspetti delle cose, nell'espressione del bello. Notate quanta armonia, efficacissima per le tenere favelle, in questa sola strofe saffica :

> C'era una volta un giovine ruscello Color di perla, che alla vecchia valle Tra molti giunchi e pratelline gialle Correva snello.



Férmati adunque, non fuggir cosl! L'uccello che cinguetta ora sul ramo Ancor cinguetterà, se noi giochiamo Taciti qui.

E sempre deliziosa la poesia prosegue:

Rise il ruscello, e tremolò commosso Al cenno delle amiche mani tese; E con un tono di voce cortese

Disse: - Non posso!

Di rondini, ed anche

Di nidi,

Di gridi

Anche non so tenermi dall'esporre un saggio che ben s'avvicina per grazia ritmica al genere ditirambico. Sentite:

Domani uscirà primavera

Con pieno il grembiale

Di tiepido sole,

Di fresche viole,

Di primule rosse, di battiti d'ale,

Di stelle di mandorlo, bianche...

Non riuscirei proprio ad imaginare una virtuosità ritmica altrettanto efficace e bella, per una poesia da bambini.

Senza indugiarci oltre nelle citazioni parziali, faremo notare che nel libro del « Cestello » si trovano, come differenti frutti, diverse poesie di spirito cristiano, tra cui La Natività di Gesit è quasi tutta bella di pastorale semplicità, ed un gruppetto di poesie francescane, molto, ma molto ben riuscite: quella che s'intitola San Francesco e le Creature, riproduce deliziosamente il divino cantico di frate Francesco.

Però, come trovo che tutto questo è degno di schietta lode, sincerità vuole che facciamo un piccolo riserbo su certe poesie, le quali ànno forma di apologhi: qui il poeta non riesce, se non in rari casi, spontaneo; ne viene pochissima esficacia a quelle composizioni, da cui non sempre sorte evidente la significazione morale.

Certamente queste poesie valgono a dar varietà alla raccolta: il che non è di poca importanza, quando si consideri che difficile arte occorre per non riuscir monotoni coi bimbi, tanto fantasiosi ed irrequieti.

Ma con un fervido elogio dovremo terminare la nostra revisione del nuovo libro di A. S. Novaro. Il Poeta chiude il volume con un poemetto eroico su Garibaldi. Lavoro di eletto sentimento patriottico, fortunata ispirazione dai versi delle Rapsodie garibaldine di Marradi (se non anche dalla Notte di Caprera, di D'Annunzio, ma meno sensibilmente), svolta però con ammirevole genialità di sintesi. Questo poemetto finale di L'Eroe, cui precede una commovente poesia sul pallido Re sventurato - Carlo Alberto -, ricostruisce in quattro quadri la leggendaria epopea del biondo eroe italiano, e nobilmente compie la raccolta.

L'edizione della quale - particolare che non va trascurato - è certo di lusso e costosa; ma le varie illustrazioni in nero ed a colori che Domenico Buratti per essa compose, anzichè ornare l'elegante volume, lo fanno brutto di figure strambe e storpie, innaturali e tutt'altro che di bell'effetto. Perchè mai il Novaro à lasciato che il suo volume portasse delle stampe che assolutamente non avrebbero potuto piacere ai bambini, e, probabilmente, ne meno ai grandi? Il Buratti, poi, doveva capacitarsi che per i piccoli meglio si sarebbero adattati disegni di fanciulli belli e di creature un po' più leggiadre, ad esempio, di quella Primavera botticelliana che à una faccia... raccapricciante. A noi spiace parer maligni: ma certe verità non si debbono risparmiare mai, a chichessia.

Con ciò non rimane menomato il pregio letterario del « Cestello », che, anzi. va indicato per un de' pochissimi libri che, forniti di senso d'arte, offra la nostra poesia ai frugolini d'Italia.

Benemerito, dunque, il Poeta, che il nobile intento propose alla sua arte, e nel proposito riusci felicemente, MARCUS DE RUBRIS.

(1) Il Cestello, di Angiolo Silvio Novaro. Edit. Fratelli Treves, Milano.



Padre sarebbe appellativo troppo severo, per il burlesco personaggio di cui parleremo; papà sa troppo di francese per potersi scrivere senza rimorso in questa Torino, che deve ancora ricordarsi l'autore de L'idioma gentile: lo chiamerò dunque, servendomi di una parola prosaica, se vo-

lete, ma perfettamente toscana, babbo. Se abbiamo la pazienza di esaminare ad uno ad uno i figliuoli più o meno legittimi del vecchio Carnevale, vedremo subito che Arlecchino, colla spigliatezza delle sue arguzie, arieggia il padre più di tutti gli altri; mentre, con la sua veste a rappezzi di vario colore, ne simboleggia il carattere, o meglio, l'assenza di carattere; già che niente al mondo fu più instabile, più maneggevole, più multicolore, più arlecchinesco, insomma, del Carnevale.

La Chiesa vuole abolirlo ed egli si fa monaco, i piagnoni fiorentini lo bandiscono ed egli si rifugia presso la splendida corte pontificia, la religione lo ripudia definitivamente ed egli stimola l'emulazione delle varie città italiane, savorendo sotto i domino signorili, tra un guizzare di gondole, gli amori delle venete dai capelli tinti d'oro, cantando a Ivrea, gozzovigliando a Verona.

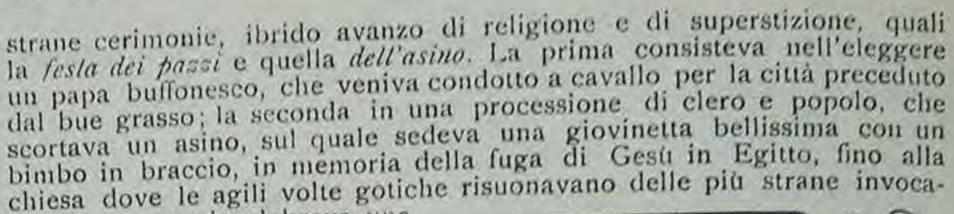
In fondo, il Carnevale è un buon diavolo, che ripose ogni suo studio nel vivere floridamente, gaudiosamente e il più a lungo possibile, schierandosi sempre dal lato del più forte e rinunziando alle proprie convinzioni, e, quel che vuol dir più, alle proprie tradizioni, ogni volta che ciò divenisse necessario al suo benessere. Come ogni gaudente incorreggibile continua ad agghindarsi e a lisciarsi; si azzima, vuol fare il bellimbusto, ma per sua disgrazia nessun cosmetico vale ormai a celare le rughe più antiche. Nè gli valse ricorrere alla maschera nera di Arlecchino, perchè l'indiscrezione degli eruditi glie la strappò dal viso, rive-

landoci molte cose che egli voleva nasconderci; rivelandoci, per esempio, che, se non il suo nome, la sua essenza e talmente antica che la sua origine si perde nella nebbia dei secoli.

Pare che al tempo dei tempi (come nelle novelle che ci narravano a veglia da bambini) gli antichi sacerdoti di Osiride lo istituissero in Egitto. Si chiamava Cherub cioè bue, perchè, quando si celebrava, dopo aver cercato in tutto l'Egitto il bue più grasso (materializzazione di Api, uno degli attributi sotto cui si venerava il Dio dagli Egizi), si affidava a due giovinette che dovevano servirlo nude, mentre i sacerdoti prosternati lo adoravano. All'epoca della festa poi, il bue, smagliantemente addobbato, veniva condotto per le vie di Alessandria con le sue ancelle, fra il tripudio della folla variopinta, che per sette giorni continui si abbandonava alle più pazze dimostrazioni di gioia, troncate il settimo di con la morte del bue, cioè del Dio, che veniva affogato nel Nilo. A poco a poco i Cherub, perdettero il loro carattere religioso e sotto l'ultimo dei Faraoni furono aboliti. In seguito s'in-

filtrarono in Grecia sotto il nome di Baccanali, feste che, come le precedenti, si celebravano all'equinozio d'autunno, ma avevano la durata di tre giorni. C'era lo stesso corteggio variopinto, al quale si aggiungevano Pani, Satiri e Sileni intenti a corteggiare Bacco, il Dio del vino,





zioni, mentre si celebrava una specie di messa buffonesca.

Quando poi nel xv secolo la Chiesa aboli quegli avanzi paganeggianti di Saturnali, dovette permettere alcuni tripudi, che cominciavano subito dopo il Natale e che forse presero il nome di Carnevali da carnalia; perchè vi si faceva gran consumo di carni per premunirsi contro l'assoluto divieto quaresimale.

L'usanza del carnevale, generalizzatasi anche all'estero dette luogo nelle varie città della nostra Italia a svariate e strane consuetudini.

La bellissima Firenze, la culla dell'arte, si popolava nei giorni di tripudio di contadinelle scese dai colli per cantare poesie popolari e rappresentare scene villerecce, mentre la società paganeggiante, raccolta intorno al magnifico Lorenzo, usciva a frotte in maschera, interpretando il vero spirito del carnevale coi versi del principe poeta:



Arlecchino.

Chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza.

Ma ecco che per le piazze folleggianti di Satiri e di Ninfe si aggirano, per opera dei Piagnoni (i rigidi seguaci del frate Savonarola) al-

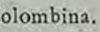
cuni giovanetti con l'ulficio di visitare ciascuno un quartiere prestabilito, ammonendo gli uomini licenziosi e le donne e fanciulle men che correttamente vestite, con umiltà e cortesia da prima, con minaccia di denunziarli al magistrato poi; tanto che non tarda a manifestarsi il risultato della pia propaganda. Nel Carnevale del 1498 si erige una piramide di legno, attorniata da sette gradini, sui quali vengono posti « tabule (1) e panni di preziose benche lascive pitture; parte di getti e di sculture di non mediocre belleza; parte di musici instrumenti, come arpe liuti citare et altri a questi simili, parte ancora di tanti ornamenti e vanità muliebre, come specchi velerie capelli lisci profumi e simile altre cose e vanità innumerabile, quanti appena si sare' creduto essere in tutta la città; pendeano ancora da alcuno de' detti gradi non piccola quantità di scacchieri, di forme da fare carte e di tavolieri; e da lutti uno numero senza numero di dadi tavole carte e simili instrumenti

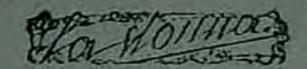
di Satana. Sopra questi sette gradi, Rosaura. referenti e sette vizii capitali, era quasi come principe e capitano di quelli in una patente sedia collocato esso carnasciale in forma d'uno intanto sozo et abominevole monstro, quanto si può ciascuno imaginare che sia nel cospetto di Dio uno composto di tanti e tali vizii, quanti sono quelli che in simile di sogliono occupare le infelici anime de' nostri mentiti cristiani ». Disposto il tutto, si dà fuoco all'edificio, osservando allegri le vampe, mentre campane, pifferi e trombette accompagnano il crepitio dell'incendio. Ma intanto il Carnevale, invece di darsi per vinto, ricorre alla più arguta delle vendette; si rifugia, cioè, a Roma, sicuro del fatto suo, perchè, fin dal tempo di Paolo II papa, vi si era intrattenuto piacevolmente. A provare quanto vi prosperasse in seguito, bastino le due feste dell'Agone e del Testaccio, favorite da Paolo III. La prima il 21 febbraio 1545, con ricchissimo corteggio, che dal Campidoglio si svolgeva verso piazza Navona, detta anticamente dell'Agone perchè vi si celebravano i giuochi agonali in onore del Dio della guerra; la seconda il 25 febbraio, talmente sontuosa che ai più distinti cavalieri in abiti di oro e d'argento non sdegnarono aggiungersi il cardinal Farnese e i nipoti di papa Paolo III.

A Milano, il Carnevale suggeriva le più gioiose manifestazioni, specialmente fra i Meneghini. La badia de' Meneghini, istituita nel 1560, era una congrega composta di facchini, mercanti di vino e legna, provevienti dalle sponde del lago Maggiore, congrega che aveva statuti, un pievano, un abate, un cancelliere e un poeta. Nei cortei carnevaleschi, parecchi muli elegantemente addobbati, carichi di sporte e ceste, accompagnavano i carri di trionfo rappresentanti col più grande sfarzo varie scene di arti e mestieri della badia, tra una folla variopinta di maschere

A Venezia, nel Carnevale si rievocava la fantasia pagana dei messaggi tra Giove e i mortali, per mezzo di un uomo rappresentante Mercurio, che da una barca ancorata in Piazza San Marco, assicurata ad una go-







mena, con speciale apparato si faceva salire al campanile, poi scendere alla galleria del palazzo del Doge per offrir fiori e versi, poi risalire alla torre ed infine ridiscendere alla barca. Dopo di che aveva luogo la singolare sfida tra le fazioni dei Castellani e dei Nicoletti (così chiamati secondo che abitavano le vie di Castello o di San Nicola), sotto gli occhi del Senato, del Doge e degli ambasciatori. Si trattava di erigere, sopra un palco apposito, un edificio ... umano, a guisa di torre, piramide, ecc., sovrapponendosi gli uni agli altri in svariatissime posizioni, come fanno, sebbene in minor numero e con minore abilità, certi odierni saltimbanchi. Poi la fazione che aveva composto l'edificio preferito dalla maggioranza degli spettatori, ve-

degli spettatori, veniva proclamata vin-

citrice.

Ma la più strana usanza che il Carnevale abbia mai suggerita, è, a parer mio, la festa degli gnocchi a Verona; perchė in essa, con la massima naturalezza, si poneva in burla quanto v'era di meno burlesco in un'epoca in cui la differenza di casta e l'autorità per diritto divino erano, a cose normali, assai rispettate.

Si preparava nella piazza S.in Zeno un palco ornato di fiori, e appena la campana dava il segnale tutti si mascheravano, dividendosi la folla in varie compagnie, e il corteo s'incamminava al palazzo de' Signori a invitare il Podesta. Il capitano de' mugnai, ortolani, ecc., che si chiamava Maccherone, riccamente vestito, si recava co' suoi al palazzo del Comune, ed entrando a cavallo a un asino nell'aula dove lo attendeva il Potestà, lo invitava a gustare gli gnocchi.

Il Podestà veniva menato in un carro magnifico, tirato da otto cavalli ornati di fiori e foglie d'oro. Intanto i maestri delle arti, con offerte del loro mestiere, si aggiungevano a ingrossare il corteo, che, ritornato in piazza San Zeno, si scioglieva per lasciar libero ognuno di lavorare, impastare, cuocere e imbandire la succolenta vivanda. Appena gli gnocchi erano pronti, Maccherone, sull'asinello, ne presentava un piatto al Podestà e, presone uno, glie lo metteva in bocca: operazione accolta con applausi dalla moltitudine, già che dava il segnale d'aprire il convito.

E così il vecchio Carnevale continua per diversi secoli a folleggiare; finchè il

tragico suono della Marsigliese soffoca gli sghignazzi di Arlecchino e del babbo suo. Ma Napoleone, nel 1805, rimette in ballo il vecchio gaudente, che continua a gozzovigliare, a strepitare, a tener desto il buon umore, favorito o sfavorito, a seconda delle diverse mire, da tiranni e liberali.

Dobbiamo convenire che, se il Carnevale per la sua brama di vivere sempre in festa rinunziò del pari alla corona civica dell'eroe e all'aureola del martire, fu anche, in certo qual modo, il benefattore dell'umanità.

Non dirò col produrre nell'ebbrezza il momentaneo oblio dei mali, col favorire l'uguaglianza sociale, col dare incremento alla poesia popolaresca, ecc.; e lascerò agli eruditi il còmpito di dimostrare che fu il creatore della tragedia in Grecia. Ma ci basta riflettere un pochino per accorgerci che ulto il merito d'aver tenuta viva la salutare vena satirica anche nei empi di maggior servilità, si deve a lui. Infatti, i primi lazzi sparsi

da Macco e da Planimede e Zanni, ribattezzati poi Pulcinella e Arlecchino, si riscontrano in seguito, alle corti dei signorotti, nei giullari; gli unici a cui, tra la moltitudine servile, fosse lecito sferzare, talvolta a a sangue sotto il riso, il superbo feudatario. Poi, quando il loro spirito cominciò a languire nelle grossolane facezie dei pagliacci da circo, la satira viveva già di vita propria; ma il còmpito delle maschere non era ancora finito, già che queste briose figlie del Carnevale dovevano offrire a Goldoni il punto di partenza della commedia, della vera commedia nostra correttrice di costumi. E ben gli servirono, già che solo attraverso le grazie birichine di Colombina, i frizzi di Arlecchino e le

baggianate di Pantalone, la frivola e molle società veneta prima, tutta l'Italia poi, ascoltarono compiacenti certe verità che, più seriamente prodigate, le avrebbero fatte arrossire di sdegno.

Di più, quando l'amor patrio divenne di moda, seguendo la corrente seppe qualche volta essere buon patriotta anche lui, il vecchio Carnevale. Tant'è vero che gli austriaci, riscortando in Toscana i Lorenesi nel 1849, credettero opportuno abolire, almeno provvisoriamente, le maschere, riconoscendole propense alle allusioni politiche e alle manifestazioni

patriottiche. Dunque qualche merito l'ebbe. E sapete qual è il suo torto più grande? L'inaccortezza di non aver saputo sparire a tempo e di farsi tollerare ormai come un avanzo di lontane grandezze e di lontane follie. Perchè il Carnevale, come l'uomo troppo vecchio, non vive più; cioè non lotta, non desidera, non crea, ma rivive il suo passato. Tutte le sue maschere, infatti, sono lo spirito di altri tempi, inacidito ormai: niente di nuovo, niente di moderno. Si aggiunga che nessuno gli fa più guerra; non deve servire nè per il culto nè a combattere il culto, nè a distogliere la mente del popolo da preoccupazioni sospette ai potenti, nè a complottare sommosse. patriottiche: dunque non ha più ragione di esistere, e morrebbe consunto dall'ozio quand'anche non l'uccidesse la decrepitezza. I suoi giorni sono contati e, vedendolo ridotto un essere flaccido, che, perduto il suo spontaneo brio di un tempo, solo in qual-

n un parco abbandonato.

(Ad un albero).

Forse il vento che geme tedioso nell'ombra dei viali, tappezzati di musco e di lichene, qui li portò su le ali vagabonde e nei solchi del terreno, ancor picciolo seme, l'avvolse e li nascose germe di lante cose!

Con slille di rugiada
e con carezze di malerne cure
li educarono i zeffiri
li ornarono di pure
trasparenze le aurore,
e come in bianchi involucri di veli
le nubi li coprirono dei cieli!

L'arco dei folli rami
accolse-come in una verde cuna
i garriti dei passeri e le meste
cantilene del borgo;
ninnò piccioli nidi,
tese le braccia rinverdi!e ai fili
che in tele di sottili
trapunti e di ricami
tessevano le ragne ai moscerini!
Squillavano le voci
delle cose siccome maltutini
squilli d'arcane musiche lontane,
e parca che un'orchestra indefinita
cantasse, all'ombra, l'inno della Vita!

Tu, mobile e quieta
ombra, tra il verde delle foglie austero
sorridevi al poeta,
accarezzavi il suo fo!le pensiero,
rabbrividivi al fremito dei voli
interminati.
Poi, libero indomato
di fronte al sole e al vento che ti allèna,
fiero del sangue della forte vena,
bello nel fasto delle folte chiome
ondeggiavi siccome
un chiomato cimiero!

Il vecchio giardiniero,
che nei giorni di torrida caldura
letificavi tu
or son due anni, il vecchio non è più!
L'ombra l'accoglie della sepoltura
e le tue voci non lo destan più!

(Rabbrividisce al vento siderale l'anima della siepe...
Una fiammala tepe nell'oscuro viale e cadono, in un lento morbido giro, i fiocchi della neve).

Tu vegliavi alla breve vita di tante vite, che nel suo corso travolgeva, il tempo; e, con pieloso istinlo, difendevi dai morsi del rovaio il corpicino estinto dell'implume; lo ricoprivi delle foglie tue, con gemme lacrimose gli cospargevi l'ali tenerine, e parea che piangessero, le cose tutte, la triste fine dell'implume.

Or nulla più! Disfatta è la tua fibra, disseccale son lutte le fontane, non cantano a diana più le allodole sitte in largo cielo, come un intenso velo cade la nebbia su le smorte rose; nessuna voce vibra più nell'aria... nessuna! e dal castello, vecchio dirulo spelro, manda in un triste metro funerario, una voce, il nero uccello del malangurio! Dovunque è un'orgia strana di aggrovigliate piante in rude abbracciamento; su su pei rami e per i muri è spento ogni vigor di vita; su per le gronde e le marmoree vasche girano vagabondi simulacri di cose sconosciule di bellezze sparute! Edera ovunque abbarbica pei rami immiserili... un'edera selvaggia che s'accupiglia e investe felinamente gli alberi! Gli alberi stanno immoli siccome ceri spenti o come teste curve innanzi a un altare, (tale il gran bosco appare).

Salmodiano gli uccelli in processione
e inlonano agonie
di morte, i gufi. — Un organo risuona
dai mille steli per la vôlta scura
del tempio. — I vecchi abeti ànno figura
di santi miniati! Oh l'ombre nere,
da le strette gorgiere
mute, laggiù ristanno a vigilare
il sacro fuoco de l'antico lare!

Ora su le si alligna
fastidiosa, maligna
l'edera e l'accarezza
ferocemente e l'anima ti spezza!
Oh nell'abbracciamento
di quelle spire attorte,
Albero antico, io sento
tutto l'amplesso che ti dà la morte!

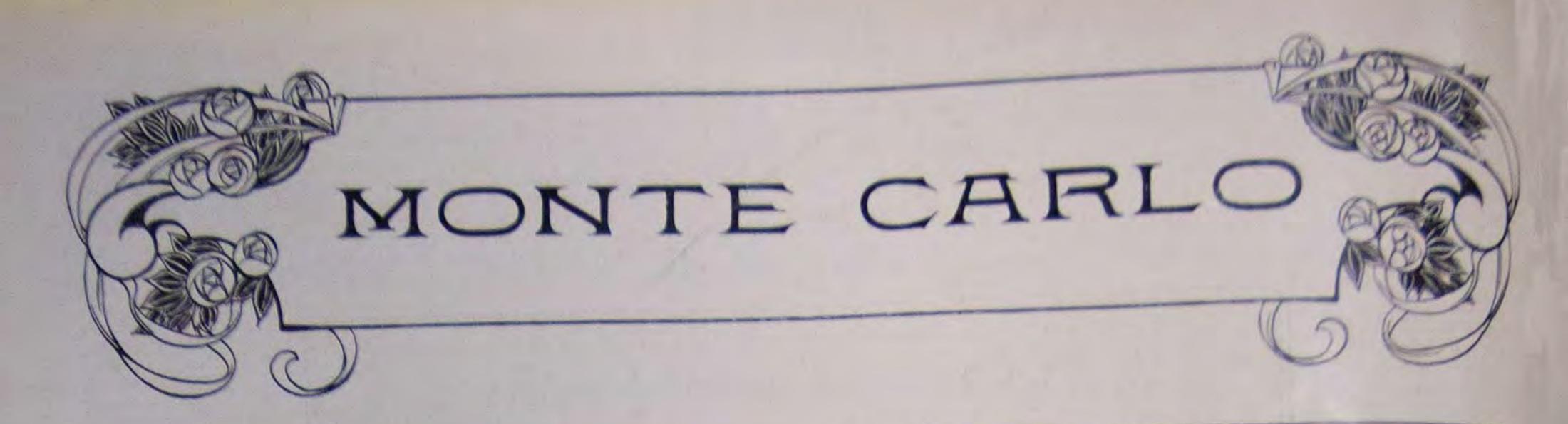
Contessa Azzurro.

che momento di delirio si contorce con facezie grossolane, per ricader subito nel suo mutismo; vedendolo ridotto solo l'ombra di se stesso, vien voglia di domandargli coll'ironia pungente dell'anonimo fiorentino:

> Guarda volto macilento! Tu mi pari uno Osservante. Tu solevi esser galante: Esci forse d'un convento?!

> > Giulietta Martini.

Abbonarsi a "DONNA", è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e conoscenze, sicura di averne la loro riconoscenza.





Immaginate un cielo smagliante su tappeti di velluto seminati di stelle e di scintille; scegliete i più soavi fiori per profumo e splendore, i frutti d'oro derubati al giardino delle favoleggiate figliuole d'Atlante, le balze più guarnite di piante esotiche e di lentischi olezzanti, un mare calmo ed azzurro, delle ville eleganti, immerse in un'atmosfera voluttuosa, ed avrete un'idea della costa di Monte-Carlo, il cui panorama potrebbe solo trovarsi sotto il pennello del pittore o nella immaginazione del poeta.

Infatti, fra tutte le stazioni della Costa Azzurra, Monte-Carlo è il centro mondano per eccellenza, ove si dànno convegno tutte le aristocrazie e dove la meraviglia del visitatore è più grande.

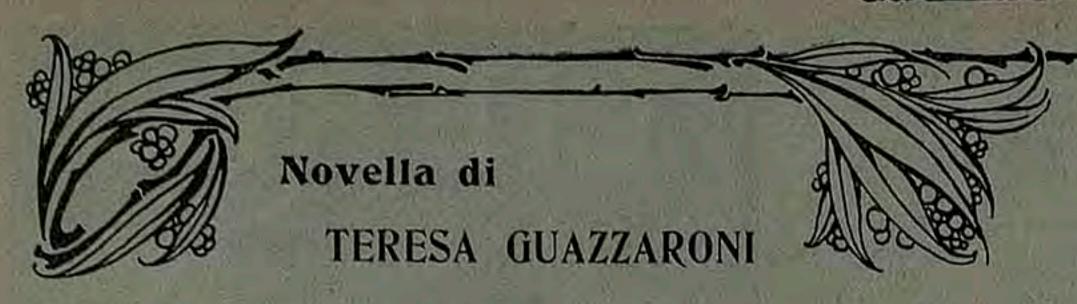
I più illustri nomi registrati nel Gotha s'incontrano sotto questo clima vivificante e nei magnifici saloni di Monte-Carlo, specialmente nel Teatro, unico al mondo per la sua ricchezza sontuosa e per le solennità liriche e drammatiche nelle quali i più recenti successi vengono dati dai propri autori.

Alla stagione d'operette e di commedie succedono le grandi rappresentazioni liriche sotto gli auspicii di S. A. S. il Principe di Monaco, il quale, con alta competenza in materia di scienza e d'arte, onora di sua presenza ed incoraggia tutti i tentativi di nuove manifestazioni musicali, alle quali si aggiungono i *Concerti classici* di musica antica e moderna, in cui vengono interpretati i più celebri compositori di tutte le scuole da un'orchestra composta d'incomparabili artisti, diretti dall'eminente maestro Léon Jehin.

Enumeriamo, ora, brevemente, le molteplici attrazioni della grande

stagione:

L'Esposizione Internazionale delle Belle Arti che riunisce le tele dei migliori artisti; le matinées così attraenti del teatro dello stesso palazzo; il Tiro al piccione, che attira i più abili fucili; il Lawn-tennis, tanto ricercato dalle più celebri racchette. Sull'Ippodromo del Var, le corse d'ostacoli di gennaio, che offrono più di 400.000 lire di premi; il Concorso ippico, l'automobilismo sotto tutte le forme: su terra, sul mare, in aria; il Meeting dei canotti automobili, organizzato dall' International Sporting-Club, il quale, sotto l'attivo impulso del signor Camille Blanc, prende, ogni anno, un'estensione più grande; il Torneo di spada; l'Aviazione; le Battaglie di fiori; le Feste infantili; le Feste di beneficenza, in cui i più felici mortali si procurano piaceri utili e doppiamente preziosi.



Entrò l'ultima, un po' affrettatamente, con quella disinvoltura corretta così frequente nelle signorine del Nord, e con quell'andatura silenziosa, quasi molle, come misurata a una sottile legge di estetica decorativa, che è propria delle Italiane, o per lo meno di talune Italiane.

Tutte le *petites tables* del grande salone da pranzo dell'*Hotèl de V...* erano occupate da gruppi, qui sussurranti, là quasi schiamazzanti, forse a rammentare che la tradizionale allegria napoletana penetra anche in quegli eleganti regni di esotici visitatori, quali sono, specie nel dolce margio partenopeo gli alberabi di prim'ordine

maggio partenopeo, gli alberghi di prim'ordine.

Non v'era più che un posto per la nuova arrivata, una tavola assai più piccina delle altre, presso la grande porta-finestra, aprentesi sul terrazzo pieno di piante; piccolo giardino pensile sulla regale bellezza di via Caracciolo. E, proprio come una regina pronta per una fantastica festa sul mare, nei sovrani dominii della notte, la via maestosa aveva già cinto

il suo diadema di luci d'oro.

La signorina prese volentieri quel posto, che sembrava fatto per un meditabondo, o per uno scapolo di cattivo umore, nella sera di un appuntamento mancato. Ingombro subito la tovaglia immacolata con tutti i fiori portati seco; ed essi rimasero lì, ammassati gli uni sopra gli altri, liberi d'ogni filo avvolgitore, ma chiedenti invano, con l'acuto, insistente profumo, un po' d'acqua alle ferite degli steli recisi. Aprì un libriccino che doveva esser di versi, diede sommessi ordini al cameriere, e alternando lo sguardo dalle pagine aperte all'immensità bruna del golfo, la giovine donna cenò tranquillamente, quasi senza accorgersi di quanti mangiavano e chiacchieravano nel luminoso salone.

Come accade sempre a chi poco o nulla si cura del mondo — mondanamente inteso — non le veniva neppure in mente che altri si curasse di lei, e ciò rendeva sicuro il suo spirito, e libero ogni suo atto, nè

timido nè audace mai.

molto tempo ricercava il suo.

Quando la sala cominció a sfollarsi, e i gruppi garruli invasero lentamente il terrazzo, frapponendosi, ombre mobili, tra lei e l'infinito orizzonte, anch'ella si alzo; e abbracció per un momento lo smagliante nembo di luce rifolgorato dagli specchi con il suo sguardo, che sfiorava appena le cose, se non quando le portavano, sia pur velata o riflessa, una scintilla della bellezza.

Sotto quel bagliore artificiale, come fiori artificiali, bianchi, rossi, e rosei, si muovevano le signore nelle gaie telette estive: mentre l'elegante eretta persona della solitaria, rifugiata quasi nel vano della finestra, rimaneva in una mezza luce. Il suo abito lungo, attillato, come quello di una amazzone, ne segnava, col tono scurissimo del colore, la morbida linea, e faceva apparire il suo volto più chiaro, più giovine, più pensoso. Finalmente si sentì attratta da uno sguardo, vivo, intenso, che forse da

Una maschia fisonomia, cui l'ombra scura della barba dava una certa aria di gravità, confermata dall'espressione seria degli occhi, le fece correre vivamente il sangue alla fronte, accelerandone il flutto delle vene con l'acutezza di un ricordo, o meglio, di un riconoscimento.

Ei la guardava seduto ancora dinanzi una breve tavola imbandita, con una muta interrogazione; un po' trasognata, un po' esitante...

Lei fu la prima a sorridere, lievemente, gentilmente e senza ombra di sforzo.

Allora si avvicinarono, e il saluto cordiale della piccola mano feminea fu accompagnato da una voce velata, ma non oscillante:

- Voi qui Fabris?... Come state dottore?

— Mi chiedete della mia vita da allora ed oggi? Ma... signorina Livia, quella di tutti gli uomini in generale, da un lato; quella di uno studioso e di un lavoratore dall'altro... E voi? E' possibile che voi, come ora mi assicurate, non abbiate avuto mai nessun rancore verso di me? O il tempo vi ha fatto smarrire anche il ricordo di ogni risentimento?

— Il tempo, voi lo sapete, caro dottor Fabris, si diverte ad intagliare inzichè cancellarle, in certe anime, le memorie del passato. Io sono tra quelle. Ricordo sempre, ricordo tutto distintamente, minutamente... Perciò rammento, come ora, la vostra improvvisa partenza, così poco giustificata, e così piena di promesse... non mantenute! Ricordo quando tornai sola sulla spiaggia cheta, ombrata d'azzurro e di verde, del mio umbro laghetto di Piediluco, tante volte contemplato insieme... rammentate? (Il dottore assenti vivamente col capo). E mi parve allora di sentire che il vostro addio doveva esser ben diverso da quello che mi avevate dato...

Vi assicuro che credevo io stesso a quanto vi dissi lasciandovi. Io stesso ero certo di esser nuovamente da voi in poche settimane.
 Può esser vero, anche questo, anzi deve essere vero — riprese

BRODO

In quardia dalle lora. Così quando chiudeste in un le n zi o inesplicab



Livia — ed io l'intuii vagamente fin d'allora. Così quando vi chiudeste in un sile n z i o inesplicabile per me, io non osai rimproverarvi ne pure in fondo al mio cuore; sentii che non dovevo ribellarmi alla vostra scomparsa dalla scena della mia vita... che doveva essere solitaria!

- E' stata sempre

Sii sola!

la vostra vocazione quella! — interruppe Fabris con una vivacità singolare, come se una fiamma avesse divampato da un fuoco creduto spento. — Io avevo tentato invano strapparvi ai vostri libri e ai vostri fiori. E volli, posso ben dirvelo ora che parliamo di noi come di persone che non sono più (Livia sentì un lungo algido fremito numerarle a una a una le fibre) volli mettervi alla prova. Mi sembravate, perdonatemi, un po' troppo misurata in ogni atto, in ogni parola, mentre io cercavo uno scatto, forse pure di sdegno, d'ira, un'invocazione disperata, qualche cosa di più vivo insomma!... E partii... Partii l'indomani del giorno in cui vi avevo parlato con più passione... E mi chiusi nel silenzio, aspettando una voce ardente... che non venne!

- Ero dunque io che dovevo rammentarvi le vostre parole?

— Era ciò che io ebbi allora la pretesa di desiderare. Qualche volta noi osiamo imporre folli condizioni al destino, che si vendica, togliendoci dalla via, forse fiorita, in che ci aveva messo... Mi accorsi poi che ebbi torto, che non dovevo ferire così il vostro orgoglio, ma era già troppo tardi per trovare il coraggio di riparare. Accusai il mio e il vostro amore di vano, debole, labile. Sopratutto pensai che voi vi eravate rifugiata in uno sdegno muto, in un disprezzo incurante, e forse inesorabile... Ora voi negate assolutamente questo; segno evidente che mi amavate un po' meno di quanto io stesso pensava.

Livia fu sul punto di protestare vivamente, passionatamente, ma si

trattenne.

Paolo Fabris si accorse del gruppo di parole giunte fino al varco delle labbra di lei, e non pronunziate.

- Che volevate dire Livia - insistette egli - temete forse di ac-

cusarmi?

— Oh no! — Ed ella rise un breve riso amabilmente scettico — temo soltanto che, con questa rievocazione corriamo il rischio di dare un tuffo... sentimentale! La scena si presta. Un terrazzo fiorito, a notte, sotto le stelle, innanzi al golfo canoro di Napoli, qualche coppia filante non manca... e i mandolini, credo, non si faranno attendere.

— Ebbene, signorina, se anche questo tuffo fosse probabile, non sarebbe un gran male. Pensate! Io son venuto qui per aprire una breve parentesi di riposo, nella mia vita febbrile di condannato alle corsie degli ospedali. Ho ritrovato, così inaspettatamente, voi, che d'un balzo mi avete fatto tornare con l'anima a cinque anni indietro, quando avevo tante dolci follie per il capo. Ora volete mettermi in guardia contro la suggestione delle stelle e delle voci della notte? A che pro? Esse, del resto, non potrebbero darmi la dolcezza che mi ha dato il vostro saluto amichevole, il vostro sorriso buono, la certezza che mi avete perdonato, sebbene abbiate creduto illusione l'amore che allora vi dissi...

Lo credo ancora — mormorò Livia con uno strano accento pensoso. — Lo seppi, sorridete pure, dalle onde, quando tornai trasognata a contemplarle poche ore dopo la vostra partenza. Forse, chi sa? un'altra volta vi dirò come esse mi dissero la mia sorte, che è quella di molti, forse di tutti; e perciò non vi ritenni colpevole. Figuratevi! Io non so comprendere neppure le tragedie d'amore più acremente provocate. Sono una ribellione contro l'ineluttabile, l'irreparabile. Ma una ribellione vana, perchè non possono distruggere lo spirito del fatto compiuto, che è caducità e imperfezione di sentimento, alito amaro di sogno vanito, gesto fatale di verità sostituto all'amore, che è visione fuggevole. Chi, invece, dall'onda cupa e fonda dell'ineluttabile, si lascia andare alla de-

riva, acquista di sè e d'altrui una consapevolezza tormentosa ma che è pur arma potente. Non è atto ribelle anche fuggire da una lotta di cui si pensa

fallace l'esito?

- Perdonate - Livia chiese con un triste sorriso Paolo - sono i libri e i fiori rimasti, come voi dite, vostri amici e fedeli compagni nella vostra vita di aristocratica del sentimento, di pellegrina a tutti i santuari della bellezza che vi hanno appresa questa scienza? V'ha più dolcezza, credetemi, più verità, e, forse, più poesia, nella vita realmente sofferta e vissuta, che talvolta mi riepilogano nella storia dei loro mali i morituri delle bianche camerate del policlinico.

Livia chinò un po' la testa con una vaga espressione di dolore, che parve piegare anche la sua anima. Ma fu un momento. Rialzò la fronte e sorrise... e riprendendo dal davanzale della terrazza, ove l'aveva posato, il suo libro, riversante da tutti i margini gruppi di glicine e calici rosseggianti di garofani: — « Nè libri, nè fiori, sussurrò, quasi parlando a sè stessa, ma... » e le ultime parole si perdettero



nel movimento lievissimo delle labbra. Paolo Fabris si accorse di aver detto troppo, e rammentò involontariamente, che quando si amavano, avevano un giorno visitato, nella pensosa Umbria serena, un antico castello. Ella aveva tolto, da un gruppo d'armi, una spada di Toledo, che brillò fuori dalla guaina rugginosa con un luccicore nitido, un sorriso di eleganza e di forza. Livia curvò tra le sue mani inguantate la flessibile lama osservando: potrebbe piegarla un bimbo, ma niuno può lasciarla curva sotto il suo tocco. Appena sfuggita alla pressione del momento, riprende sè stessa, la sua dirittura altera nella luce brunita, come consapevole della resistenza della sua tempra e della sua bellezza, non rigida, perchè la rigidezza non è estetica. - « Così son certe anime » aveva concluso allora Livia, ringuainando l'arma elegante.

- Così son certe anime - pensava Fabris, adesso, mentre ella si

allontanava.

Paolo e Livia si vedevano, si parlavano tutti i giorni, facevano insieme lunghe gite, ma non rievocavano più. Livia, anzi, cercava di non rammentare neppure a sè stessa le sensazioni e i sentimenti d'altri tempi, perchè temeva di doverli identificare con quelli, che di giorno in giorno

più le passavano nell'anima.

Egli, invece, se lo confessava candidamente il risorto amore, e la cosa non gli dispiaceva punto. Solo sentiva, tra lui e la sua amica, pur sempre dolce ed affettuosa, una muta ombra di timore e di diffidenza. Nondimeno Paolo l'avvolgeva nel flutto della sua tenerezza, soave e chiaro come quello di certi laghi montani. Livia sentiva quell'onda salire, prenderla con una malia bruciante che la soffocava, mentre voleva ad ogni costo sottrarsene. Il timore di lasciarsi vincere dal sentimento, che, ostinatamente, voleva credere illusorio, le metteva terrore.

Pensò allora di fuggire senza riveder Fabris; senza salutarlo, man-

dandogli solo un addio per iscritto.

In una notte insonne e tormentosa prese la risoluzione.

Si era agitata lungamente nel letto, mentre l'aria intorno a lei sembrava densa, palpabile, come tessuta di bioccoli di nuvole grigie, giranti intorno alla sua fronte gelida e bruciante volta a volta; dalla finestra socchiusa entrava un filo di chiarore biancastro, annunziante la presenza nel cielo della candida amica di chi non ha amici. Così la stanza rimaneva avvolta in una semitenebra torbida, con delle ombre più scure al posto dei mobili. I pensieri fluttuavano nella sua mente, come quelle ombre nel suo sguardo, troppo aperto e fisso per non tesser dei fantasmi.

Pensava a quelli che prima di lei avevano dormito in quella stanza, a quelli che vi avrebbero dormito di poi, e vedeva una folla multiforme e multicolore, di cui taluni correvano ad incontrarsi, altri a dividersi, ma tutti portavano sulla fronte una stessa parola, che non sapevano e non si curavano di decifrare. Ella sola vedeva quelle lettere allungarsi

nel buio, nitide, parlanti e le si uncinavano nel cuore.

Pensava a tutti coloro che in quell'ora dormivano nell'albergo, e le pareva di essere la sola vigile fiamma, accesa per cento sconosciute creature, dormenti tranquille come su bare bianche. Ma di Paolo le pareva udire un respiro ritmico e beato, e si stizziva di sè stessa, così sofferente e vegliante. Pensò che nella camera attigua dormiva una signorina, ospite come lei, senza chaperon di nessun genere, nell'aristocratico albergo. Livia l'aveva vista qualche volta nella sala di lettura, fissarsi a lungo sul primo giornale che le si trovava dinanzi, senza voltarne mai le pagine. Pochi giorni prima lei e Fabris l'avevano incontrata sulla riviera di Posillipo: sola, come sempre, tutta vestita di bianco, e il viso sparso di una lieve tinta roseo-violacea sotto i capelli color di rame, singolarmente triste. A Livia parve, anche, scorgerle delle lacrime negli occhi, e lo disse al suo amico. Egli rispose sorridendo: ricordate la Miranda del Fogazzaro, con gli occhi umidi di pianto, sulla riva del mare? Diana passa, la vede e le chiede: per amore? Ella, involontariamente, è costretta ad assentire. Scommetterei, con novantanove probabilità su cento, di vincere, che alla stessa domanda, ora quella fanciulla dovrebbe dare la stessa risposta. Livia, a quella supposizione di Fabris, aveva provato un intimo senso di stizza. Gli uomini non sanno dunque pensarci che come fragili creature, desiose o languenti d'amore? Ma ora rivedeva quella figura di donna delicata e sensitiva, chiedendosi:



dormirà? E tratteneva il respiro, quasi volesse udire quello della sua vicina, quantunque non sapesse neppure supporre in altri una sofferenza così viva come la sua in quel momento.

Diè un balzo dal letto: gittò via le ultime forcine non ancora sfuggite ai nodi dei suoi capelli, nell'irrequietezza convulsa di molte ore; infilò un lungo accappatoio, e, brancolando verso la finestra, la spalancò. Un chiarore, come di un velo candido gettato nell'ombra, invase la camera; avvolse le leggere stoffe bianche della toilette presso la finestra, e un fascio di raggi lunari cadde in pieno sullo specchio.

Livia vi si guardò involontariamente, e si vide cinta d'un bagliore spettrale. I suoi capelli biondi parevano cinerei, e madidi di sudore le cadevano lungo la faccia e le spalle senza grazia alcuna nel loro disordine. In quella luce falsa il suo volto pareva livido; non vedeva i suoi occhi, ma soltanto larghe orbite brune come cieche d'ogni raggio d'anima; e un'ombra scura, marcata, al posto delle labbra tumide. La linea elegante della

sua persona scompariva sotto le pieghe dell' accappatoio.

Un disgusto strano di sè stessa la prese, un desiderio folle di fuggir lontano, dove niuno la vedesse, o le ripetesse la promessa schernitrice. lalusinghiera parola d'amore. Pensò il dolce lago di Piediluco sognante tra le montagne serene, pieno di capricci policromi; la nenia sommessa dei suoi flutti, simili nella voce, a un mirifico strumento avvolto in un drappo pesante piegato e ripiegato su se stesso.

Allora accese la piccola lampada elettrica dello scrittoio, e scrisse:



Hôlel de V ... - Napoli. 27 maggio, ore 3 pomeridiane.

« Da presso e da lontano sempre caro,

« Perdonatemi! Quando non mi ritroverete più, quando questo mio saluto verrà a dirvi che io ho ripreso meno volenterosa e più triste le mie peregrinazioni solitarie, forse penserete a una piccola rappresaglia; crederete io voglia rifarmi con una vendetta di orgoglio volgaruccio, dell'addio che voi altra volta, e altrimenti, mi deste.

« No Paolo, Livia fugge perchè un'oscura parola dell'anima ve la sospinge. « Quando tornai (credo avervelo accennato nella prima sera che ci vedemmo) subito dopo il nostro saluto di cinque anni fa, alle mie contemplazioni delle acque chete, tutta assorta in un pensiero solo, il mio sguardo istintivamente ricercò, con più ostinatezza del solito, nei taciti sottili vortici, le sigle mobili che si disegnavano sulla superficie di perla. A un tratto mi parve di leggervi proprio distintivamente la parola « amore ». Ma era « scritta nell'acqua » e non poteva durare che un secondo. Io, quasi senza volerlo, riflettei su ciò, mentre d'intorno a me tutte le imponderabili, multiple voci della solitudine ampia che mi circondava, parevano ripetermi con accento unico, solenne, trionfale: « Sei sola!... » Compresi allora che tale è la legge della vita. Ogni anima è sempre sola se non in qualche fuggevole istante, quanto dura l'impressione di « un nome scritto nell'acqua ». Come goccia raccolta da un'onda, in una minuscola coppa di perla, ogni anima emersa dall'infinito mare dell'essere, è segnata dallo stesso misterio o stigma: «Sii sola!».

« Pure ciascuna anela alla sua simile, ciascuna crede ritrovarsi in altra nella comunanza di aspirazioni e sovratutto nei sogni d'amore... Oh! molte volte noi abbiamo torto di maledire il cessare del sentimento d'amore! Invano lo diciamo inganno o tradimento. Spesso non è che il moto inconsapevole dell'anima, che ritorna a sè stessa, quando più crede forse, essersi riversata in un'altra. Come un astro in un'orbita, ogni spirito deve compiere il suo giro. Gli incontri con le altre stelle sono gioie fortuite o transitorie; sono baci di luce; saluti di folgore; consonanze di fremiti nella medesima vertigine dell'infinito. Ma tali istanti di esultanza fuggono e la stella riprende sola il suo fatale andare, vicina in apparenza a innumerevoli altre che le sono lontanissime...

« Paolo, lasciamo la metafora fantastica. Voi lo sapete quanto me: le nostre anime si ricercano ora, si chiedono; in certi momenti, io credo voi siate già in me. Ma io e voi sognamo entrambi, il perfetto amore, per sempre, ciò che non è concesso agli umani. Domani forse, noi non ci sentiremmo già più tanto vicini come ora.

« Meglio, meglio dunque separarci. E prima che il sogno per se stesso si dissolva, lo brucio nel cupo fuoco del mio volere... e parto... ». Un colpo di rivoltella nella camera attigua interruppe Livia, strappan-

dole un grido istintivo.

La notizia si era rapidamente diffusa in tutto l'Hôtel de V... destando un senso di pietà e di curiosità. La signorina francese della camera n. 37 si era uccisa. Il dottor Fabris, che dormiva al piano superiore, era stato subito chiamato ad assistere la moribonda. La trovò riversa sul letto, e completamente abbigliata come per uscire. Solo l'abito, aperto al collo, sulle carni bianchissime, rosseggiava di un filo di sangue sgorgante a flotti brevi dalla gola. Egli era avvezzo a tali scene dolorose, eppure la visione di quella donna, quasi fanciulla, che egli e Livia avevano incontrata pochi giorni prima sull'incantata costa di Posillipo, vestita del medesimo abito bianco, con la fronte triste sotto le ondanti ciocche



di rame, gli destava una commozione insolita che gli saliva fino agli occhi.

Intanto ne' corridoi si commentava il fatto, si cercava ricostruire il dramma; si ricordavano uno per uno tutti gli atti, le parole della signorina, notati da questo, ascoltate da quello, nel breve tempo che ella aveva soggiornato nell'albergo. Si sapeva che sulla scrivania, all'ombra di un piccolo vaso di fiori, era stato trovato un biglietto con il suo nome, la sua città nativa e due sole sole parole scritte in italiano « Per amore! ».

Fabris aveva trovato molta gente nella camera, ed anche Livia, pallidissima, commossa, ma con dipinta nel volto la calma grave di chi sa ben dominarsi. Egli allontanò tutti, ma lei supplicò così umilmente, con tanta forza di preghiera nello sguardo profondo, che Paolo dovette concederle di rimanere come infermiera. Livia infatti eseguiva gli ordini

sommessi di Paolo macchinalmente, ma esattamente, temendo soltanto che i palpiti del suo cuore fossero troppo forti, là ove quelli dell'altra

morivavo precipitando.

Guardava negli occhi della dolorante, semichiusi sotto le sottili sopracciglia color oro vecchio, la sua bocca piena di sangue. Guardava Fabris che intento al respiro della suicida, aveva un'espressione così viva di premura e di pietà da far pensare che non solo il corpo, ma tutta l'anima della morente gli avesse rivelato gli spasimi ond'era vinta. Livia allora risenti in fondo al cuore l'eco delle parole dettele poche sere innanzi: « V'è più verità, forse più poesia, nella vita che apprendiamo riepilogata nel dolore dai morituri di uno spedale ... » Chi sa quante volte Paolo aveva visto cadere così recisi, giovani fiori, ma sapeva commuoversi ancora... Non avrebbe egli forse sorriso, ammaestrato tutti i giorni dalla tragica parola della morte, alle argomentazioni, ai ragionamenti filosofici di lei, che cercava nei campi eterei la legge della vita? Perche, la fanciulla debole che avrebbe dovuto col suo gesto mortale dar ragione a tutte le teorie di Livia, sembrava invece sconvolgergliele tutte? Moriva perchè aveva affrontato le prove dell'amore, perchè aveva cercato la pienezza della vita, forse sotto un cattivo fato, ma forse portava seco, nella tomba precoce, una scintilla che la donna forte presentò ai suoi ultimi aneliti, chi sa? Avrebbe ignorato per sempre! Non era meno generosa lei che voleva rinunziare all'oggi per evitare le spine del domani ?!...

Livia sentiva, pensava tutto ciò quasi inconsciamente, confusamente; mentre una voglia acre di rompere in singhiozzi la prendeva, eccitandole

un tremito assiduo di tutta la persona.

Fabris non staccava gli occhi dalla boccheggiante, e dal suo volto sempre più intento e cupo si comprendeva che la fine si avvicinava di minuto in minuto. A un tratto la suicida si sollevò con uno sforzo miracoloso, mentre il respiro le si rompeva in singhiozzi brevi; apri gli occhi scuri ancora espressivi; un'onda viva di sangue trabocco dalle sue labbra, e si ributto, questa volta per sempre, sui guanciali, mentre la mano di Fabris che le sosteneva la giovine testa, accompagnandone l'abbandono, le impediva di dare indietro pesantemente... Livia senza respiro nè voce aveva nascosto il volto tra le mani...

Non avrebbe saputo quanto tempo era trascorso dal momento spaventoso a quello che la riportò la voce grave e dolce di Paolo. Livia obbediva come in sogno, lasciandosi portar quasi dalle braccia di lui, via da quel luogo di morte. Sentiva anche allora, senza volerlo, il suo sguardo mite, pieno di amore buono, e avrebbe voluto gridare che non se lo meritava, che lei doveva rimaner sola, sola per sempre. Ma la voce

non poteva giungerle alle labbra.

Nel pensiero del dottore intanto, l'immagine della morta era andata a raggiungere lo stuolo delle altre vittime già viste spirare; mentre lo riprendeva più sorte e più bello il sogno dell'amore di Livia. E quell'amore ei lo ricercava anche ora, negli occhi di lei, mentre la guardava abbandonata in una poltroncina della sua camera ove ei l'aveva ricondotta. Quando la vide nuovamente padrona di sè, Paolo le prese, per un tenero e devoto saluto, le mani fredde. Livia lo guardò con una espressione così intensa e strana di che niuno avrebbe potuto cogliere il complesso significato. Ma Paolo l'intese a modo suo perchè le sfiorò, con le labbra, la pallida fronte. Ed usci...

Molte lacrime erano cadute sul foglio rimasto interrotto all'alba fatale di quel giorno. Livia aveva riletto le sue parole piangendo; e le due terribili « Sii sola » ora le parevano spaventose, insostenibili; voleva

dimenticarle, fosse pure in un'illusione...

Giù nella via si addensavano le schiere de' curiosi e de' pietosi per accompagnare la povera morta. Si diceva fossero giunti dei parenti che ella aveva in Italia; e certo v'erano molti fiori. Anche Livia ne aveva mandati tanti, ma sciolti perchè li avessero sparsi sulla coltre argentea, perché ne avessero empita la cassa. Adesso ella seguiva, con lo sguardo, dietro le imposte socchiuse, quella bara fiorita, che si moveva lenta fra una scura turba commossa. V'era anche Paolo Fabris.

Dal mare acceso sotto il sole declinante di cui drappeggiava le luci d'oro, giungeva a Livia un'aria fresca che le agitava i capelli, le sollevava il petto, e nella sua anima sospesa su quella cupa scena di morte, accendeva inconsapevolmente a lampi, a palpiti, un acuto senso di vita...

Intanto la lettera della notte cadeva a pezzetti piccoli, come piccoli fiocchi di neve, dalle sue dita nervose... Teresa Guazzaroni.

La rubrica del Ricamo

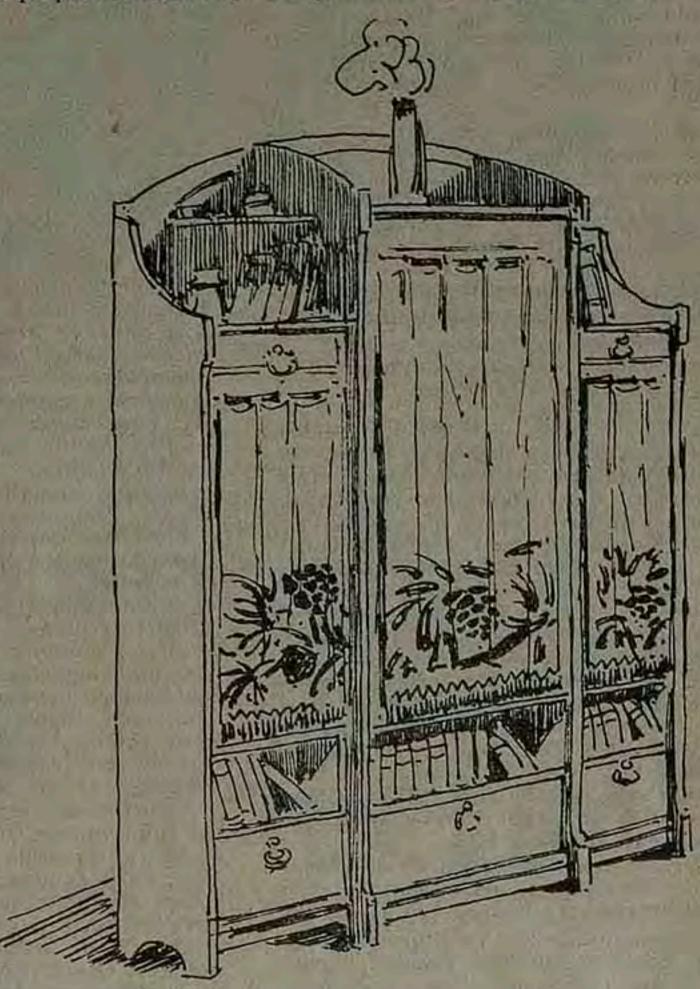


I più cari compagni delle ore solitarie, gli amici più fedeli, i nostri libri, meritano da noi qualche riguardo. Chi li ama non si appaga di leggerli, ma li vuol serbare sotto mano per tutte le ore, a consiglio ed a svago della mente, di cui sono il nutrimento e la luce, se ben scelti e ben letti, a poco a poco, pensandovi su, con senso critico e con animo preparato a riceverne le impressioni, i pensieri, le imagini,

che dalle pagine si sprigionano come un'essenza di vita. La mano intellettuale e fine che dovrà maneggiarli come cose preziose, potrebbe sentire ripugnanza a toccarli se impolverati.

Il caro delle pigioni non consente che a ben poche famiglie il lusso d'una sala adibita ad uso di biblioteca, dove, sotto ai cristalli, i nostri amici silenziosi stanno al riparo d'ogni soffie di polvere. Nel salotto di famiglia la libreria trova il suo posto addossata alla parete più grande e, col pianoforte, lo scrittoio e il tavolino da lavoro dà a quest'ambiente famigliare la sua più simpatica caratteristica d'intimità e di pensiero.

Le belle librerie di stile moderno, solide e comode, costano parecchio. Non sempre fa comodo spendere una gran somma, e allora come risolvere il problema domestico che si moltiplica in misura diretta del gusto pei libri belli e buoni? Il modello di mobilino moderno che oggi pubblichiamo risolve la questione. Di foggia aggraziata ed artistica può essere copiato in



Mobile per studio con tende ricamate.

larice d'America se l'insieme dell'arredamento della stanza è chiaro, oppure in quercia o in noce od in legno di castagno, a scelta, preoccupandosi d'intonare la tinta del legno con quella degli altri mobili. Si avverta che i moderni verniciatori

possono, con acidi speciali, ridurre il legnochiaro così bene da imitare quasi tutti i legni scuri più costosi. Bastaintendersi col verniciatore e anche questo scoglio economico sarà girato agevolmente. Il nostro modello è in mo-

Eseguito il mobilino da un falegname intelligente, si passerà all'esecuzione delle tendine, destinate ad abbellire il mobilino ad uso libreria e a riparare i libri dalla polvere incivile ed antipatica.

Il ricamo, di cui si dà il dettaglio, è quanto di più moderno ed artistico si può immaginare, e si eseguisce a punto piatto in cotoni lavabili a tinte secche e sfumate, imitando il vero, sopra una



Bordo delle tendine,

buona tela di lino da ricamo. Una piccola frangietta, come si scorge dal disegno, finisce con garbo la tendina. Alcune signore preferiscono la moda più raffinata e meno nordica delle tendine in foulard, con applicazioni della stessa stoffa ricamate a

punto piatto. Altro metodo di una singolare eleganza consiste nel ricamo in seta a punto passato, ricco di sfumature, dolce all'occhio, imi-

tante la pittura. Per le tendine del nostro mobilino il disegno dovrà essere contenuto nel bordo e non invadere il corpo della tenda in alto. Ma pur così limitato, il motivo giapponese, spontaneo e fresco, e le concezioni tratte dal vero, come il presente disegno (n. 2), danno modo d'intonarsi ad un gusto perfetto nel bellissimo bordo ricco di tinte, che inquadra le tendine e dà una grazia singolare al moderno mobilino creato pei nostri piccoli e fedeli amici: i libri. GIUSEPPINA GAUDINA.



PERSONALIA

Piori di primavera.

Torino, signorina Oddone Federica col dott. Percival Alberto; signorina Caudera Lucia coll'ing. Chiappori Giuseppe; signorina Berrini Elvira coll' avv. Paietto Carlo; signorina Federica Aghemo coll'avv. Gibilaro Amedeo, sostituto segretario del Tribunale Militare; signorina Maria Raby col dott. Ambrosini Filippo, medicochirurgo; signorina Bobba Teresa col dott Ferrati Enrico, medico-chirurgo; signorina Elisabetta De Grandi col dottore Oreste Valli; signorina Tersilla De Alexandris coll'avv. Francesco Giorgi; signorina Maria Reisoli col sig. Dante Lorenzelli, tenente dei Bersaglieri; sig.a Matilde D'Antoni coll'ing. Amedeo D'Antini; signorina Virginia Gabri col signor Gai Al-

Napoli, signorina Livia Criscuolo col signor Pasquale Paglioccca: signorina Ida La Barbera col sig. Gherardo De Meglio del cav. Vincenzo; signorina Gemma Celentano col sig. Marco dei baroni Arcieri; signorina Lina Di Lauro col sig. Oscar Raithel.

Cerignola (Prov. di Foggia), signorina Maria Pirro di Felice col sig. Raffaele Pirro fu Pasquale.

Castellamare Adriatico, Emma de Blaniis col tenente Achille Aprea.

Fiori d'arancio.

Torino, signorina Brignano Teresa col dott. Goggia Luigi, notaio; signorina Luigia Cantara col dott. Domenico Vercellotti; signorina Martino Teresa coll'ing. Tronfi Romolo; signorina Maria Teresa Buffa dei conti di Perrero col dott. Camillo Cavallotti; signorina Elvira Turletti col dottor Federico Sura; signorina Carla Cucchi col sig. Virginio Pizio, capitano del 49º reggim. fanteria; signorina Maria Marenco Voli-Avena col conte Gay di Quarto; signorina Emma Manavello col sig. Pippo Fissore; signorina Adele Collamarini col signor Umberto Stanghellini, dottore in matematiche signorina Carolina Pagliano col sig Carlo Moncalvo; signorina Giannina Bustico col signor Filippo Giaccone, sotto-tenente di cavalleria.

Palermo, signorina Virginia Lo Jacomo coll'avv. Vincenzo Arcuii.

Roma, signorina Annita Morgante col dott. Agostino Scarpace; signorina Bianca Bonoli coll'avv. Filiberto Tolocci; signorina Cornelia Macciò col prof. Antonio Longo, regio ispettore scolastico; signorina Emma Majatico col sig. Archimede Lizza, tenente di fanteria; signorina Anna Marazzani col sig. Vittorio Pica; signorina Assunta Pallottino col rag. Giuseppe Sambusida.

l'enezia, nobile signorina Rina Marchi col rag. Alberto Dorigo; signorina Maria Locarno col sig. Salvino Gritti, tenente di fanteria; signorina Elena Randi col nobiluomo Bortolo Vettore Gera.

Genova, signorina Giuseppina Piccini col dott. Clemente Zanini, medico-chirurgo; signorina Elisa Pastorello col capitano Carlo Chiodera, addetto alla capitaneria del porto; signorina Anna Picardo col sig. Giacomo Pisani; signorina Maria Dellepiane coll'ing. Eugenio Paganelli.

Milano, signorina Camilla Burgonzio col signor Edgardo Bellia; signorina Giuseppina De Cristoforis dei marchesi Piantanida col sig. Giuseppe Cajo; Signa Carla Linda col sig. Egizio Zampolli; signorina Irene Pecorara col tenente Umberto Nateliss, presidente di Corte d'appello a Genova; signorina Clara Calderari col dott. Antonio Cucavaz.

Napoli, signorina Maria Assunta De Falco coll'avv. Giulio del Vaglio; signorina Maria Ricchera col sig. Gigi Rossi; signorina Rosa d'Aquino col conte Pio Vargas Machuca; signorina Gilda dei baroni Mascitelli col gentiluomo Luigi Del Prete di Belmonte; signorina Matilde Coppola coll'avv. Armando de Gregorio; signorina Maria Lombardi col sig. Antonio Spennati.

Padova, signorina Clelia Favretti col sig. Ugo Panozzo, tenente di fanteria; signorina Annita Battistella col signor Domenico Vischia.

Catania, signorina Teresa Italia Anfuso col sig. Francesco Buccellato.

Forte dei Marmi (Lucca), signorina Matilde Morin col sig. Dino Paladini, tenente di vascello.

Ancona, sign.na Olga Foligno, dottoressa in lettere, coll'avv. Cesare D'Angelantonio. Pavia, signorina Margherita Peretti col

marchese Guglielmo Bernucci di Tremouille, sottotenente di vascello. Vercelli, signorina Maria Eva Malin-

verni col sig. Carlo Ponzano. Basaluzzo (Alessandria), signorina Lina

Pagliano col prof. dott. C. Moncalvo. Chiusi (Siena), signorina Tarquinia Betti col prof. Guerro Guerri.

Meta, signorina Anna Chiarazzo col prof. Carlo Zemina.

San Paolo Belsito, signorina Elena Contieri col sig. Luigi d'Errico.

Catanzaro, signorina Mattia Staglianò coll'avv. Gaetano Niccoli.

Ottaiano, signorina Clementina Mastropaolo coll'avv. Carlo D'Errico.

Valle di Pompei, signorina Anna Pironti coll'avv. Matteo della Corte, Ispettore dei RR. scavi.

Siracusa, signorina Concettina Ariani

coll'avy, Gesualdo Manzella-Roggio, giudice di Tribunale.

Pisa, signorina Pia Allegranti col dottor Tito Torri.

Alessandria, signorina Luisa Pittaluga col signor Pierino Lenti, chimico-farmacista.

Sarzana, signorina Clotilde Levi col sig. Benvenuto Lattes.

Bari, signorina Olga Balenzano col signor Starita avv. Michele del cav. Saverio; signorina Antonietta Vacca col dott. Pasquale Squicciarini.

Cremona, signorina Giuseppina Gaetani col sig. Diodato Porro, scultore.

Cisterna (Roma), signorina Giuseppina De Luca col dott. Carlo Magliocca.

Cagliari, signorina Angelina Carloni-Bos col dott. Erminio Tuveri.

Piacenza, signorina Paolina Boselli col cav. Giuseppe La Penna, capitano del 50° reggimento fanteria.

Firenze, signorina Olga Arias col signor Guido Cardoso; signorina Fiorenza Lenni col signor Emanuele Randich.

Lecco, signorina Bianca Signorelli col rag. proc. Priamo Rumi.

Bologna, signorina Marinetti Giovannardi-Corelli col rag. Attilio Pellini; signorina Eleonora Calzolari coll'avv. cavaliere Pietro Alberto Selmi, consigliere di Prefettura; signorina Lucia Fano col dottore Umberto Raggi; signerina Andreina Venezian col dott. chimico Mario Mondolfi.

Busseto, signorina Savina De-Maldè col sig. Cesare Soldaini, tenente del 49º reggimento fanteria.

Cesena, signorina Artusi coll'avv. Eu-

genio Bettucchi di Longiano. Villafranca di Verona, signorina Annita Bontempini col sig. Gaddo Vincenzoni, medico veterinario.

Sassari, signorina Angela Corrias col sig. Angelo Aromando, medico chirurgo.

Cipressi.

Torino, Marchesa Adele Scozia di Calliano nata Andreis di Cimiez (Cimella); signora Itala Segre nata Foa; signora Angela Zanetti vedova Lauriol; Marchesa Adelaide Bellisomi Maestri; signora Giuseppina Brusasco nata Riva; signora Brandino Anna ved. Bresso; signora Giovanna Giacosa ved. Bertone; signorina Anna Veglio; signora Carrera Elisabetta ved. Molinari; signora Catina Chinelli ved. Lana; signora Ester Perla Levi; signora Delfina Roggero-Metalli; signora Bottino Giuseppa ved. Carrà; signora Marianna Maero ved. Casolati.

Milano, Nobil Donna Pia Fontana nata Mancini; Nobil Donna Teresa Bonelli fu Bassano; signora Giulia Gallarini Rinaldini; signora Maria Sykes Malerba; si-

gnora Carolina Prina ved. Soncini; signorina Maddalena Roncilio; signora Teresa Rossi ved, Robecchi; signorina Giuseppina Vittani : signorina Silvia Drago ; signora Virginia Merlino Giussani; signora Luigla Frizzi Strobel; signora Antonietta Donadelli; signora Pamela Dina ved. Cantoni.

S. Dona di Piave, signora Elisa Bortolotto ved. Trentin.

Fossano, Nobil Donna Cristina Celebrini dei Baroni di S. Martino ved. del nobile patrizio cav. Carlo Giovenale Pittatore.

Venezia, signora Maria Montalti Scorzon. Genova, signora Maria Paravagna vedova Chiara; signora Maria Schiaffino ved. Pace; signora Aurelia Gambaro ve. dova Serra; signora Annetta Bachi vellova Lattes; signora Teresa Pagano ved. Mas. sardo.

Roma, signora G-ltrude Cesarini in Pizzirani : signora Maria Crestina Liverani in Conti

Napoli, signora P. Buttari; Donna Isabella de Helguero; contessa Anna Ulloa

Severino. Fiorano al Serio, signora Emila Bonorandi ved. Chiodelli,

Stradella, siga Rosa Fontanella-Canto. Val della Torre, signorina Maria Ma-

rucchi. Lenno, signora Attilia Puricelli Merati. Busto Arsizio, signora Erminia Tunesi

Bianchi-Bellinetti. Novara, signora Adele Piccinini-Lovati. Padova, signora Cicita Sangiust di Teulada nata baronessa Tola.

Catania, Marchesa Anna-Maria Rangoni moglie del dott. in lettere Carlo Nambrini-Gonzaga dei marchesi di S. Damiano.

Prato, signora E. Mazzinghi ved. Billi. Como, signora Rosa Verganti ved. Corba. Patti (Sicilia). signora Mevi Carolina ved. d-1 cav. uff. Faralla Antonio.

Bari. Nobile Anna de Casamassini; signora Nunzia di Cagno. Vicenza, signora Nella Zanotto-Zanotti.

Fabriano, Donna Filomena Mazzariggi Miliani, Voghera, signora Maria Lasagna mari-

tata Minoli. Fontanelle, signora Tonicello Anna ve-

dova Doriguzzi. Pino Torinese, signora Teresa Canepa-

Ardizzone. Pozzo Strada, signora Giuseppina Depaoli Nicola.

Portogruaro, signora Isolina Ballarini nata Borini.

Firenze, signora Giulia Carini nei Paoletti : signora Maria Garinei ved. Giarre; Nobil Donna Maria Antonietta Banani ved. Benvenuti.

GELATINE DI UVA

"Château Rivoli,

preparate dal Signor

CESARE RIGHINI-RIVOLI

hanno incontrato il grande favore di tutte le celebrità mediche.

Egregio Signor Righini,

Apprezzo immensamente le sue Gelatine, perchè naturali, prive di sostanze eterogenee e perfettamente sterili, come dimostra la loro perfetta, lunga conservazione in assenza di qualunque sostanza antisettica. Esse sono adunque un alimento gradevole ed utile t nto pei sani quanto pei malati, tanto pei bambini quanto per gli adulti e pei vecchi. Esse costituiscono un alimento che non affatica lo stomaco e nutrisce molto, perchè fornisce, insieme con molti minerali, lo zucchero, che sviluppa un grande numero di caiorie; perciò trovo che queste eccellenti delatine sono pure molto convenienti alle persone che si dedicano attivamente allo sport. Con lutta stima la riverisco.

> Dott. Cav. Prof. FILIPPO LESSONA Docente di Ostetricia nella R. Università di Torino.

IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI

Deposito in Torino: FRATELLI PAISSA

Piazza San Carlo, 8

e presso tutte le Sedi della SALUS

MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA



Per avere un bel Seno

La fama delle Pilules Orientales come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse. Le Pilules Orientales al contrario. fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e pro-vocano la formazione di tessuti nuovi e

la rinnovazione delle cellule difformi, Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono cosi le signore e le signorine che ne

Il successo delle Pilules Orientales è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo. Se voi volete acquistare la bellezza del

petto, non adottate che le Pilules Orientales. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innoccue. La boccetta con istruzione, L. 6,35: contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS. Milano: Farm. del D' Zambeletti. 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S' Carlo.







LUIGI TSCHUOR & GALIMBERTI

= MILANO - Via Mercanti, 10 -* FIRENZE - Via Calzaioli, 12 ==

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

THE BERNE

Squisito, Igienico Estratio dalla Flora del Sannio

Premiata Specialità della Ditta G. TERRIACA fu RAFF

SANT' ELENA SANNITA
Trascerito a Boiano



PREZZO

Scatola piccola L. 0,60
Scatola doppia
con istruzione e ricetta
in otto lingue
L. 1,20

coll'aggiunta di cent. 15 Si spediscono in tutta Italia

Per l'Estero aggiungere le spese di Posta e di Dogana.

Gratis gli Opuscoli in più lingue ai richiedenti

GIUSEPPE BELLUZZI Bologna (Italia)



BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visibile tutti i sabati e le domeniche, dalle 15 alle 17 Via Castiglione, n. 28 - Casa Belluzzi.

Chi tiene riproduzioni di Scuola Bolognese vendibili è pregato di avvisare la Casa per iscritto o presentarsi in persona.

Gelatina d'Areca

meravigliosa per conservare

ed accrescere la Bellezza

Rende la pelle morbida, bianca, squisitamente vellutata, donando fascino e splendore,

Non unge perchè non contiene glicerina, lanolina, vasellina e grassi di qualsiasi genere, Vasetto L. 5.

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

= TORINO - Profumeria PAVITO = Via Lagrange, 31

Chiedere l'interessantissimo Catalogo dei prodotti igienici speciali per toeletta.

IGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata Pelvere Chinata alla Violetta del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il pri-

o colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore C. GUATELLI, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con in diale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'ore.

scatola basta per tutto l'inverno.
vendono a L. a la scatola (franche)
so il Cav. CAMILLO DUPRÈ

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE le più efficaci nelle bron-



CELLULEingrandite al Microscopio

CELLULE ingrandite

NURO

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto: per posta L. 1,50 DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

> Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA "THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.

> > Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI Via Leopardi 25

NAPOLI

Grandi Magazzini Italiani

E. Meleci

Casa Primaria in

Stoffe - Confezioni - Corredi

== ALTA NOVITÀ =

La sola Casa in tutta Italia che alla buona qualità di ogni articolo, unisce costantemente un vero e reale

Massimo Buon Mercato

Cataloghi e Campioni gratis a richiesta

Grandi Uffici di Corrispondenza e spe-dizione pel sollecito invio di ogni commissione.

SVIUPPO, BELEZZA, SOUDITÀ DEL SCOMPARSA DELLE PIFFUSSATURE DELLE SPALLE E DEL PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO DELLA GALFONTE DE NUBIE (CACHETS-)



diati e duraturi. Solo prodotto giovevole alla salute, ottimo per le giovanette come per le signore il cui petto abbia perduta la forma armoniosa in seguito a malattie. Non predispone affatto all'obesità. Preparato unicamente dal LABORATORIO medicale, direttore G. LEHMANN, 64, avenue Dauphine, ORLEANS (Francia) - Una scatola di 60 cachets-pillolari (cura completa) con opuscolo interessantissimo: 10 Lire, franca di porto, contro vaglia indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: H. RO. BERTS & C., Farmacisti.

Firenze, Via Tornabuoni, 17 - Roma, Corso Umberto I. 417-418 Napoli, Via Vittoria, 21-22 - Milano, Via Giulini, 7.

Calzaturificio di Varese



Grande assortimento

Calzature modelli fantasia

= ULTIME NOVITA

per balli, soirées, ecc.

Specialità per Signore e Bambini

Domandate il Catalogo alle seguenti Filiali:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara, Monza.